Anno 61 — TORINO, Venerdì 6 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 107

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 — Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 — Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA - via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Consiglio dei Ministri

per la rivalutazione della lira e la diminuzione del costo della vita

Provvedimenti a favore degli inquilini: freno alla vendita speculativa delle case e all'aumento dei fitti -- Riduzione del caro-viveri, dal 1.o Giugno, a tutto il personale civile e militare dello Stato, non ai pensionati -- Riduzioni delle tariffe ferroviarie per le merci e delle tariffe postali e telefoniche

Roma, 5, sera.

Il Consiglio dei ministri odierno riveste una particolare importanza per il carattere dei provvedimenti presi, in armonia alla politica di rivalutazione della lira e per la diminuzione del costo della vita. I due principali ordini di provvedimenti riguardano: l'uno, la riduzione della indennità temporanea e degli assegni analoghi concessi a titolo di caro-viveri a tutte le categorie di personale civile e militare dello Stato, riduzione inversamente proporzionale alla graduatoria gerarchica, e che sarà applicata a datare dal 1.o Giugno p. v.; e l'altro, le vendite e gli affitti delle case d'abitazione, da regolarsi anche questi in base alla rivalutazione della nostra moneta.

Riguardo a tale secondo ordine di provvedimenti, si apprende che oggi ne sono stati deliberati soltanto i criteri informatori; e che si è dato incarico al ministro guardasigilli di concretarli nelle loro linee essenziali. L'on. Rocco ha oggi studiato ampiamente il problema, e domani riferirà al Consiglio dei ministri, proponendo alla sua approvazione il relativo schema di decreto-legge.

Un'Agenzia — l'*Informatore della Stampa* — crede sapere che le pigioni saranno mantenute entro limiti proporzionali alla rivalutazione della lira, e non eccedenti per nessuna causa un determinato indice, che verrà stabilito in rapporto ad alcuni coefficienti di valutazione (situazione dell'edificio rispetto al centro o alla periferia, numero degli ambienti, tasse e imposte, importanza o meno del comune o della città), coefficienti dai quali nessuno potrà derogare.

In quanto al provvedimento circa il caro-viveri, la stessa Agenzia afferma che esso ha suscitato qualche sorpresa nella numerosa classe cui si riferisce, ma soggiunge:

«La sorpresa non ha fondamento. Non possono sussistere apprensioni di sorta, dappoichè il provvedimento opportunissimo del Consiglio dei ministri non può essere giudicato isolatamente; ma bisogna inquadrarlo in tutto il vasto e concreto programma tracciato dal Governo, e che viene metodicamente sviluppato: quello della rivalutazione della lira e della conseguente graduale diminuzione del costo della vita nei suoi fattori principali. A fonte competente si assicura che l'odierno provvedimento è stato lungamente meditato, e la sua applicazione deve considerarsi pienamente giustificata, specialmente in quanto altri concreti provvedimenti, mentre integreranno i concetti informatori del Governo, apporteranno alla massa impiegatizia sensibili miglioramenti nel costo dei generi di prima necessità e nel costo delle abitazioni».

L'Agenzia annuncia infine che il ministro dell'Economia Nazionale procederà poi alla elaborazione di opportuni provvedimenti per ottenere una razionale revisione generale dei costi di produzione, in rapporto ai prezzi della vendita al minuto. Nel complesso, quindi, il Governo si propone, con questi provvedimenti, di dare al paese una tangibile ed effettiva dimostrazione della migliorata situazione economica e finanziaria.

Ed ecco il comunicato del Consiglio dei ministri odierno, presieduto dal Capo del Governo:

Situazione interna perfettamente tranquilla

Il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha riferito brevemente sulla situazione interna che è perfettamente tranquilla. Le cerimonie del 21 aprile hanno avuto una grande solennità in tutta Italia, e ad esse ha conferito particolare rilievo la promulgazione della Carta del Lavoro, accolta con alta soddisfazione da tutto il popolo italiano.

Su proposta del Capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti: a) un disegno di legge che applica alle Congregazioni di Carità con le modificazioni suggerite dalla particolare natura degli istituti, i criteri fondamentali ai quali, nella sua presente fase di evoluzione e di sviluppo, si ispira la legislazione fascista concernente l'ordinamento comunale; b) un disegno di legge che stabilisce il condono, a favore dei comuni delle provincie venete e di Mantova, delle quote di spese dovute dai comuni stessi al Tesoro dello Stato, per spedalità dipendenti dal ricovero dei rispettivi malati poveri negli ospedali austro-ungarici; c) uno schema di provvedimento riguardante la soppressa provincia di Caserta; d) uno schema di provvedimento che proroga il termine stabilito per l'attuazione del piano di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli istituti ospedalieri di Milano a favore dei Comuni dell'antico Ducato di Milano, e per l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospedaliera.

Finanze: caro-viveri e affitti

La politica della rivalutazione progressiva della moneta ha determinato una rilevante diminuzione dei prezzi all'ingrosso e una diminuzione, per quanto più lieve, nel costo della vita per effetto del diminuito prezzo dei principali generi di prima necessità. L'indice dei prezzi all'ingrosso che, nell'agosto del 1926, aveva raggiunto 681,3, è sceso, secondo le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica, nella quarta settimana dell'aprile 1927, a 558,25. Il costo della vita non si è adeguato a questo rapido ritmo, ma la riduzione si ragguaglia per alcuni generi di consumo a rilevanti percentuali.

Dal 1.o novembre 1926 al 30 aprile 1927 in alcune città il prezzo del pane è diminuito di circa il 27 %, ed analogamente per la pasta di circa il 17 %, per il burro di quasi il 20 %, per il lardo del 15 %, per le uova del 50 % per il caffè del 22 %. Ribassi si sono pure verificati nella carne fresca dal 10 al 15 %, nella carne congelata dal 13,50 al 37,50 %, ed in tutti gli altri generi. Secondo i calcoli fatti in un comune dell'Alta Italia (Brescia) si desume che la spesa settimanale per una famiglia-tipo rispetto al numero indice predisposto dalla Camera di Commercio, si è ridotta dal settembre ad oggi di oltre L. 17,35.

Il Consiglio dei Ministri, in considerazione di quanto è esposto, ha deliberato la riduzione dell'indennità temporanea e degli assegni analoghi concessi a titolo di caro-viveri a tutte le categorie di personale civile e militare dello Stato, compreso quello delle ferrovie, delle altre amministrazioni aventi ordinamento autonomo, in conformità dell'art. 194 del regio decreto 11 novembre 1923 sull'ordinamento gerarchico e dell'art. 25 del regio decreto 2 aprile 1925, riguardante il personale ferroviario, che danno facoltà al Governo, quando ne riconosca la possibilità in dipendenza del miglioramento della situazione economica, di disporre la revisione degli assegni predetti.

La riduzione avrà luogo a partire dal 1.o giugno 1927, e porterà alla soppressione totale della indennità per il personale dei gradi più elevati a cominciare dai Ministri e Sottosegretari di Stato fino al 4.o grado gerarchico incluso, riduzione a 2/10 per i gradi dal 5.o al 7.o, riduzione a sei decimi per i gradi dall'8.o al 10.o, infine riduzione a sette decimi per il personale dei gradi 11 e inferiori, con qualsiasi qualifica provvisti di minori assegni, compreso quello operaio e subalterno.

Per gli impiegati ed avventizi, per i quali il caro viveri sia computato nella misura globale della retribuzione, è operata analoga riduzione su quest'ultima. Nei riguardi del personale avventizio sono ridotte, tra le indennità da esso percepite, quella che corrisponde all'indennità assegnata al personale di ruolo. Per i ricevitori postali è disposta la riduzione di due terzi dell'aumento del 10 % sulla retribuzione autorizzata con regio decreto 31 marzo 1925. La diminuzione è estesa altresì agli assegni corrisposti al clero, migliorati in passato per l'ascesa dei prezzi.

Il provvedimento non si applica ai pensionati civili e militari e pensionati di guerra e della causa fascista. Questo provvedimento è in relazione con la decisione del Governo di premere con ogni mezzo sui prezzi interni ed accelerare l' intrapresa discesa.

Quindi il Consiglio dei Ministri, sempre in relazione alla sua politica di rivalorizzazione della lira, delibera un provvedimento in materia di locazione di case di abitazione, inteso a infrenare la speculazione nella vendita degli immobili e l'aumento degli affitti degli immobili.

Le tariffe ferroviarie e postali

Il Consiglio dei Ministri ha approvato poi uno schema di R. Decreto col quale, in relazione alla rivalorizzazione della lira, vengono disposte alcune variazioni alle vigenti condizioni di tariffe per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato. Tali modificazioni consistono principalmente nell'abbuono del 15 per cento delle tariffe interne per tutte le merci di produzione nazionale, spedite a piccola velocità ed esportazione dall'Italia via terra, nella diminuzione della percentuale di aumento dal 400 al 350 ed al 300 per parecchie merci, tra le quali il bestiame, alcuni fertilizzanti di maggiore impiego, la sansa, la birra, i vini nazionali avariati o guasti, il legno comune da costruzione e da opera di produzione del Mezzogiorno, cassette di frutta e legumi, alcuni materiali di costruzione, ecc.; nell'agevolazione di prezzi per il pietrisco greggio, la paglia destinata alla fabbricazione di cellulosa, olii minerali e asfaltici, la frutta, i legumi, gli ortaggi conservati di produzione nazionale, polvere di latte e latte condensato di produzione nazionale, la birra in bottiglie, ecc.; nella riduzione delle tasse di sosta delle merci di deposito di bagagli e postali; nonchè delle tasse di commissione, di facchinaggio nazionale per le merci estere in transito con bolla di cauzione in esenzione di visita.

L'insieme dei provvedimenti adottati nell'interesse dell'economia nazionale, determineranno per il bilancio dello Stato una grave contrazione di entrate. Valga ciò ad esempio e di monito alla classe produttrice degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti, i quali debbono sentire tutto l'obbligo di concorrere allo stesso scopo, rivedendo i costi di produzione e prezzi di vendita delle merci. In relazione all'aumentata potenza di acquisto della lira, anche le tariffe postali e telefoniche sono state in alcune voci sensibilmente ridotte, per tener conto del miglioramento della lira. Particolarmente si è fatta una riduzione che arriva al 20 per cento sulle spedizioni delle stampe in conto corrente; sensibili riduzioni sono state anche apportate sulle tariffe delle fatture commerciali, sul recapito dei libri e manoscritti, sui pacchi postali ordinari eccedenti i tre chilogrammi, in modo che possa venirne un beneficio alla diffusione della stampa ed in generale al ceto commerciale. Le tariffe telefoniche urgentissime, che hanno avuto largo sviluppo, sono state ridotte del 20 per cento.

Esteri

Su proposta del Capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1.o) uno schema di r. decreto relativo all'esecuzione del trattato di amicizia, di conciliazione e arbitrato e dell'annesso protocollo relativo alla procedura di conciliazione e d'arbitrato, firmato in Roma il 5 aprile 1927 fra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria.

2.o) uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione dell'accordo per il consolidamento del debito polacco verso il Governo italiano firmato a Varsavia il 18 dicembre 1926, fra l'Italia e la Polonia.

3.o) uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmati in Roma il 24 novembre 1926 fra l'Italia e la Grecia: a) convenzione di commercio e navigazione e annesso protocollo finale; b) convenzione per l'esercizio della pesca marittima; c) protocollo concernente i diritti di dogana applicabili alle importazioni in Grecia di vari filati e tessuti provenienti dall'Italia; d) dichiarazione relativa ai reclami dei privati che sono basati sulle clausole del trattato di commercio e navigazione italo-greca, firmato a Roma il 1.o aprile (20 marzo) 1880 e mantenuto in vigore dal protocollo commerciale del 30 dicembre 1923; e) dichiarazione riguardante l'esercizio di cabotaggio nelle rispettive acque territoriali; f) scambio di note relative all'acquisto da parte dell'amministrazione italiana dei monopoli dei tabacchi, di una certa quantità di tabacco greggio, di provenienza ellenica; g) scambio di note relative all'importazione in Italia di vini greggi.

4.o) uno schema di provvedimento relativo all'istituzione in Roma di una Scuola superiore di malariologia. La istituzione della Scuola superiore di malariologia viene ad innestarsi nello sviluppo sempre più intenso che il Governo nazionale, sulla base delle recenti conquiste scientifiche, è venuto imprimendo alla lotta contro l'endemia malarica, e mira a costituire un centro di coordinazione e di propulsione della campagna che tenacemente si svolge con indirizzo strettamente localistico per la redenzione delle regioni infestate. La nuova scuola attende contemporaneamente allo studio e soluzione dei molteplici complessi problemi, sia per quanto riguarda la parte biologica e sanitaria, sia per quanto riguarda la bonifica idraulica ed agraria. All'istituzione della scuola si sono particolarmente interessati gli Stati dell'America Latina, ripromettendosi che numerosi cittadini di essi Stati, come pure molti degli italiani che colà si recano a portare il contributo delle loro energie, affluiscano alla nuova scuola per essere adeguatamente preparati allo sfruttamento agricolo di vastissime e fertilissime regioni che attendono di essere bonificate.

Nella nuova scuola, che sarà frequentata da cittadini italiani e cittadini stranieri, saranno distinte una sezione per la clinica e la profilassi della malaria, destinata specialmente ai medici, ed una per la bonifica idraulica ed agraria, destinata specialmente agli ingegneri ed agricoltori. Per il raggiungimento dei suoi fini, la scuola si varrà di lezioni, di esercitazioni, di cicli di conferenze, di visite ed escursioni nelle zone bonificate o in via di bonificamento e nelle zone infette. Essa potrà valersi degli istituti dipendenti dall'Università e scuola di ingegneria di Roma e di ogni altro istituto dipendente dai Ministeri interessati, e provvederà ai propri insegnanti per incarichi.

Giustizia

Il Ministro della Giustizia sottopone al Consiglio, che approva, vari provvedimenti, tra cui: a) un provvedimento in ordine di cumulo di benefici da parte dei vicari curati autonomi e indipendenti; b) uno schema di R. Decreto per modificare il regolamento sugli Economati dei benefici vacanti; c) un provvedimento per la delimitazione dei fondi compresi entro la zona franata nel gennaio 1922, nel Comune di San Fratello; d) un provvedimento interpretativo dell'art. 22 della Legge 25 marzo 1926 sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore; e) un provvedimento di proroga dei termini per l'iscrizione nell'Albo degli ingegneri e architetti.

La seduta ha avuto termine alle 13,30. Il Consiglio è nuovamente convocato per domani venerdì, 6 corrente, alle ore 10.

Per assicurare il coordinamento tra Sindacati e Partito

Roma, 5, notte.

Oggi, al Palazzo del Littorio, si sono riuniti, su convocazione dell'on. Turati, i presidenti delle grandi Confederazioni sindacali. Erano presenti l'on. Benni, presidente della Confederazione generale fascista dell'industria; l'on. Marchi, per i trasporti terrestri; l'on. Lantini, per il commercio; il comm. Bianchini, per i bancari; l'on. Biancardi, per i trasporti marittimi e aerei; il comm. Cacciari, per gli agricoltori; l'on. Cucini, in assenza dell'on. Rossoni, per la Confederazione dei Sindacati dei lavoratori; l'on. Magrini, per l'Associazione marinara fascista. Assisteva il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai. Nella riunione si discusse sul sistema migliore per assicurare il massimo coordinamento possibile tra Sindacati e Partito. Tale coordinamento sarà assicurato al centro attraverso gli organi centrali del Ministero delle Corporazioni e attraverso le riunioni settimanali che i presidenti delle grandi Confederazioni terranno settimanalmente a Palazzo del Littorio, sotto la presidenza dell'on. Turati; alla periferia il coordinamento continuo e permanente sarà assicurato attraverso gli uffici provinciali del Ministero delle Corporazioni, istituiti presso le Prefetture. Presso tali uffici si terranno probabilmente riunioni periodiche, alle quali interverranno i rappresentanti delle organizzazioni provinciali sindacali e il segretario della Federazione del Partito fascista. Nella riunione odierna si è affermata anche la necessità che i dirigenti delle organizzazioni sindacali, anche in provincia, siano uomini di provata fede fascista.

Il capo di S. M. dell'Aeronautica ricevuto dal Re

Roma, 5, notte.

L'Ufficio stampa del Capo del Governo comunica:

«Stamane il Re ha ricevuto in particolare udienza il gen. Armani, capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica. Durante il colloquio, che si è protratto per circa quaranta minuti, Sua Maestà, mostrando vivissimo interesse per i problemi inerenti alla nostra Aviazione, ha desiderato che gli venissero fornite dal valoroso generale particolareggiate informazioni».

I mutilati italiani di guerra si recano a restituire la visita ai commilitoni belgi

Roma, 5, notte.

Il segretario generale dell'Associazione nazionale fascista mutilati e invalidi di guerra comunica:

«Domani sera, 6 maggio, partirà da Milano la rappresentanza dei mutilati italiani che, capitanata dal presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi, on. Carlo Delcroix, va nel Belgio, a restituire la visita fatta nello scorso anno dai mutilati belgi in Italia. I mutilati sono latori di ricchissimi e artistici doni, da parte dell'Associazione stessa e delle città di Roma, Firenze e Napoli, ai fratelli del Belgio e alle città di Bruxelles, Liegi e Anversa. Il Governatore di Roma, principe Ludovico Spada-Potenziani, ha accompagnato il dono di Roma a Bruxelles con un vibrante messaggio. La stampa e i commilitoni del Belgio hanno preparato una settimana di ricevimenti, di feste e di cortei in onore dell'Italia e degli ospiti. I mutilati italiani arriveranno alla stazione del Lussemburgo sabato, 7 maggio. S'inizieranno i festeggiamenti con un Te Deum cantato nella Cattedrale. Il giorno 8 i mutilati andranno a Gand, dove saranno ricevuti al Municipio, alla Casa del mutilato, e visiteranno la città. Lunedì, 9, a Bruxelles, dove avrà luogo il corteo, la visita alla tomba del Soldato Ignoto e il ricevimento al Palazzo Reale. Martedì, 10, visita al Museo dell'Armata e al Municipio, dove avverrà la consegna solenne, nelle mani del borgomastro della città, del dono di Roma a Bruxelles. Mercoledì, 11, è dedicato alla città di Anversa, con visita al Municipio e alla Cattedrale, e corteo per le vie della città. Giovedì, 12, Liegi riceverà la rappresentanza dei mutilati d'Italia con tutto l'entusiasmo che questa città della Vallonia sa dare alle sue manifestazioni patriottiche; è in programma, fra l'altro, una visita al forte di Loncin, baluardo della resistenza belga durante l'invasione tedesca, ed al cimitero di Robermont. Venerdì, 13, sarà invece la volta di Namur che ospiterà i nostri mutilati; sarà fatta una escursione al castello di Bioul, e nel pomeriggio dello stesso giorno partenza per Lussemburgo, ove il gruppo dei mutilati si tratterrà tutto il sabato seguente, e dove avrà luogo un grandioso ricevimento al Palazzo Granducale».

(Stefani).

Stato d'assedio in Bolivia

Rivoluzione?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

La Paz, 5, notte.

In Bolivia è stato dichiarato lo stato d'assedio. In seguito alle ultime elezioni, dalle quali il Governo è uscito vinto su tutta la linea, si sono manifestati nei principali centri e soprattutto nella capitale, La Paz, dei movimenti popolari di carattere rivoluzionario. Il presidente della Repubblica, Hernando Siles, ha firmato oggi il decreto col quale La Paz viene dichiarata in stato d'assedio. Il Governo ha provveduto a dislocare truppe in tutte le altre città e specialmente a Sucre, capitale legale della Bolivia, Santa Cruz e Uyuni, centro principale di poderose imprese minerarie.

10 cinesi uccisi dalla polizia

in un conflitto nel Borneo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Batavia, 5, notte.

Un telegramma da Bandjermasin (Isole di Borneo) annunzia che la polizia olandese ha sequestrato oggi importanti documenti durante una perquisizione operata nel quartiere cinese di Samarinda (porto situato sulle coste orientali di Borneo). La polizia, che ha proceduto a qualche arresto, ha incontrato viva resistenza da parte della popolazione cinese. Ad un certo momento, vedendosi attaccata, la polizia ha fatto uso delle armi uccidendo dieci cinesi e ferendone un grande numero.

(Petit Parisien).

I malanni e le speranze dell'economia mondiale al gran consulto ginevrino

Ogni paese racconta i proprii guai, tutti auspicando ad un più libero mondo di relazioni economiche - La mozione dei delegati operai per un Consiglio economico permanente - I delegati russi nell'aula: I loro lamenti per il troppo zelo della Polizia

Il problema fondamentale

GINEVRA, 5, notte.

La Conferenza, in questa sua prima fase, sembra quasi una grande assemblea di medici chiamati a consulto per precisare il loro giudizio sulla malattia — o sulle malattie — da cui è afflitta oggi l'economia nazionale. Si tratta di stabilire la diagnosi, per indicare poi la cura; il che sarà compito della seconda parte di questa conferenza. E le diagnosi continuano. Tutti sono d'accordo su un punto: che la malattia esiste e che essa è grave. Nessuno ha volontà di nasconderselo e di provare che il mondo economico gode buona salute. Anzi, regna nell'atmosfera un'aria di pessimismo forse talvolta eccessivo.

Chi esamina infatti lo stato patologico attuale sente ricordare come la situazione fosse ben peggiore ai tempi delle Conferenze di Bruxelles e di Genova, e come qualche progresso sia stato fatto per risolvere due dei problemi fondamentali del dopo-guerra, e cioè: la diminuzione della produzione e il disordine nel campo monetario. Questo pessimismo è del resto spiegabile perchè deriva dalla constatazione che il male è forse più profondo e più complesso di quanto non si fosse pensato da principio, che la guerra ha prodotto tutta una serie di modificazioni nella struttura economica del mondo per cui non è possibile pensare ad un ritorno puro e semplice all'avanti-guerra.

La divisione o la diversa ripartizione di Stati che prima facevano parte del medesimo sistema economico, il sorgere di nuove economie nazionali chiuse da altissime barriere doganali, i mali derivanti dall'inflazione, costituiscono tutti elementi che contribuiscono a rendere più difficile e più complesso il problema fondamentale, che è alla base di ogni ricostruzione mondiale. Il quale problema consiste nella esistenza di uno squilibrio profondo fra due elementi essenziali nel mondo economico: la produzione e il consumo, ed esiste in senso inverso di quello che era sembrato subito dopo la fine della guerra. Allora, sui manifestarsi improvviso di bisogni compressi durante il periodo bellico e nell'impossibilità di devolvere subito alla loro soddisfazione i mezzi di produzione destinati sino allora a fabbricare quanto era necessario invece alla guerra; nella disorganizzazione dei trasporti, nell'onda di pigrizia da cui sembravano invasi tutti i produttori, era parso ai consumatori di non trovare nel mercato i prodotti di cui essi avevano necessità, di essere esposti alle conseguenze di una domanda di prodotti ben superiore all'offerta, e cioè ad una rarefazione e a un rincaro eccessivo di ogni elemento necessario alla esistenza. Vi fu allora, nel 1919 e nel 1920, una crisi di squilibrio perchè la capacità del consumo mondiale appariva superiore alla capacità di produzione. Oggi, ci sembra ancora che esista uno squilibrio, ma che i suoi termini siano invertiti, in quanto non è il consumo che supera più la produzione, ma è la produzione quella che supera il consumo.

E ci sembra forse che questa sia la diagnosi reale e vera della patologia mondiale, quella che spiega e la diminuzione del commercio e il persistere della disoccupazione, e la elevatezza dei prezzi, e la concorrenza formidabile che si manifesta sempre più nel campo economico. Ed è attorno da questo fondamentale problema che nascono tutti i rimedi che si sono tentati sovente, in contraddizione fra di loro, dalla elevazione sempre maggiore delle barriere doganali alla formazione dei *trusts*, dei cartelli, dalle intese internazionali, dalla ricerca affannosa di nuovi sbocchi commerciali alla tendenza alla razionalizzazione e alla standardizzazione dell'industria, e cioè al minor impiego della mano d'opera. Ma, se si vuole analizzare il problema più da vicino, si deve constatare che esso non può essere risolto se non si cercano prima i suoi elementi fondamentali. E' vero, infatti, che vi è uno squilibrio fra produzione e consumo, e più esattamente fra la capacità di produzione e la capacità di consumo. Ma la posizione stessa del problema lascia intravedere la possibilità di risolverlo in una duplice maniera, e cioè limitando la quantità dei prodotti da mettere sul mercato, o aumentando la possibilità del consumo. Di qui le due concezioni che stanno di fronte: quella che da un lato mira a limitare la produzione mondiale, e quella che da un altro lato tende invece ad accrescere la capacità mondiale di acquisto.

Ora, la Conferenza ha di fronte appunto queste due concezioni. Sinora, tutti coloro che hanno parlato la hanno esaminate piuttosto frammentariamente che organicamente, più a base di affermazioni che di dimostrazioni. Da Zimmermann, che ha praticamente promosso e visto svolgere la risurrezione economica dell'Austria, a Dubois, il direttore di una delle maggiori Banche svizzere, che ha sentito tutte le ripercussioni delle fluttuazioni monetarie; dalla signora Freundlich, che vive nell'ambiente del consumatori e porta nel suo discorso la sua sentimentalità di donna e di madre, a Collins, che porta la nota del suo Paese, emporio coloniale, specialmente interessato alla facilità degli scambi commerciali, a Muspratt, che rispecchia le idee della Gran Bretagna, Paese commerciale e produttore, metropolitano e coloniale, unitario e federale, essenzialmente legato alla intensificazione della produzione e del commercio mondiali, tutti hanno visto, proclamato, affermato, alcune linee fondamentali comuni. Tutti hanno visto nell'allentarsi delle restrizioni doganali, nell'allargarsi dei mercati di consumo, nella diminuzione dei costi, dei prezzi, e specialmente nella sicurezza e nella certezza delle condizioni relative alla rivalorizzazione della ricchezza e dei prodotti, le vie per giungere infine ad un nuovo equilibrio economico, attraverso ad una capacità di acquisto mondiale, aumentato non tanto coll'accrescere il reddito di ciascuno, quanto col dare a tutti prodotti meno costosi, a prezzi meno elevati.

Nessuno ha osato — è la parola — sostenere la necessità di ridurre la produzione. Anche la questione più interessante di tutta la Conferenza, la questione dei *cartelli* e delle intese industriali è stata toccata in sordina, quasi temendo di sollevare un dibattito non soltanto economico in una materia in cui è più evidente e più sensibile il contrasto degli interessi fra i popoli produttori e i popoli consumatori. Anche i due discorsi più significativi della giornata, quello di un grande industriale e quello di un organizzatore operaio, hanno lasciato in secondo piano il tema scottante; ma le due tesi di von Siemens e di Jouhaux hanno pur avuto qualche cosa di originale. Nel discorso dell'industriale tedesco si contiene una visione della interdipendenza economica non solo fra le nazioni europee, ma anche fra l'Europa e il resto del mondo. E soprattutto vi domina — e appare strano, date le concezioni economiche generalizzate in Germania — un singolare senso di individualismo. Von Siemens ha posto in evidenza come il dovere dei produttori è di non diminuire giammai che il risultato del loro lavoro definisce il livello di vita di un popolo dal punto di vista sociale, materiale e culturale, e di avere viva la coscienza che essi debbono assicurare il benessere di tutto un popolo. Manca però in von Siemens, e si comprende, dato il carattere realistico dell'uomo, l'inquadratura del discorso.

Non l'ha avuta nemmeno Jouhaux quando, riprendendo l'idea dell'azione economica come base e presupposto dell'azione politica, affermava la necessità che si addivenisse alla formazione di una «nuova economia di pace», fondata sulla collaborazione di tutti i popoli, e soggetta — se non alle prescrizioni — alle direttive e al controllo di un organismo internazionale da crearsi presso la Società delle Nazioni. La proposta Jouhaux è la prima proposta concreta che si presenta alla Conferenza. Essa rappresenta essenzialmente una mossa politica: tende, cioè, a porre innanzi una tesi operaia che già era concretata, meno attenuata e più completa in un memoriale di Pugh; vuole specialmente dare la impressione che le future deliberazioni della Conferenza per intensificare l'azione della Società delle Nazioni nel campo economico saranno ispirate dalle proposte operaie.

In realtà invece tutti sentono quanto sia difficile questo terreno, e come occorra in questa materia usare la massima prudenza. Qualcosa dunque la Conferenza farà, anche perchè ogni Conferenza deve pur riuscire a qualche risultato; ma esso sarà ben diverso — nella forma e nello spirito — da quanto vuole Jouhaux. La collaborazione fra i popoli non può derivare che dalla convinzione di ciascuno — e cioè di tutti — non dal controllo e dalla costrizione.

G. G.

Le diagnosi

Ginevra, 5, notte.

Animatissime le discussioni stamane, negli ambulatori della Conferenza. Argomento: la sorveglianza poliziesca sulla delegazione sovietica. I delegati sovietistici, infatti, non si sono mostrati niente affatto entusiasti delle cordiali accoglienze fatte loro dai poliziotti ginevrini, e soprattutto dalle misure rigorosissime prese per poterli vigilare ad ogni loro passo. Ieri sera la delegazione russa scrisse una lettera in proposito al Segretario generale della Società delle Nazioni, sir Eric Drummond, e stamane il presidente della delegazione russa ebbe con sir Eric Drummond un lungo colloquio. Non si conoscono ancora le conclusioni di questo convegno, ma si ritiene che esso darà luogo a nuovi accordi col presidente del Dipartimento cantonale di giustizia e polizia, on. Turrettini, per modo che la sorveglianza sulla delegazione russa sarà fatta in modo molto più discreto, e probabilmente anche molto più efficace.

I russi - Il delegato olandese

Comunque, stamane la delegazione russa per la prima volta ha presenziato ai lavori della Conferenza. Essa giunse nella sala della Riforma pochi minuti prima delle 10, quasi inosservata. Accompagnata da un usciere, prese posto in fondo alla sala, al banco che le spetta, secondo l'ordine alfabetico dell'iniziale dello Stato, in lingua francese. L'assemblea, alle 10 precise, riprese la discussione generale.

Primo oratore della giornata è l'on. Zimmermann (Olanda), ex-commissario generale della Società delle Nazioni in Austria. Egli constata che il nostro continente non occupa più, nel suo complesso, lo stesso posto di prima della guerra nella produzione mondiale. La sua importanza economica è diminuita. Mentre l'Europa indietreggiava, gli altri continenti avanzavano a grandi passi. L'oratore confronta la situazione economica dell'Europa e quella degli Stati Uniti. Segnala, fra le cause alle quali l'America deve la sua brillante situazione, la grande unità di produzione e di consumo che vi regnano, l'assenza di frontiere e l'identità delle abitudini e dei bisogni.

«E' evidente — egli dice — che noi europei non possiamo sperare che tali condizioni si realizzino mai nel nostro continente. Tutto ciò che noi possiamo fare è di non mai perdere di vista l'esempio americano, e di averlo sempre davanti agli occhi come un ideale che deve ispirarci e guidarci. Due sono le principali cause del malessere economico di cui soffre l'Europa: i gravami fiscali ed una legislazione sociale troppo avanzata, che va, in ultima analisi, a risultati contrari ai suoi fini. Nulla stimola più il mercato nazionale dell'esistenza di una classe operaia prospera e di un livello di vita elevato. Questo livello non può essere elevato che stimolando la produzione ed intensificando il lavoro».

Parlando delle sue esperienze austriache, l'on. Zimmermann afferma la sua convinzione che il ristabilimento di una certa cooperazione economica fra i paesi dell'Europa centrale — la cui economia era stata sconvolta dalla dissoluzione della monarchia austro-ungarica — sia essenziale per il risanamento del nostro continente, e nota che la Conferenza attuale meriterà la riconoscenza di tutti se potrà segnare una tappa verso questo scopo.

Una donna contro i «cartelli»

Sale quindi alla tribuna la signora Freundlich (Austria), presidentessa della «Lega internazionale delle cooperative» e membro del Consiglio nazionale austriaco. Essa dice:

«La situazione economica di oggi non è che la continuazione della guerra con diverse armi. La guerra ha dimostrato che nessun paese può sussistere e svilupparsi normalmente con i suoi soli mezzi economici. Il consumatore è interessato personalmente alla sicurezza e alla stabilità economica. Perciò esso domanda libertà di movimento per le merci e per le persone. Vi sono due mezzi per riorganizzare la vita economica del mondo: un mezzo dispotico e un mezzo democratico. Come un mezzo dispotico io considero la conclusione di *cartelli* quali sono in onore oggi nel mondo economico. Questi *cartelli* industriali costituiscono un serio pericolo per il consumatore. Infatti, un accordo economico che non abbia per oggetto che di salvaguardare il profitto degli industriali è una minaccia per le condizioni del lavoro e per la stabilità dei prezzi. Io non voglio altri mezzi per regolare la politica dei prezzi all'infuori di quello di stabilire un controllo effettivo sui cartelli; poichè la vita di un paese non è soltanto un affare che interessa degli individui, ma anche le nazioni. Perciò il controllo è necessario, e i consumatori devono combattere sino alla vittoria per ottenerlo. I cinquantadue milioni di consumatori che formano l'Alleanza internazionale delle Cooperative non cesseranno di insistere per il controllo nazionale ed internazionale dei cartelli industriali».

Concludendo, la signora Freundlich — che l'assemblea ascolta con grande attenzione — scongiura i convenuti a realizzare gli ideali della solidarietà economica sotto l'egida della Società delle Nazioni.

L'oratore tedesco: disoccupazione, intervento statale

Terzo oratore della giornata è l'on. Von Siemens (Germania), il Presidente del Consiglio economico del Reich e del Consiglio di amministrazione della Società tedesca delle Ferrovie, crede che si siano perdute di vista due cose.

«Anzitutto, che la guerra e l'inflazione hanno considerevolmente indebolito l'economia, moltiplicando nello stesso tempo la sua struttura; ed in secondo luogo, che gli interventi dal di fuori sono stati di natura così vigorosa e fondamentale che non soltanto alcune parti del sistema economico ne sono state colpite, ma che il complesso delle sue condizioni fondamentali è stato modificato. La grande depressione economica attraverso la quale il nostro popolo è passato ha sviluppato l'apprezzamento dell'importanza della economia, e ha determinato la convinzione che nessuno Stato non può consumare più del volume della sua produzione. Spetta dunque ai dirigenti di una nazione di cercare di giungere ad una produzione totale elevata quanto più è possibile. La Conferenza ginevrina otterrebbe un grande successo se riuscisse a stabilire alcune raccomandazioni che, pur non avendo in parte che un carattere preparatorio, potessero dare al mondo la convinzione che esse possono ben presto essere messe in esecuzione da uomini politici che vi consacrino un po' di buona volontà. Le influenze che esercitano oggi i governi sull'economia sono molto più considerevoli di quanto non fossero prima della guerra, ed esse si manifestano in primo luogo in materia di protezione industriale.

«Un'altra ragione dell'intervento degli Stati nel cammino naturale della produzione, risiede nel fatto che, in seguito ad una attività economica straordinaria ma di breve durata, le spese di produzione sono considerevolmente aumentate in ogni paese. Per ricondurle al livello normale, corrispondente alla situazione economica mondiale, bisognerà fronteggiare conflitti gravissimi, che potranno naturalmente avere conseguenze politiche. La forma che prende, nel momento attuale, l'influenza degli Stati sull'economia (mediante diritti doganali eccessivi, mediante la proibizione di importazioni, premi all'esportazione, ecc.), è di natura da far abbassare il livello della vita di un popolo e intralciarne lo sviluppo. Oggi quasi tutte le economie nazionali dell'Europa si trovano in presenza di un problema nuovo: quello della disoccupazione. Prima della guerra, la disoccupazione allo stato permanente era un fenomeno sconosciuto. Una nuova classe di persone si è, per così dire, costituita; persone che possiedono il capitale del loro lavoro, ma che non hanno la possibilità di impiegarlo per guadagnarsi la vita. La disoccupazione è certamente uno dei più seri problemi economici ed anche politici, e la Conferenza non può lasciarlo in disparte. Se vogliamo accordarci, bisogna anzitutto che noi possiamo comprenderci, e che facilitiamo le relazioni reciproche. A questo scopo, bisogna che in primo luogo noi parliamo la stessa lingua, cioè che noi esprimiamo in uno stesso termine la stessa cosa, poichè si deve disgraziatamente manifestare il rincrescimento che conclusioni erronee si siano infiltrate nei memoriali preparati per la Conferenza, essendo le basi sulle quali riposano questi documenti, troppo vaghe».

Terminando, von Siemens espone la necessità di abbandonare la vecchia concezione economica per ricercare, con mezzi appropriati alla situazione attuale, il miglioramento del livello della vita dei popoli dal triplice punto di vista sociale, materiale e culturale.

La crisi giapponese

L'ex-Presidente della Banca Industriale del Giappone, Shidachi, parla quindi di alcuni aspetti della vita economica del suo Paese.

«Tenendo conto di questi aspetti e ispirandomi al rispetto che debbo alla Società delle Nazioni desidererei — egli dice, in sostanza, — di veder discutere con lo spirito utile per giungere ad una soluzione nel corso della Conferenza, le seguenti questioni: riduzione delle imposte fiscali che subiscono le popolazioni dei vari Paesi; soppressione od abbassamento delle barriere doganali, delle tariffe differenziali e di altri trattamenti analoghi, per quanto concerne le persone o le merci; sviluppo dei mezzi naturali per la libertà delle imprese economiche; equa distribuzione delle derrate alimentari e delle materie prime; abolizione delle tariffe differenziali nei trasporti e nella navigazione ed apertura del cabotaggio al commercio internazionale; stabilizzazione dei cambi».

Il delegato del Giappone dà perciò

alcune spiegazioni sulla recente crisi finanziaria nel suo Paese:

«Il Giappone non è sfuggito alla legge che ha colpito tutte le espansioni industriali anormali ed ipertrofiche durante la guerra, male equilibrate, e tutte le inflazioni finanziarie. Il grande terremoto del 1923, che si abbatté sul Giappone, esercitò un'influenza sullo sviluppo ulteriore della nostra vita economica. Quanto alla crisi finanziaria, che è scoppiata nel nostro Paese, noi ci vediamo nell'obbligo di riconoscere che essa è il risultato di una mancanza di previdenza e di una cattiva amministrazione da parte delle Autorità, e di una gestione colpevole da parte di alcune Banche. Tuttavia, è giusto notare che sforzi numerosi erano stati fatti due anni or sono per realizzare economie e procedere ad un risanamento della situazione. Per quanto amare siano queste prove subite, io continuo a nutrire sicura fiducia che noi siamo pienamente in grado di superare le difficoltà e capaci di sostenere la situazione. Ma bisogna pure prevedere tutto ciò che un risanamento richiede di sforzi e di sacrifici».

L'emigrazione e gli sbocchi sud-americani

Con questo discorso si chiude la seduta antimeridiana. Alla ripresa il delegato cileno Urzua parla a nome di parecchi rappresentanti del Sud America, che hanno visto la convocazione di questa conferenza come la luce di un faro ergentesi sulle roccie di una costa in una notte di tempesta. Egli soggiunge:

«Noi non partecipiamo all'esaltazione intransigente del sentimento nazionale, nè alla pazza esaltazione del sentimento internazionale, che conduce al più funesto disconoscimento dei doveri patriottici. Il filo d'Arianna per la soluzione delle difficoltà che devono essere affrontate è dato dalla scienza economica. Partigiano della soppressione di tutte le barriere doganali, io rifiuterò il mio voto a qualsiasi proposta che tendesse a sopprimere o ad indebolire la concorrenza, la quale sa adattare automaticamente la produzione alle necessità, senza che sia necessario l'intervento di un'autorità centrale. In materia economico-sociale, il regime della libertà è il più fecondo per la produzione e quello che presenta i minori pericoli ed i minori inconvenienti. La piccola e la media industria sono utili alla pace sociale, e noi non possiamo contribuire a farle scomparire a poco a poco da tutti i rami della produzione e del commercio, lasciando il campo libero per alcune imprese gigantesche. Noi possiamo fare le stesse osservazioni per quanto concerne l'emigrazione. In parecchie nazioni d'Europa la disoccupazione è costante, e presenta talvolta un carattere veramente allarmante. Non sembra umano che si frappongano, direttamente o indirettamente, ostacoli all'emigrazione di tanti lavoratori che potrebbero trovare in America un lavoro ben rimunerato. Il continente sud-americano, con le immense ricchezze di cui è dotato dalla natura, non possiede ancora in grado sufficiente i due elementi necessari per la produzione: i capitali e le braccia.

«Cercando di migliorare le condizioni economiche dell'umanità, guardate verso il nuovo mondo, e voi vi vedrete le riserve di ricchezza che noi abbiamo per soddisfare alle necessità delle vostre popolazioni e per sviluppare le industrie di ogni genere».

L'oratore cileno conclude invocando provvedimenti per la stabilizzazione della moneta e per giungere ad una moneta uniforme per tutte le nazioni.

Lo squilibrio della vita economica britannica

Sir Max Muspratt, a nome dei membri britannici della Conferenza, esordisce notando lo squilibrio che esiste in Inghilterra tra l'eccessiva popolazione urbana e quella deficiente delle campagne:

«Questo squilibrio, è un problema mondiale. La prima conseguenza di questo fatto è la dipendenza della Gran Bretagna nei riguardi dei paesi di oltremare per il suo vettovagliamento. Durante più di cento anni, essa ha esportato prodotti manifatturati ed ha ricevuto in cambio derrate e materie prime. Durante molti anni il valore di queste esportazioni ha oltrepassato il valore delle derrate alimentari e delle materie prime ch'essa importava. L'eccedente ha servito allo sviluppo dei paesi con i quali l'Inghilterra era in relazioni commerciali. Nel corso della sua storia commerciale la Gran Bretagna ha dovuto constatare molti cambiamenti; tuttavia essa è rimasta parte integrante della grande unità industriale dell'Europa Occidentale. Le conseguenze della guerra e le difficoltà del dopo-guerra hanno seriamente compromesso l'equilibrio della nostra vita economica. Salvo gli Stati Uniti e forse il Canadà e l'Argentina, la ricchezza del mondo si è trovata seriamente ridotta, e sebbene la popolazione sia aumentata, il potere di acquisto totale è diminuito, ed il commercio mondiale si è trovato ristretto. Questa situazione colpisce pure i trasporti marittimi e le esportazioni della Gran Bretagna. E sebbene le nostre importazioni si siano mantenute in modo sorprendente, questa situazione non potrebbe continuare in modo permanente se i nostri mezzi usuali di pagamento, e cioè le nostre esportazioni, i nostri servizi, ed i benefici dei collocamenti effettuati oltremare continuassero a diminuire. Come per il resto dell'Europa, la nostra capacità produttiva si è trovata artificiosamente accresciuta quando gli sbocchi di consumo si trovarono ridotti, e la Gran Bretagna ha il più grande interesse a vedere realizzarsi una stabilizzazione delle condizioni economiche ed una ripresa della capacità di acquisto nel mondo intero.

«Le condizioni della Gran Bretagna si sono profondamente modificate, e noi abbiamo cambiato insieme con esse. Vi è una produzione più intensa sebbene le ore di lavoro siano diminuite e nella massa del popolo si constata che si godono più maggiori distrazioni e divertimenti. Tuttavia il problema della disoccupazione getta un'ombra che investe più di un milione della nostra popolazione. D'altra parte, le grandi industrie di esportazione soffrono ancora di una grande depressione. Se questa depressione è dovuta a cambiamenti fondamentali nelle condizioni stesse del mondo, bisognerà che noi vi ci adattiamo. Tuttavia se essa è dovuta a condizioni artificiali, bisognerà che noi adottiamo una politica che permetta di ristabilire le condizioni normali. Nel corso di questi ultimi anni le fluttuazioni monetarie ci hanno causato alcuni imbarazzi. Tuttavia questi movimenti tendono ad attenuarsi; d'altra parte, le barriere commerciali — e, in modo particolare, le modificazioni frequenti e in complesso crescenti delle tariffe doganali — costituiscono una seria minaccia e ci hanno costretti a modificare la nostra politica di completo libero scambio. Fino ad ora però questa misura non va oltre al 2 e al 3 per cento della totalità delle nostre importazioni.

«Un esame generale della situazione della Gran Bretagna non sarebbe completo se non facessimo pure allusione ai dominions e alle dipendenze di oltre mare. I dominions e l'India godono di una libertà fiscale completa. Essi contribuiscono ai servizi imperiali nella misura e nei modi che essi ritengono opportuni. Essi hanno tutti tariffe doganali proprie, e per la maggior parte, accordano alla Gran Bretagna una tariffa di preferenza. La proporzione del commercio di esportazione della Gran Bretagna verso i Dominions è aumentata in rapporto al totale del suo commercio di esportazione; tuttavia questa situazione non si è creata a spese del resto del mondo, come lo prova il fatto che la proporzione della Gran Bretagna sul totale delle importazioni dei Dominions è stata ridotta».

Il liberalismo commerciale auspicato dalla Svizzera

Il presidente della Società delle Banche svizzere, Dubois, prendendo a sua volta la parola, osserva che la Svizzera, ad onta della sua neutralità durante la guerra, ne ha subito conseguenze gravissime e tutte le sue ferite non sono ancora rimarginate. «Non avendo accesso al mare, non disponendo delle principali materie prime, nè di combustibili minerali, nè di riserve agricole interne sufficienti per nutrire tutto il suo popolo, la Svizzera deve in larga misura ricorrere agli scambi — importazioni ed esportazioni — con l'estero. Ciò vuol dire che è stata una delle prime a riconoscere l'interdipendenza economica delle nazioni e che ha salutato con molta soddisfazione l'iniziativa francese per la Conferenza economica attuale e per il riavvicinamento permanente dei popoli in materia commerciale, industriale ed anche demografica». L'oratore esprime il rincrescimento che nel programma della Conferenza non si sia dato un posto conveniente alle questioni finanziarie, e in modo speciale al problema monetario ed a quello della circolazione dei capitali. Esprime invece il voto che le convenzioni e i trattati commerciali abbiano una maggiore durata, perchè ciò di cui il commercio ha soprattutto bisogno è la stabilità. Lo stesso si può dire per le tariffe doganali. Denunzia le tendenze manifestatesi in molti paesi ad elevare i diritti doganali, ciò che determina necessariamente delle rappresaglie, e conclude: «Ci sembra che la Conferenza economica debba esercitare una influenza morale e moderatrice per giungere ad una concezione più larga e più liberale delle relazioni commerciali tra le nazioni, soprattutto al momento in cui ci si preoccupa di favorire le intese economiche internazionali. Di queste intese noi vediamo volentieri l'effetto buono, cioè la stabilizzazione relativa della produzione e lo stato di sicurezza che ne deriva. Noi crediamo che esse possano essere chiamate a rendere certi servizi, soprattutto quando abbiano per scopo le materie prime e quelle di grande consumo, ma a condizione che, mediante un rialzo di prezzi, esse non diminuiscano la capacità di consumo dei popoli e non rendano più cara la vita».

La mozione di Jouhaux

L'on. Jouhaux parla a nome di tutti i delegati operai che siedono nella Conferenza. Egli fa la parafrasi del manifesto della Seconda Internazionale, lamentando in modo particolare le ridotte rappresentanze operaie ed augurandosi che questa deficienza non si verifichi più nell'avvenire. Poi illustra punto per punto le note tesi della corrente di pensiero che egli rappresenta e termina presentando il seguente ordine del giorno:

«Una organizzazione economica autonoma è costituita in seno alla Società delle Nazioni. Essa si comporrà essenzialmente degli elementi seguenti:

«1.o) Una Conferenza consultiva costituita di membri nominati dai vari Governi in virtù della loro competenza nei vari rami dell'economia: finanza, industria, agricoltura, commercio, lavoro, cooperazione, consumo, ma che non avranno da questi stessi Governi nessun mandato imperativo. La Conferenza consultiva si riunirà periodicamente almeno una volta ogni tre anni. Essa indicherà all'organismo esecutivo, di cui sarà parlato in seguito, le direttive della sua azione per mezzo di ordini del giorno e di raccomandazioni.

«2.o) Un Consiglio Economico Internazionale composto di 18 membri. Dieci di questi membri saranno designati dal Consiglio della Società delle Nazioni e dovranno rappresentare le diverse nazionalità e i diversi interessi che costituiscono l'economia mondiale. Sei di questi membri saranno eletti dal Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro in proporzione eguale nel suo gruppo padronale e nel suo gruppo operaio.

«3.o) Il Consiglio Economico Internazionale costituirà tutti i Comitati tecnici necessari per studiare i vari argomenti dell'economia che gli sembreranno suscettibili di essere messi, presto o tardi, all'ordine del giorno dell'organizzazione. Esso convocherà, su parere dei suoi Comitati tecnici, delle Conferenze tecniche particolari, i cui membri saranno designati o delegati dai Governi e che potranno stabilire delle convenzioni internazionali relative agli argomenti posti all'ordine del giorno dal Consiglio economico internazionale.

«4.o) Il Consiglio Economico Internazionale avrà sotto la sua direzione un ufficio o segretariato permanente, avente come capo un direttore da esso nominato. Il Consiglio ed il suo ufficio si terranno in stretti rapporti con il Segretariato della Società delle Nazioni e l'Ufficio Internazionale del Lavoro. Essi si terranno pure in relazione costante di informazioni con i Consigli economici nazionali già esistenti o che potranno essere creati nell'avvenire.

Le barriere doganali - L'agricoltura e l'industria

L'on. Colijn (Paesi Bassi) nota che l'economia europea non manca nè di materie prime nè di utensili; che non attraversa oggi una crisi degli affari come quella che si è verificata negli anni 1920-1922, e che d'altra parte l'instabilità dei cambi ha perduto ormai tutta la sua acutezza. Quale è dunque la ragione del disagio attuale? Secondo l'oratore olandese, si tratta soprattutto della mancanza della libertà e della sicurezza che esistevano nelle relazioni commerciali. Ciò deriva in prima linea dall'aumento del numero delle barriere doganali, giacchè il trattato di Versailles e gli altri trattati di pace insieme con il rincrudire dei diritti di dogana ai quali hanno proceduto numerosi paesi, hanno introdotto un ordine nuovo in Europa. Comunque, gli Stati nuovamente creati esistono, e le loro frontiere doganali esistono pure. Ci restano dunque due grandi argomenti generali: anzitutto le barriere doganali, e poi il modo con cui sono conclusi i trattati di commercio e le tariffe.

«Tuttavia — osserva l'oratore — io non vivo nelle nuvole. Io non credo che nessuna tromba di Gerico possa far cadere immediatamente la muraglia delle barriere doganali. Se noi non possiamo aspirare a risultati immediati per quanto concerne le tariffe doganali, forse possiamo in altri campi sperare in un successo più immediato. Penso in prima linea alle proibizioni di importazioni e di esportazioni e al sistema del contingentamento. Al pari del delegato svizzero, credo opportuno dare una maggiore durata ai trattati di commercio, perchè il sistema attualmente in vigore è nocivo alla stabilità e alla sicurezza che sono necessarie al commercio. D'altra parte, l'abbandono progressivo dei diritti *ad valorem* e l'introduzione molto diffusa dei diritti specifici, hanno portato ad una classificazione così particolareggiata degli articoli che gli esportatori faticano a trovare le rubriche in cui classificare i loro articoli».

L'ultimo oratore della giornata è il delegato belga Thibaut, il quale precisa la necessità di ristabilire un contatto fra l'industria e l'agricoltura, che egli proclama l'industria fondamentale. Accennando poi alle intese internazionali, il delegato belga osserva che esse possono essere utili strumenti per il risanamento del problema economico, a condizione che siano accompagnate dai loro due correttivi: la pubblicità e il controllo. In tal modo esse non potranno più costituire una minaccia per i consumatori, ma saranno soltanto un nuovo organismo, organizzatore della produzione e dello scambio.

L'ITALIA

«Una solidarietà europea può nascere, ma deve prima nascere una giustizia europea...».

Roma, 5, notte.

La particolare situazione dell'Italia come organismo economico e produttivo nel concerto delle Nazioni, viene prospettata dai giornali nei riguardi della Conferenza economica di Ginevra. Il *Tevere*, occupandosi nel suo editoriale della portata generale della Conferenza, osserva anzitutto che non le Conferenze, bensì il tempo può determinare la giustizia economica nel mondo; ed a questo riguardo rileva come le varie Conferenze che si sono avute non hanno che manifestato il disaccordo. Accennando al punto di vista italiano, il giornale soggiunge:

«Le Nazioni sono come i bambini. Non mettono giudizio, se non dopo essersi fatte male. Un po' di giudizio pare sia venuto ora che l'Europa, ed in prima linea le Nazioni più egoiste, si sono premuta ai quattro punti cardinali da forze nemiche. Si è tanto parlato di una solidarietà, e non di una politica economica dell'Europa. Ebbene: a tale solidarietà non si potrà arrivare, se prima non sia scomparsa l'ingiustizia dalla faccia del continente. Non si può chiedere a noi italiani di farci difensori dell'Europa nel mondo, se non ci si fanno prima condizioni di parità, «*pares inter pares*»: se no, noi verremmo ad essere le guardie mercenarie di una ricchezza non nostra, ma adoperata anzi ai nostri danni. Una solidarietà europea può nascere; ma deve prima nascere una giustizia europea, che tenga conto dell'Italia come particolarità demografica e come forza spirituale formidabile, componente di un equilibrio che non si vuole perdere».

La *Tribuna* osserva che una verità di dominio universale è che l'Italia è un paese ricco di mano d'opera, ma povero di materie prime; ed a proposito della nostra emigrazione, scrive:

«Una grande Nazione non può lasciar disperdere i propri figli per il mondo, non può svenarsi demograficamente per attenuare transitoriamente le sue angustie economiche, senza grave suo danno. Una tale forma di collaborazione sarebbe a tutto vantaggio delle Nazioni concorrenti, ed a tutto danno nostro. A lungo andare, rappresenterebbe un vero e proprio suicidio politico: ragione per cui noi troviamo più conveniente ai nostri interessi materiali e morali la politica di quei Paesi stranieri che chiudono le loro porte alla nostra emigrazione, che non quella di quegli altri che mirano a snazionalizzare la nostra massa emigrante. Il problema pertanto, in attesa di poter essere risolto integralmente mediante una più equa redistribuzione dei territori coloniali da valorizzare nell'interesse di tutti i Paesi, non comporta che una soluzione parziale e provvisoria, la quale consiste nel secondare quanto più è possibile lo sforzo ricostruttivo e lo sviluppo industriale entro i confini del nostro paese. La collaborazione che noi domandiamo, e che sola potrà riuscire utile all'economia italiana, non può quindi avere che un solo obbiettivo: materie prime a buon mercato».

Il *Giornale d'Italia* premette:

«Non ci aspettiamo certo che la Conferenza possa risolvere nessuno dei problemi fondamentali sui quali si intessono la pace e la guerra economica delle Nazioni; ma dobbiamo credere che in una onesta, serena e larga discussione, essa possa almeno affermare taluni principii generali, che valgano a definire i diritti ed i doveri, la posizione e la responsabilità di ogni grande Stato di fronte a quello che si chiama il problema economico mondiale. In tali problemi oggi domina la ingiustizia».

Nota il giornale che uno degli aspetti di tale ingiustizia è l'ineguale ripartizione dei beni naturali, ciò che costituisce il problema fondamentale della pace tra i popoli, che particolarmente interessa l'Italia, la cui ansia di espansione è ingiustamente denunziata come una pericolosa irrequietudine d'imperialismo; e, dopo avere lumeggiata la necessità per il nostro Paese di materie prime, conclude:

«Il problema delle intese internazionali dominerà questa Conferenza di Ginevra. L'Italia non ha per essa pregiudiziali, se non quella della difesa dei suoi interessi produttivi nazionali. L'economia italiana si sviluppa faticosamente, con uno sforzo eroico e disciplinato di tutta la Nazione. Essa intende collaborare con quella degli altri Paesi; ma è risoluta a difendere le sue basi costitutive, perchè la indipendenza economica nella serrata lotta internazionale è la prima premessa per la conservazione di un'individualità nazionale, e per la difesa dell'indipendenza politica».

Un'altra smentita turca dell'esistenza di un trattato con la Jugoslavia

Roma, 5, notte.

L'inviato speciale del *Giornale d'Italia* ad Angora ha intervistato un personaggio diplomatico turco, il quale gli ha recisamente smentito qualsiasi patto o trattato della Turchia con la Jugoslavia, come con qualunque altro Stato, tendente a modificare l'equilibrio balcanico. Il personaggio ha soggiunto:

«La Turchia ha nei Balcani una posizione abbastanza privilegiata, ma soprattutto delicata, che non può essere compromessa, nè per il presente nè per il futuro da nessuna politica particolare e di gruppo. Il suo contegno in Europa, e segnatamente nei Balcani — la zona che maggiormente la interessa davvicino — è quello di uno Stato che desidera la pace. Dopo quindici anni di guerra, la Turchia ha bisogno di dedicarsi ad una politica che possa permetterle il più rapido assestamento economico. Perciò non solo non desidera entrare in alleanze, ma è contraria a che esse si formino anche senza di essa, perchè vede in ogni aggruppamento o riavvicinamento di Stati, specie se balcanici, un pericolo per la pace. Questo naturalmente non esclude la conclusione di trattati di amicizia, di commercio e di buon vicinato, che la Turchia è sempre disposta a concludere con qualsiasi Stato che ne mostri il desiderio. Ma alleanze o trattati segreti la Turchia non ne farà mai. D'altra parte, la politica turca — ha continuato il diplomatico — non può essere nè balcanica nè asiatica; ma è europea e mondiale. La Turchia può sperare solo nella collaborazione internazionale la possibilità del suo risveglio economico finanziario ed agricolo».

Invasione di comitagi bulgari nella Tracia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 5, notte.

Un telegramma della *British United Press* da Atene annunzia che numerose bande di *comitagi* bulgari hanno attraversato il confine della Tracia occidentale allo scopo di recare guasti ad una linea ferroviaria in territorio ellenico. Le bande vennero a conflitto con le truppe greche a guardia della linea, e sofferero perdite. Una divisione greca ha ricevuto l'ordine di ricacciare gli invasori al di là della frontiera. L'improvvisa mossa dei *comitagi* viene attribuita nella capitale greca a istigazioni del Governo di Sofia.

Il vincitore della Tombola per l'Orfanotrofio di Castellammare

Voghera, 5, notte.

La Tombola dell'Orfanotrofio di Castellammare di Stabia è stata vinta da certo Pietro Mongo, di Mede Lomellina. Il premio ammonta a 260.000 lire.

Le forze francesi sulla frontiera italiana

e il materiale bellico alla Jugoslavia

Una corrispondenza del «Giornale d'Italia»

Roma, 5, notte.

In una corrispondenza da Marsiglia *Il Giornale d'Italia* pubblica una serie di notizie riguardanti sia gli armamenti francesi alla frontiera italiana che i continui rifornimenti di armi alla Jugoslavia da parte della Francia stessa. Scrive il corrispondente:

«E' più che sintomatico il fatto che gli sbarchi di militari e di materiale bellico a Marsiglia si siano in questi ultimi tempi notevolmente intensificati; basta seguire con attenzione il movimento del porto di Marsiglia per constatare che quasi giornalmente sbarcano in quel porto soldati e ufficiali provenienti dalle colonie, che vengono poi inviati in guarnigioni di confine».

A questo riguardo il corrispondente cita, desumendolo dalla cronaca marittima del *Petit Marseillais*, un lungo elenco di piroscafi che mini-frontamente per tutto il mese di aprile hanno sbarcato nel porto di Marsiglia militari di truppa provenienti dalle colonie a piccoli contingenti, insieme con cavalli e materiale bellico. Quindi soggiunge:

«Può essere osservato che molti di questi militari sbarcati a Marsiglia sono soldati i quali debbono essere congedati o che hanno ottenuto un permesso, ma non è un segreto che il comando militare ha diretto delle circolari ai militari che rientrano in Francia per invitarli ad accettare il volontario trasferimento nelle truppe della frontiera italo-alpina. Del resto, la nuova guarnigione del Fréjus è tra quelle che sono sbarcate a Marsiglia dal Marocco. Si tratta di un battaglione del 12.o reggimento di tiratori senegalesi, composto di 8 ufficiali, di 48 sottufficiali e di 325 uomini di truppa, arrivati a Nizza precisamente il 6 aprile. Deve essere anche notato che verso la frontiera italiana sono portate truppe tolte alla zona renana e dalla Sarre. Ne dà l'annunzio anche un giornale di Nizza, l'*Eclaireur*, del 28 aprile, il quale scrive:

«Ci viene segnalata da Forbach la prossima partenza del 20.o battaglione cacciatori (C. A.) per una guarnigione del sud-est, crediamo Antibes. Il 20.o battaglione cacciatori sarà trasformato in battaglione alpino. Si sa che l'organizzazione di una divisione su due brigate di fanteria nel 14.o e nel 15.o Corpo d'Armata, comporta per ogni brigata una mezza brigata di cacciatori ed un reggimento di fanteria. Il 20.o battaglione di cacciatori ha il suo posto nella seconda mezza brigata di cacciatori, che comprende già il 1.o ed il 9.o B. C. A.».

E il giornale di Nizza prosegue testualmente:

«Si sa che la Sarre sarà prossimamente evacuata dalle truppe francesi, che saranno sostituite da una gendarmeria internazionale, secondo la decisione della Società delle Nazioni. Questa evacuazione importa una nuova ripartizione delle truppe, ripartizione che dà occasione al trasferimento del 20.o battaglione di cacciatori nella nostra regione e che farà ristabilire nel nostro dipartimento la situazione esistente prima della guerra».

«D'altra parte vi sono altri fatti che meritano di essere segnalati. Mi risulta, ed è stato del resto confermato pubblicamente sui giornali, che il generale Mangin ha promesso al sindaco di Draguignan di aumentare la guarnigione, ed i giornali socialisti e comunisti francesi hanno dato notizia dei reclami delle popolazioni di frontiera per il rincaro del costo della vita, conseguente all'arrivo delle nuove truppe. Il maresciallo Petain recentemente ha diretto presso Sospel importanti manovre di artiglieria e di truppe alpine; e lo stesso ministro della Guerra, Painlevé, si recò in prima a Hyères, poi a Nizza, poi a Mentone e a Moulinet e a Breil, a Fontanes e poi a Sospel, ha ispezionato tutta la linea di fortificazione francese verso l'Italia. Si ricorderà che tempo fa un deputato francese, il Taittinger, ha dichiarato che la linea da Mentone a Grenoble sarà presidiata da circa 200 mila uomini, mentre il sindaco di Draguignan, in un discorso, ha parlato dei futuri destini di un nuovo reggimento di artiglieria in formazione a Draguignan».

La corrispondenza da Marsiglia al giornale romano rileva anche come significative alcune note pubblicate dal giornale comunista di Nizza del 21 aprile. Scriveva detto giornale di Nizza:

«Mentre Leone Blum il 22 marzo affermava che non esiste alcuna convenzione militare tra Francia e Serbia, il Governo francese spediva degli obici da 130 e 140 — detti «materiale di sicurezza» — immagazzinati nell'hangar n. 9 sul *quai* di Marsiglia. D'altra parte la nave *Jean Duhilet* è partita da Marsiglia carica di obici e di materiale da guerra, che è stato sbarcato a Gravosa (Dalmazia) ed in un piccolo porto della regione Sumena (Sussak?)».

E il giornale comunista commentava:

«Il conflitto italo-jugoslavo, derivato da profonde rivalità economiche, è ben lungi dall'essere risolto. I presenti negoziati delle potenze mandatarie non hanno altro scopo che quello di mascherare i preparativi di guerra, che più che mai cova nei Balcani. Mentre i capi socialisti, come Leone Blum, farneticano sulla Società delle Nazioni e ingannano i lavoratori con le loro menzognere affermazioni, i più foschi pericoli si accumulano sulla testa degli operai, ed il regime del terrore bianco che curva i lavoratori jugoslavi si inasprisce ogni giorno».

«Quest'ultima notizia e questo commento — continua il corrispondente del *Giornale d'Italia* — sono, come ho detto, pubblicati dal giornale comunista. Ma, come è noto, i giornali nazionalisti di Parigi e lo stesso Governo francese si servono delle notizie e dei commenti pubblicati dai giornali socialisti e comunisti tedeschi per confermare la politica di preparazione militare della Germania, cosicchè è ben naturale che si possa a sua volta considerare per la Francia materiale documentario anche le pubblicazioni di un giornale comunista francese».

Nel pubblicare questa corrispondenza, *Il Giornale d'Italia* osserva:

«Le informazioni, per quanto frammentarie, in esse contenute, sono una risposta al signor Maurras, che anche recentemente tornava a preoccuparsi della insufficienza degli armamenti francesi ai confini italiani, nell'atto stesso in cui denunciava fantastici preparativi dell'Italia alla frontiera francese».

Premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 5, notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico ha avuto luogo, per i Buoni del Tesoro novennali per la prima serie, l'estrazione dei premi relativa alla scadenza 15 marzo 1927. Il premio di lire 100 mila è stato assegnato al buono N. 0.515.306. Il premio di lire 50 mila al buono N. 1.624.446. Il premio di lire 10 mila al buono N. 0.595.364; e i premi di lire 5 mila ciascuno rispettivamente ai buoni numero 0.195.297, 1.815.258, 0.863.772, 0.929.441. (*Ag. Stefani*).

Una conferenza dell'on. Ponti a Novara

Novara, 5, notte.

Domani sera, venerdì, alle ore 21, nel salone del Club dell'Unione a Novara avrà luogo, per invito del Sindacato fascista ingegneri, una conferenza dell'on. prof. ing. Ponti sul tema: «Moderni sviluppi nella costruzione dei grandi impianti idroelettrici in Italia e all'estero».

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino 5. — I mercati si susseguono con ritmo uniforme senza nessun segno di rilievo. Gli affari sono sempre scarsi ma ciò nonostante i prezzi, fra piccole oscillazioni, si mantengono fermi.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 84, 84,50 n.), 84,40-84,30, 84,50 n.; Consolidato 5 % (cont. 78,90, 78,70, 78,90; media 78,825), 79,15-78,975, 79,15; Buoni Tesoro novenn. 84,50; Banca Italia 2185-2185, 2186 n.; Banca Commerciale 1309-1301,50, 1.302; Credito Italiano 756,50 n.; Banco Roma 115,25 n.; Banca Naz. di Cred. 3.030 n.; Consorzio M. F. 808 n.; Mediterranea 385 n.; Meridionali 6,6 n.; Rubattino 563 n.; Cosulich 193 n.; Nav. A. I. 910 n.; Ital. Gaz 380,50-378,50, 380,50; Sugo 180 n.; Elettricità A. I. 33-331, 330; Sip 145,50-146,25, 146,25; Terni 404 n.; Salmoiraghi 254 n.; Libera Triest. 380 n.; Savigliano 700, 701,50 n.; Nebiolo 360 n.; Bauchiero 89,50; Fiat 463-469, 466,75, 16; nuove 303 n.; Amiata 225; Montecatini 213,213, 213,50; Tedeschi 140 n.; Ronifiche 373,50-373, 374 n.; Rom 620 n.; U.I.E. 910 n.; Valli Lanzo 103 n.; Viscosa 211,50-209, 211,50; Chatillon 130,50-128,50, 130,50; Distillerie 140 n.; Schiapparelli 80; Pittaluga 100,50, 99 n.; Florio 153 n.; Mira Lanza 87, 87,50 n.; Cementi 132 n.; Acdol 7,70 n. — Cambi: Francia 73 n.; Londra 92,70; New York 19,15 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli centralizzati fine corr.: Banca Italia 1175; Banca Commerciale 925; Ital. Gas 455; Elettr. A. I. 355; Sip 900; Savigliano 10; Bauchiero 50; Fiat 8075; Amiata 75; Montecatini 450; Bonifiche 345; Viscosa 2775; Chatillon 375; Schiapparelli 100; Pittaluga 1075; Mira Lanza 75.

Milano, 5. — La cronaca della giornata ha le consuete caratteristiche: calma e latente pesantezza nell'assenza pur assoluta di pubblico. Perfettamente immutati i Cambi; Titoli di Stato anche essi invariati. Premi per giugno: Viscosa 229-11; 202-13; Fiat 430-16; Banca d'Italia 2223-50; Stampati 360-27; Comit 1330-15.

Rendita Ital. 3,50 % fin. 84; Consolidato 5 % fin. 79; Banca Italia 2185; B. Commerciale 1300; Credito Italiano 756; Banco Roma 115; B. Naz. Credito 3030; Credito Maritt. 505; Cons. Mob. Finanziario 807; Mediterranea 387; Meridionali 667; Rubattino 563; Lib. Triestina 380; Cosulich 193; Costruz. Venete 180; Ansaldo 90; Ilva 173; Metallurgica Ital. 116,50; Elba 47,50; Montecatini 213,50; Breda 197; [illegible]

Genova, 5. — [illegible]

Roma, 5. — [illegible]

Trieste, 5. — [illegible]

Mercati Consolidati, 5. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 5. — [illegible]

Parigi, 5. — [illegible]

Londra, 5. — [illegible]

Ginevra, 5. — [illegible]

New York, 5. — [illegible]

Berlino, 5. — [illegible]

Vienna, 5. — [illegible]

Mercati

CEREALI. — **Torino**, 5. — [illegible]

CEREALI. — **Alessandria**, 5. — [illegible]

Tortona, 5. — Grano al quintale da L. 130 a 135; granoturco L. 100; farina di grano (tipo unico) L. 185; farina di granoturco 115.

Novara, 5. — Riso maratelli al quintale da L. 212 a 220; riso originario nelle diverse specie da 145 a 148; risone maratelli da 125 a 130; risone originario di qualità varia da 100 a 106; mezzagrana da 125 a 130; risina da 95 a 100; frumento da 148 a 154; avena da 70 a 73; cruschello da 62 a 65; avena da 114 a 120; segale da 125 a 130; melica da lire 85 a 88.

BESTIAME. — **Borgomanero**, 5. — Buoi grassi al Mg. da L. 58 a 60; manzi da 45 a 55; vitelli da allevamento da 60 a 70; buoi da lavoro al capo da 1500 a 3000; giovenche e vacche lattifere da 1500 a 2500; lattonzoli da 150 a 200; maiali magroni da 300 a 500; pecore da 150 a 200; capre da 100 a 300; cavalli da 1500 a 6000; muli da 1000 a 4000; asini da 600 a 1000.

Biagio, 5. — Bestiame da macello: buoi grassi al quintale da lire 485 a 545; vitelli grassi al Kg. da 5,80 a 3,10; giovenche e vacche grasse al quintale da 400 a 465.

Tortona, 5. — Buoi da lavoro da L. 400 a 450; manzi da 350 a 400; vacche da 350 a 400; vitelloni da 500 a 500; vitelli da 400 a 450.

FORAGGI. — **Alessandria**, 5. — Fieno maggengo da L. 65 a 70 per quintale; agostano da 51 a 60; terzuolo di prato irriguo da 38 a 55; d'erba medica da 50 a 51; di trifoglio da 45 a 48; paglia pressata di grano da 34 a 35; paglia sciolta da 30 a 31.

LEGNA. — **Alessandria**, 5. — Legna forte da ardere da L. 7,10 a 7,25 per Mg.; legna dolce da 7,10 a 7,50; carbone di legna forte da lire 65 a 75 per quintale.

Tortona, 5. — Legna forte da ardere lire 30 al quintale.

SETE. — **Società Torinese**, 5. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 5, kg. 403,55; greggia colli 4, kg. 401,75; lana colli 4, kg. 300,54. Tot. colli 13, kg. 1106,33. — Operazioni d'assaggio: nella giornata: greggie 4, lavorate 15.

Piemont. An. ASPA, 5. — Stagionatura e pesatura: greggia ass. n. 3; organzini n. 1, kg. 10,02, ass. n. 3. Totale n. 1, kg. 10,02, ass. n. 16.

Il quarto centenario del sacco di Roma

(6 Maggio 1527)

Il 5 maggio del 1527 il connestabile di Borbone appariva con le sue truppe tedesche e spagnuole alle porte di Roma. Truppe disordinate, affamate, avide di saccheggio, tumultuanti per il soldo non ricevuto, radunavano anche gli scontenti sbandatisi o licenziati dall'esercito di difesa del pontefice a corto di danaro. Il protagonista di questo dramma che avveniva quasi casualmente, per lo stesso fatto che l'esercito di Carlo V, avendo esaurito tutte le risorse della Lombardia non isperava altro modo di vivere se non la guerra, porta in sè i caratteri di quegli avvenimenti che tanto pesarono sui destini d'Italia. Il connestabile di Borbone, francese e rinnegato dalla patria sua, cattolico e nello stesso tempo d'accordo coi luterani che in quel disordine erano i soli a combattere per qualche cosa cui credevano, era il tipico prodotto di quel tempo angoscioso in cui si delinea la politica estera dell'Europa moderna e il conflitto tra la Francia e gl'Imperi vicini, per la così detta politica di equilibrio.

In quest'anno fatale moriva l'ultimo profeta dell'unità italiana, Machiavelli, seguendo Giovanni de' Medici morto in battaglia per uno di quei troppo umani accidenti che non dovrebbero toccare gli eroi. Ora che il Papato vedeva minacciata la sua potenza spirituale, non gli rimaneva che consolidare l'unità politica e territoriale. Ma troppo tardi.

Un'aria di fatalità e di torpore come quella che era su Roma, gravava su tutta l'Italia. Tedeschi e Spagnuoli che avevano depredata l'Alta Italia erano spinti verso Roma come le popolazioni di qualche regione colpita dalla carestia si spingono verso il mare. Il colpo del Borbone su Roma fu deliberato dopo violente sollevazioni della soldatesca e uccisioni. Il Papa aspettava gli Svizzeri e i danari promessi dal Re di Francia invano. Le truppe pontificie che si sbandavano dopo la mancata riscossione della paga e dopo la smobilitazione ordinata per economia dallo stesso pontefice, il quale si illudeva che il Borbone potesse accettare una tregua assillato dai suoi soldati cui aveva promesso i tesori dei cardinali e delle chiese romane, lasciavano quasi del tutto sguernito lo Stato della Chiesa. Il Borbone partì da Arezzo, all'improvviso, dopo aver predato i paesi al suo passaggio, senza artiglierie nè vettovaglie. Il 5 maggio era sotto le mura di Roma mentre il Papa spaventato indiceva nuove leve e si procurava un poco di danaro vendendo, cosa mai aveva resistito fino all'ultimo, tre cappelli di cardinale. I nobili e i ricchi romani, richiesti di una contribuzione, diedero pochi scudi senza capire che serbavano il restante al saccheggio.

Sentiva il Borbone tutta la vergogna della sua condizione di cavaliere, di francese, di cattolico, a capo di una turba di masnadieri, e infedele al suo re, al suo paese e alla religione. E tuttavia era, il suo, il più potente esercito d'Europa e dell'Italia che ne era divenuta il campo di battaglia (e la condizione necessaria dell'equilibrio europeo) con tutto il danno che le proveniva dall'avere allevato le compagnie mercenarie che ora divenivano una sola turba marciante contro la capitale del mondo Cattolico. Solo la riuscita dell'impresa poteva salvare l'onor militare del Borbone, per lo meno di fronte a lui stesso, giacchè pure in un tempo tanto fecondo di tradimenti, egli si sentiva disprezzato dagli stessi soldati. Il suo dramma ebbe presto una soluzione fatale. Un colpo di archibuso, mentre si slanciava all'assalto di Castel Sant'Angelo difeso dagli Svizzeri in numero di circa 180 e col Cellini tra gli artiglieri, lo stese morto. Ebbe la prontezza di spirito di chiedere che si coprisse il suo corpo per non avvilire gli assalitori fra cui i tedeschi non parevano troppo desiderosi di ingaggiare battaglia seriamente. Il Cellini che si trovava tra gli artiglieri in Castello, si vanta di aver fatto vittima il Borbone; e quindi di aver chiesto al Papa che lo assolvesse di uccider uomini. La qual cosa il Papa fece segnandolo di un gran crocione con la mano, per tutti gli ammazzamenti presenti passati e futuri che gli occorresse fare per il bene della Chiesa.

Il Papa appunto era stato in orazione davanti all'altare della sua cappella in Vaticano. Udiva l'artiglieria degli Svizzeri tuonare bene sugli assedianti dove cardinali e signori rifugiati incuoravano alla difesa e contavano i colpi bene aggiustati. Stavano gli artiglieri presso l'Angelo di marmo, e menavano strage. Le vittime tra gli assalitori ammontavano a un migliaio. I capi rione portavano in Vaticano le banderuole tolte ai nemici tra viva viva assordanti. Verso sera si levava una gran nebbia che impediva di puntar bene le artiglierie. Il Papa, stando trepidante in palazzo, udì le grida della soldatesca farsi più alte, diradarsi i colpi delle armi da fuoco e poi un silenzio pieno di terrore che si propagava per Borgo. Il nemico era entrato in Roma per la parte di Trastevere e faceva le vendette dei caduti davanti al baluardo di Castello, che ancora resisteva, trucidando i capi rione che difendevano i ponti. Coi suoi cardinali, fra cui lo storico Paolo Giovio, il Papa si ritirò in Castello per la lunga loggia che ancora unisce la fortezza col Vaticano e perchè non fosse riconosciuto dal rocchetto bianco gli fu gittata addosso una porpora. Da quella loggia il Papa vide la fuga dei suoi, i barbari che li inseguivano con le picche e le alabarde trucidando chi raggiungessero.

L'esercito che entrava in Roma era composto di quarantamila fanti, tra i lanzichenecchi del Frundsberg morto pochi mesi prima, senza poter adoperare la funicella d'oro con cui diceva di voler strangolare il Papa; e poi vi erano i soldati spagnuoli di Carlo, e la fanteria italiana con a capo quel Maramaldo che poi farà parlare di sè all'assedio di Firenze.

Fu saccheggiato subito il quartiere di Borgo e il palazzo vaticano. La notte fu illuminata dall'incendio che i cardinali interroriti, e non sapendo che sorte li aspettasse ancora, osservavano tra i merli del Castello, malgrado le grida degli artiglieri che ammonivano di non mostrare le loro berrette rosse. Vedevano le osterie e le case empirsi di gente che sedeva a tavola a far gozzoviglie, e le chiese rigurgitanti di uomini che facevano di ogni cosa bottino e, dove non valeva la pena, sacrilegio. Uscivano dai templi e dalla stessa Basilica, cortei di ubbriachi in paramenti sacri che si presentavano nelle osterie suscitando risa e schiamazzi. Intanto percorrevano le strade figure in abito di romiti che predicavano essere prossima, essere giunta, suonare, l'ora del castigo. Lo spirito dei pellegrini che da ogni parte del mondo si erano trasmesso lo scontento per la Chiesa Romana, con atteggiamenti profetici, risorgeva in quella notte che pareva la fine del mondo cattolico. «Fate penitenza, preti; fatela ladri» gridavano. Qualcuno, dei soldati e dei caporali, più ambiziosi e convinti della vittoria, se anche un po' come pellegrini in quella bufera o che vedevano Roma per la prima volta, si pavoneggiava nella piazza della Basilica. Ma questi erano incalzati dalle soldatesche che dopo aver vinto la resistenza degli Svizzeri là dove era l'obelisco, al lato sinistro della Basilica, inseguivano le donne sino a Santo Spirito, proprio sotto le bocche delle bombarde di Castello che per avere il Papa fra loro tacquero per non adirare il nemico. Ora la città piombava in uno squallore non più interrotto dal tonfo delle armi dei difensori. Qualcuno riesciva ancora a rifugiarsi in Castello tirato su dalle corde degli assediati, ed erano gente di riguardo fuggita in fretta e furia di casa dopo aver pensato a nascondere il danaro e gli oggetti più cari e preziosi che un decreto papale nei giorni innanzi aveva loro impedito di trarre in salvo fuori della città.

Altri fuochi appiccati oltre ponte Sisto dicevano che la guardia di Trastevere aveva ceduto e che il nemico aveva tutta Roma in suo potere. Le porte che non erano aperte erano scrollate, dalle finestre i vecchi e le donne pregavano e insolentivano a un tempo il vincitore. La città sacra gettava sulla strada quella notte tutti i suoi frati e i suoi preti i quali poi capivano che non v'era miglior rifugio delle tombe nei conventi e dei pozzi, dove trovavano già molti miseri accorsi da tutte le parti, amici e nemici, tra cui la lotta per trovare un posto era sanguinosa. Dovunque le cantine e i campanili rigurgitavano di rifugiati: e qui, guidate dallo stesso istinto di chi voleva salva la vita, si presentavano come apparizioni le soldatesche. Esse erano come l'acqua al tempo della piena, che penetra dappertutto. Sui miseri piovevano i barbari percuotendo quell'ammasso di carne cui anche le armi portate via in fretta erano un impedimento, con la stessa voluttà con cui avrebbero percosso tutto il mondo cattolico trasformato in un sol corpo sanguinolento. E da quell'ammasso di carne cristiana, come da un sacco di grano, tiravano coloro i quali riescivano ad afferrare e li menavano stracciati in dosso, dileggiati, sputacchiati, per le vie.

Mentre nella stessa Basilica si festeggiava il baccanale degli eretici, e gente vestita con gl'indumenti papali faceva la commedia attorno alle tavole imbandite e alle donne legate, nei conventi e nelle chiese si faceva lo stesso. Arrivava sempre qualche soldato meno provveduto che riesciva a trovare tra le case gittate dai suoi compagni qualche cosa di cui si contentava. Fino a che la scelta era così difficile che si vedevano spagnuoli impennacchiati e lanzi accumular roba come se fossero andati a far provviste per la sposa e il marmocchio, e esitare davanti alle masse comuni di cui le strade e le piazze erano seminate. Altrove si celebrava la vergogna gittata sulla cristianità: soldati entravano, con le femmine che non mancano mai di inebriarsi dell'invasore, nei luoghi vietati, come monasteri con le scomuniche scritte sulle lapidi, e lì coronare e metter nude sugli altari le donne che non avevano fatto in tempo a sottrarsi a tanta vergogna gittandosi dalle finestre e nei pozzi. Negli angoli bui della città, dove le grida delle disgraziate fanciulle erano il canto spaventevole di quella notte di cui l'alba pareva non dovesse più spuntare, scivolavano soldati che avevano trovato già un loro nascondiglio e chi vi accumulavano le robe rubate nelle case dei ricchi e dei patrizi revistate come una tasca. E vi si vedevano le prede più impensate: mitrie di broccatello di Sua Santità, scarpe con lavori di nastro d'oro, il pastorale di un papa santificato, tolto in mezzo alle reliquie, e la stessa biancheria del sacro palazzo e astucci di argento e d'oro per le reliquie, e anche, per divozione, le stesse reliquie: tutto quello che può portar via un soldato di ventura che pensa al suo utile, ai ricordi da tenere e da mostrare agli amici, e ai giochi per il piccino. Intorno alle case i soldati mettevano all'incanto il riacquisto dei loro stessi beni ai padroni sloggiati, e si mettevano all'asta gli stessi cardinali che perfino il cardinale Pompeo Colonna, dimentico dei suoi furori contro il Papa, si adoperò di riscattare, pur essendo arrivato in Roma alla notizia della caduta della città. E fra tutta questa catastrofe, il popolo che era stato, o si riteneva, depredato dal Papa, si vendicava spogliando le case romane unito agli invasori.

Questa opra non santa come la chiamò timidamente il vescovo di Pamplona, Sandoval, per non dispiacere a Carlo V, durò sette mesi durante i quali il Papa stette rinchiuso in Castello di dove le artiglierie si contentavano di inviare qualche colpo di quando in quando su qualche lanzo o spagnuolo che rovistava le case già spogliate come un topo tra i rifiuti, o che per le strade e in Piazza si aggirava come un trionfatore.

Carlo V, stando a Madrid e udendo gli orrori delle sue truppe, fece una bella processione invocando da Dio la liberazione del Papa. Il letterato dell'epoca, l'Aretino, scriveva una lettera al Pontefice pregandolo di perdonare all'Imperatore, e il buon Carlo, che tutto mansueto tornava «al primo stato, inginocchiato»; e intanto invocava clemenza dall'Imperatore pel papa Clemente.

Tre anni dopo, a Bologna, sotto un medesimo baldacchino l'Imperatore e il Papa partecipavano alla stupenda cavalcata che celebrava la coronazione di Carlo Re d'Italia e Imperatore del Sacro Romano Impero, rappresentante di una pace politica e religiosa che poi non fu se non l'inizio della preponderanza spagnuola nell'Italia divisa in tre regni e condannata a un travaglio di ben tre secoli e mezzo.

CORRADO ALVARO.

La fidanzata delusa e il ladro emerito

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 5, sera.

L'anno scorso un famoso ladro, che aveva la specialità di dare la scalata alle case dall'esterno, fu arrestato grazie alla prontezza di spirito di un uomo d'affari svizzero, che egli tentava di derubare in un grande albergo di Berlino. Rimaneva tuttavia libero e attivo il fratello ventiseienne, Paolo Kassner, anch'egli ladro emerito, che aveva compiuto furti audacissimi a Berlino, a Francoforte, a Dusseldorf e altrove. La sua ultima impresa segna una fulminea delusione amorosa nella vita di una ragazza berlinese, figlia di un albergatore. Alcuni giorni addietro veniva dato un sontuoso pranzo per festeggiare il fidanzamento della figlia con un giovane commerciante. Furono sturate molte bottiglie di spumante, finchè a tarda sera fra i convitati, alquanto eccitati, sorse qualche lieve disputa, che degenerò in pugilati talmente gravi da richiedere l'intervento della Polizia. Cessato il tumulto, ci si accorse che ad un tratto lo sposo era sparito. Egli non si fece vivo nemmeno il giorno seguente. Il fidanzamento era stato assai frettoloso. Poco o nulla sapeva l'albergatore del suo futuro genero. Per caso, questi fu pescato, la notte scorsa dalla Polizia, che arrestava alcuni giovani che si azzuffavano per la strada. Il fidanzato latitante e lo svaligiatore di alberghi, Paolo Kassner, si rivelarono una sola persona. Il dono di fidanzamento, una magnifica spilla con brillanti, tosto consegnata dalla sposa delusa alla Polizia, si scoprì essere il frutto di un furto compiuto a Wiesbaden, che addolorò talmente la signora derubata che essa, ammalata, morì di paralisi cardiaca. Il Kassner ha sulle spalle parecchi altri furti impuniti, compiuti dopo essere stato rilasciato dal carcere nell'aprile scorso, essendo riuscito a farsi credere infermo di mente mentre scontava la più recente delle numerose condanne subite.

La beatificazione di Pio X

Gli atti del processo di Treviso portati a Roma con scorta d'onore

Roma, 5, notte.

Dopo che, con procedimento unico nella storia della Chiesa, tutti i cardinali residenti in Curia ebbero chiesto, in una supplica al Papa, l'introduzione della causa di beatificazione di Pio X, furono istruiti numerosi processi diocesani, intesi a riconoscere e vagliare la fama di santità del defunto Pontefice. I processi ordinari a Treviso, nella cui Diocesi Pio X esercitò il ministero sacerdotale, a Mantova ove fu Vescovo, a Venezia ove fu Patriarca, a Roma dove visse nel supremo magistero della Chiesa, sono [illegible] [illegible] terminati. [illegible] Treviso [illegible] al postulatore della causa.

Il processo informativo di Treviso, costituito da una notevole quantità di documenti e di verbali, chiuso in una artistica cassa, è stato portato da una delegazione della Curia di Treviso a Roma. Il prefetto di Treviso e le autorità del Governo avevano disposto perchè il prezioso bagaglio viaggiasse con la rappresentanza di Treviso, in un vagone riservato di prima classe, e fosse accompagnato durante il viaggio da una scorta d'onore. A Roma erano state date tutte le opportune disposizioni per il passaggio della dogana. Queste attenzioni e questi riguardi verso la memoria del pio Pontefice da parte del Governo, conosciuti negli ambienti ecclesiastici, hanno prodotto la migliore impressione. Prossimamente saranno inviati a Roma i documenti dei processi, ormai chiusi, di Mantova e di Venezia. Anche il processo di Roma, a quanto si assicura, è alla fine; cosicchè si ritiene che tra qualche mese, con la chiusura di questi processi e il loro invio a Roma, sarà ultimata la prima fase delle pratiche necessarie per la beatificazione di Pio X.

Stanotte alle quattro?

Nungesser si dichiara pronto al gran volo Parigi-New York: si scruta l'atmosfera, le navi sono già avvertite — Il «Mistero» di Bellanca spiccherebbe il volo da New York per Parigi domani notte: i fari predisposti all'aerodromo di Bourget, un gran banchetto — Il meraviglioso e il pratico.

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Se il tempo si mantiene favorevole, Nungesser e Coli salperanno alla volta di New York posdomani sabato, alle 4 del mattino. Il «Levasseur-Lorraine» è giunto stasera all'aerodromo del Bourget e l'equipaggio si dichiara pronto a tentare la sorte del grande volo.

Tutto dipende dal responso degli auguri, ossia dei meteorologi, i quali studiano in questo momento non meno febbrilmente dei due piloti, sui loro apparecchi parigini e sui messaggi radiotelegrafici ricevuti dalle navi che traversano l'Atlantico, lo stato del mare e le probabilità dell'impresa. Le notizie di New York sono meno favorevoli che non quelle dell'osservatorio di Parigi. Secondo le prime, le regioni settentrionali dell'Oceano seguitano a mantenersi tempestose: a Parigi, dove la giornata di oggi è stata eccezionalmente calda e tranquilla, l'ottimismo tende invece a prevalere.

quintali

Quale di questi due responsi sarà confermato dai fatti? E' la grande incognita su cui l'audacia dei due rivali sta per giuocare la sua carta. I piroscafi in navigazione sono già stati avvertiti del probabile passaggio degli uccelli meravigliosi. L'ordine è di segnalarli radiotelegraficamente non appena avvistati e di dare loro soccorso in caso di bisogno.

I francesi, il cui apparecchio martedì scorso prese l'aria in 21 secondi e si innalzò senza difficoltà a 2000 metri, riboccano di fiducia. Essi fanno conto di lasciare la costa francese verso Barfleur per dirigersi su Dray-Head dove drizzeranno la prora al largo, verso Terranova. I tre serbatoi pesano in totale solamente 85 chilogrammi e diminuiscono così il carico del peso morto, trasformato immediatamente in combustibile. L'apparecchio, alla partenza, col suo carico completo di essenza e di olio, peserà circa 4970 chilogrammi, ossia 81 chilogrammi per metro quadrato e 9 chilogrammi per cavallo-vapore.

Nungesser spera di prender il volo dopo seicento od ottocento metri circa di percorso. L'equipaggio porta pochissimi viveri e ancor meno bagagli. Tutto ciò che ha potuto essere risparmiato sul peso è stato trasformato in carburante.

Sull'altra sponda

Se Nungesser partisse realmente stanotte, egli precederebbe probabilmente gli americani di 48 ore, giacchè Bertrand e Chamberlain, i quali si sono recati a bordo del «Miss Columbia» o «Mistero» da New York a Washington, per conferire coi capi di quella importantissima stazione meteorologica, sembra non debbano slanciarsi sull'Atlantico prima della mezzanotte di sabato. A Parigi, non di meno, l'aerodromo del Bourget è stato per la circostanza munito di fari elettrici ultra-potenti, che illumineranno come di giorno un pezzo di prato di 1400 per 900 metri, e permetteranno ai trasvolatori di prendere terra nelle migliori condizioni possibili. Potremmo aggiungere che un grande banchetto — cui assisteranno tutte le notabilità aviatorie della capitale francese e in prima linea l'ambasciatore americano Myron Herrick — avrà luogo nella serata che dovrebbe precedere l'arrivo del «Miss Columbia»; ma preferiamo non toccare questo lato che, ad essere solo un po' superstiziosi, potrebbe sembrare una anticipazione imprudente.

Contemporaneamente da New York giunge notizia che De Pinedo ha fatto oggi col «Santa Maria II» un primo volo di prova; che il tenente belga Medaert spera di attraversare a sua volta l'Atlantico verso il 20 maggio a bordo di un aeroplano «Breguet» con motore Hispano-Suiza, e che Fonck si è iscritto ieri al premio Orteig dei 25.000 dollari, cosa che sembrerebbe implicare da parte sua la decisione di riprendere il volo tra non oltre 15 giorni.

Drouhin aspetta

Intanto l'imminenza del salto di Nungesser e di Bertrand ha messo la febbre addosso a tutti gli altri concorrenti. Drouhin, intervistato oggi all'aerodromo di Toussus-Le-Noble, nell'aerodromo dei «Goliath» militari, allo scendere dal proprio «Farman» color di cielo, dopo un volo di prova, ha detto:

«Finora le mie prove sono state compiute con un carico progressivo allo scopo di ottenere il migliore rendimento e soprattutto di provare la resistenza dei vari organi della cellula e della coda, secondo la tesi prospettata. E' probabile che queste prove esigeranno importanti modificazioni che richiederanno un lavoro di tre o quattro settimane e non permetteranno la partenza del mio super-«Goliath» prima della fine di giugno. Ma ho grande fiducia, non appena l'apparecchio sarà interamente a punto, di compiere non soltanto il percorso Parigi-New York, ma di tornare per la stessa strada, e se occorre, dopo la revisione dei motori, di compiere la settimana seguente lo stesso viaggio. Il mio passeggero per il raid sarà il tenente Mounayres, attualmente in volo verso Porto Praya per tentare la traversata dell'Atlantico meridionale».

Il giornalista, che vide pochi minuti dopo il «Farman» di Drouhin riprendere il volo alla volta di Chartres condotto dal pilota Pitot, dice che il distacco dalla terra avvenne dopo qualche centinaio di metri e che il contegno dell'apparecchio gli diede l'impressione di un progresso enorme sugli altri. Il capo-meccanico della ditta Farman osservò a guisa di commento:

«Vi sono tanti punti di vista da esaminare per condurre a buon fine un volo di tanta importanza, che dobbiamo sapere alleare la saggezza dei tecnici alla foga dei piloti. Non soltanto il successo del viaggio dipende dalle condizioni atmosferiche, ma vi sono pure la resistenza dell'apparecchio e soprattutto la marcia dei due motori, il cui esame delicatissimo non è per il momento terminato. La data della partenza dell'aeroplano «Farman» dipenderà dal tempo necessario per apportarvi le modificazioni assolutamente necessarie alla cellula, onde permetterle di sollevare i 7000 chilogrammi di carico previsti per il raid. A rigore, 15 giorni, lavorando intensamente, potrebbero bastare».

Ciò che pensa Blériot

E' una competizione non meno febbrile di una corsa su pista. Ma che cosa pensano del valore pratico del cimento i «padri» dell'aviazione oggi trionfante? Blériot, che 18 anni fa attraversò per la prima volta la Manica su un apparecchio di sua fabbricazione, si è espresso in proposito come segue:

«La traversata dell'Atlantico quale si sta per tentarla è possibile. Ma nelle condizioni attuali della scienza e della tecnica essa non mi sembra realizzabile che come un'impresa sportiva. Il record dei voli di lunga durata attualmente detenuto da Chamberlain su aeroplano Bellanca è di 51 ore, e Farman sta terminando un nuovo apparecchio che batterà forse questo record. Dal punto di vista degli apparecchi il problema sembra dunque risolto. Quelli che esistono e quelli che si costruiranno in seguito sono capaci di rimanere in aria abbastanza a lungo per effettuare il viaggio di cui si tratta. Restano i fattori meteorologici coi quali bisogna contare. Ma anche da questo lato non vi sono difficoltà insormontabili, a condizione, bene inteso, — ed è quello che d'altronde si fa — di prendere tutte le precauzioni necessarie. Nè la durata del volo, che è inferiore alle 40 ore, nè le condizioni atmosferiche, qualora queste vengano scelte sfavorevoli, costituiscono ostacoli che non si possano sormontare. Il volo Parigi-New York mi sembra come impresa sportiva più che realizzabile. Ma in quanto a considerare che in un avvenire più o meno prossimo a questa impresa sportiva, supponendo che riesca, succeda un servizio aereo regolare, esito a pronunziarmi, poichè nella situazione attuale dell'aviazione la cosa mi sembra di realizzazione difficile, se non addirittura impossibile. Non si deve dimenticare, infatti, che per i lunghi viaggi la totalità del carico che può portare un aeroplano è costituita dall'essenza e dall'olio necessari alla sua alimentazione; non rimane dunque posto per le merci e per i passeggeri. Ora, non si può diminuire la provvista di carburante e di olio senza restringere nel tempo stesso la durata del volo.

«Con gli apparecchi attualmente esistenti non vedo che la soluzione già presa in esame, cioè la creazione sull'Oceano di basi galleggianti, sulle quali gli aeroplani potrebbero rifornirsi, di piattaforme quadrate, sulle quali gli apparecchi potrebbero posarsi, o a ferro di cavallo, le cui braccia circonderebbero un bacino di acqua calma, nel quale gli idroplani potrebbero ancorarsi. Si tratta di una impresa considerevole. La creazione di due o tre isole galleggianti richiederebbe diecine di milioni. Esiste un'altra soluzione, che supporrebbe però, nella politica seguita in Francia nei riguardi dell'Aviazione, abitudini e tendenze ben diverse da quelle che vi regnano. Si tratterebbe di costruire e di mettere a punto degli apparecchi di alta quota, nei quali i passeggeri sarebbero alloggiati nelle ali. E' stato provato che a quelle quote elevate — Callizo su di un «Blériot» ha raggiunto 12.445 metri — la resistenza dell'aria essendo minore, la velocità è maggiore; la durata del volo potrebbe dunque essere ridotta. Ma gli apparecchi capaci di effettuare questi voli non hanno ancora che un valore sportivo.

«In quanto a quelli che potrebbero essere impiegati su di una linea commerciale ne ho fatto già da tempo il disegno e i piani. Ma il prezzo è elevatissimo: da dieci a venti milioni. E non si trovano in Francia condotti sufficienti per proseguire gli studi e gli esperimenti. Accade ben diversamente, per esempio, in Germania, dove invece di praticare una politica di dispersione degli sforzi, come da noi, si pratica una politica di concentramento che ha il sopravvento. Quattro grandi Case di costruzione in Germania; quaranta in Francia. I tedeschi non si scandalizzano nel vedere praticare correntemente il sistema dei contratti speciali conclusi direttamente con le Case; da noi il sistema dell'aggiudicazione è schiacciante, ciò che rende possibile le fabbricazioni inferiori e uccide l'iniziativa. Gli uffici di studio in Germania sono meravigliosamente organizzati. Alcuni di essi contano persino 150 ingegneri. Infine, i crediti messi a disposizione dei costruttori stanno fra i due Paesi nel rapporto di uno a 25; uno da dividersi fra 40 Case francesi, e 25 da dividersi fra quattro Case tedesche. Lo stesso avviene, del resto, in Inghilterra. Il risultato è semplice: l'Aviazione commerciale francese, che fu la prima del mondo, sta scomparendo, mentre le sue concorrenti non cessano di progredire».

Da queste constatazioni severe per l'industria aerea francese si può desumere quale sia, secondo il grande pioniere dell'ala, il nodo centrale del problema delle grandi comunicazioni transoceaniche. Come vedete, il suo scetticismo circa il significato positivo dei raids meravigliosi, di cui il pubblico dei due mondi attende fremente l'inizio e il trionfo, non è minore di quello di cui ci eravamo resi interpreti nelle nostre precedenti corrispondenze.

G. P.

La massima profondità marina 10.440 metri

Berlino, 5, notte.

L'incrociatore «Emden» radiotelegrafa: «Abbiamo misurato tra Macasso (Isole Celebes) e Nagasaki una profondità di 10.440 metri». Finora la massima profondità conosciuta era di 9.788 metri.

Milioni di danni in un incendio

Lilla, 5, notte.

Un incendio è scoppiato ieri sera negli Stabilimenti tessili delle paludi del Lomme. Vasti padiglioni sono stati preda delle fiamme. Una grande quantità di merci, uno pellinaio e stoppa, è andata distrutta. I danni sono calcolati a parecchi milioni.

TEATRI

Il successo di "Madonna Imperia,, di Alfano

nella prima rappresentazione al «Torino»

Madonna Imperia risponde positivamente ai più pungenti desideri, quasi necessità, del presente momento musicale. Contro le negazioni sentimentali e le smorfiette sonore si reclama la restaurazione della melodia, cioè, astrattamente, dell'effusione sentimentale concretata in lirico linguaggio; contro l'amorfismo premeditato o i voluti rifacimenti delle classiche forme viene invocata la coerenza spontanea dell'idea alla materia e la saldezza della costruzione originale; contro la superficialità delle emozioni si aspira all'intenso sentire, all'approfondimento drammatico. Franco Alfano offre in *Madonna Imperia* un'opera d'arte materiata appunto di melodia, di forma, di dramma, e naturalmente di quella melodia, di quella forma e di quel dramma che rappresentano l'estrinsecazione della sua propria emozione artistica, senza di che (cioè se egli pensasse e melodizzasse alla maniera di X o di Y, e parlasse lo uno stile già definito come proprio di altri) egli non sarebbe artista, ma rifacitore. Si tratta di riconoscere quale stile assumano nell'Alfano quegli elementi artistici che astrattamente sono denominati melodia, forma, dramma, e quale efficacia artistica raggiungano.

L'espressione dell'Alfano presenta particolari caratteristiche. L'emozione, romanticamente agitata e impetuosa, sollecita la più esauriente liberazione; la passione, che freme e urge, trabocca e si sfoga immediatamente in una non compressa eloquenza, che nel liricizzarsi reca, più che il riverbero, l'ansito stesso della passione. Tutto ciò è semplicemente ardore, fuoco, entusiasmo, in tutta spontaneità e naturale libertà. Non è intellettualismo, poichè ne è l'antitesi più chiara, ma tutto entusiasmo. (Non è poi da identificare la studiosa e talvolta morbosa ricerca di espressione ricca e minuziosa, evidente in precedenti opere dello stesso autore, con l'intellettualismo dei freddi calcolatori di contrappunti e di armonie; in Alfano l'eloquenza può aver abbondato fino all'oratoria, fino a danneggiare la lirica, oscurando il pensiero, ma di fatto, a riguardar bene e a fondo nella sua musica, appare inammissibile, inverosimile che soltanto il calcolo sia stato il movente di essa: la musica sua deriva invece da un fondo riccamente passionale).

Ardore, fuoco, entusiasmo, in sostanza, energia artistica si manifestano in *Madonna Imperia* con un linguaggio musicale che ne è il preciso riverbero. Al fluire degli stati d'animo e delle emozioni risponde una prosa irrequieta, mobile, flessuosa, che vuol cantare e dire ogni attimo di vita drammatica, che è analitica, minuziosa, nella quale il superfluo e la capricciosa divagazione quasi non trovano più posto, mirando essa prosa, precisamente alla chiara significazione dell'analisi sentimentale. Tipica è tale prosa. Non ristretta in periodetti esigui, nè espansa in ampie frasi, è a un tempo evoluta nella linea logica e coerentemente composita; donde una unità quasi da «pezzo», che continua i vari momenti psicologici, il cangiare frequente delle sensazioni e delle emozioni; impressionismo e bergsonismo in atto. Ne forniscono saggi precisi il primo dialogo di Filippo con Imperia, quando il giovane ascende dalla timidezza all'audacia, in un incessante trasmutarsi di stati d'animo, essendo volta a volta umile presentatore e esaltato poeta di sè stesso; il largo frammento che comprende l'entrata dei visitatori e la cena, costruito quasi come un rondò di cui l'unità si consolida quanto più varie e inattese siano le invenzioni adorno al ritornello; il duetto finale, con i suoi indugi e i suoi sommovimenti connessi in un «pezzo» solo dal largo respiro; si tratta appunto come di «pezzi», di scene, malgrado l'assenza di pezzi «formati».

Il discorso vocale ha onori sovrani, come quello che più immediatamente reca la parte concreta del pensiero, la parola; non perciò si stacca dal complesso, ma è pur sempre, in quanto alla tonica e all'armonia, strumento fra gli strumenti; costante è la concordanza stilistica dell'andamento della voce umana, del canto, come suol dirsi, con quello dell'orchestra; orizzontalmente e verticalmente l'unità degli elementi è compatta. La linea vocale offre due tipi: o s'inarca in intervalli caratteristici (non è questo il luogo di esaminarli e descriverli), o più spesso lontani, a rappresentare esclamazioni, aneliti, gridi dell'animo; o si piega a una specie di recitazione, che tanto è schiva dei rigori modulanti d'un antico basso continuo quanto dalle innaturalezze d'una capricciosa parlata musicale e ritmica, e che riesce invece intelligibile, vivace, caratterizzante. Dal canto suo, la parte strumentale conosce pur essa l'oscillazione larghissima fra la pienezza turgida delle armonie e la tenuità dei timbri isolati, fra la concitazione della ritmica, incalzante a significare l'affanno o la gioia, e l'affievolirsi dei palpiti. E tutto ciò con un carattere personale di cui non trovasi riscontro o somiglianza in altro stile melodico. La qual singolare melodia, conviene aggiungere, è schiettamente italiana, cioè ha gusto, sapore, essenza italiani. Chi è capace di distinguere il segreto gusto d'una lingua, come espressione estetica ed etnica, e di distinguere nella matrice la varietà dei singoli stili, può compiutare da sè questa osservazione, senza che si stia qui a dimostrarne l'esattezza, il che è specialmente importante ora che gli stili si vanno internazionalizzando, o, per meglio dire, ora che molti che non hanno stile riescono abilmente a confondere le lingue. Su questo punto della melodia di gusto italiano, tutto lo spartito di *Madonna Imperia* fa buona testimonianza.

Ma agli argomenti della forma e dell'espressività melodica è necessario innestare l'altro, cui accenammo, del dramma, e osservare che le forze congiunte riescono a una caratterizzazione di situazioni sceniche e di personaggi quale la materia del libretto adombra soltanto. Si dica subito che la natura stessa dell'Alfano non poteva accontentarsi a una commedia di costumi, e ridanciana. E però la sua sensibilità drammatica lo spingeva a vedere nel Cancelliere di Ragusa non il Cardinale balzachiano, di cui lo stesso stato religioso dà al *Conte drolatique* uno speciale sapore di satira, ma un bieco e prepotente, esasperato dalla difficoltà ed eccitato dalla lussuria, pronto alla minaccia e alla vendetta; in Imperia la cortigiana che oltre il capriccio sente fremere in sè un antico desiderio di amore ignoto e puro. Acceso così il dramma nel cuore dei personaggi, melodia e forma concorrevano a tenerlo costantemente vivo e palpitante. Ne risultava una efficace caratterizzazione. Il Cancelliere, Imperia e Filippo parlano ciascuno un particolare linguaggio, sia nelle vere e proprie espansioni «cantabili», come nella recitazione. Nell'uno, s'agita un istinto malvagiamente dominatore; brutale è la sua prepotenza su Filippo, appena velata di ossequio verso Imperia; la musica col suo tumulto fa intendere, in quel punto, che l'azione rasenta la tragedia. Nell'altra, scura la superba femminilità, irridente alla potenza terrena e all'amore; ecco è un rapido cangiare di toni, come di stati d'animo: la crisi, nel momento della solitudine, è narrata dolcissimamente da pochi istrumenti in un semplice discanto che è pieno di malinconia e di tenerezza; seguono altri stati d'animo e approfondimenti psicologici, fino alla risoluzione, annullandosi infine la cortigiana in una voluttà non mai goduta, ed esaltandosi il desiderio del nuovo amore. L'acre piacere del senso, la nota dominante dell'ambiente intorno a Imperia, si rinnova, attraverso una sfumatura di amore da sorella, in un'ebrezza quasi estatica, che involge e attrae pure Filippo. Il quale, più che consapevolmente evolvere, sembra rapito dagli eventi stessi; e dall'ingenua sua canzone «Dama, se tanto siete pietosa...», in cui la malinconia e il desiderio vibrano soavemente in succinta, delicata cantilena, passa al tripudiante, osannante inno d'amore, conclusivo della piacevole avventura, cui in realtà egli non ha recato altro contributo che l'ardente desiderio dell'ignoto. Dall'inizio alla fine dell'opera è del tutto cangiato e rinnovato il tono e il sentimento.

Tonalità d'ambiente, distinzione e caratterizzazione di persone, fra i più importanti requisiti del dramma, nel senso classico di questa parola, sono dunque realizzati a traverso lo stile proprio dell'Alfano. E la commedia, che è di conflitto passionale e di analisi psicologica, se ne sostanzia, accogliendo qua e là qualche tocco grottesco (il fante del Cancelliere, l'ebbro Coira), descrivendo febbrilmente l'affaccendamento delle persone minori (la preparazione della cena), audacemente sovrapponendo il passionale, il tenero, il comico (il finale).

Con *Madonna Imperia*, azione realistica e non simbolistica, Franco Alfano si riaccosta a quella *Resurrezione* donde la sua attività mosse, e che è tornata in favore, in questi anni, appunto perchè anch'essa risponde ai nuovissimi desideri attuali di chiarezza teatrale, di melodia italiana, di dramma formato su un intenso sentire. A distanza di più di venti anni, il naturale temperamento di operista, che è in lui vivace quanto quello del musicista, si riafferma incorrotto, fervido, calorosissimo, entusiastico. Queste le sue caratteristiche. Fra l'opera giovanile e *Madonna Imperia* può non essere sostanziale discontinuità spirituale. Certo non fu breve il travaglio dell'Alfano verso l'attuale forma d'arte. Questa riassume una esperienza spirituale intensa e appassionata, e un'esperienza tecnica, ormai formidabile per sicurezza e vastità; ed è fra le più preziori dell'Europa musicale d'oggidì. Guardare attorno, per convincersene.

* * *

Un pubblico eccezionalmente folto, intellettuale ed elegante, fece iersera alla nuovissima opera entusiastica accoglienza. Applausi avevano già sottolineata la bella canzone di Filippo. Alla fine del denso e rapido atto, le manifestazioni di favore furono festose. Sette volte l'autore, Vittorio Gui, e i principali esecutori uscirono alla ribalta, nel crescente calore delle acclamazioni.

Dell'interpretazione, l'autore s'era dichiarato soddisfattissimo. Ed in realtà essa, sotto la guida di Vittorio Gui, aveva raggiunto la piena significazione del pensiero artistico del compositore, insieme con la scrupolosa osservanza del singolare stile e della minuziose didascalie onde la partitura abbonda. Flessibile la dinamica; l'armonia ora a macchie, ora a sfumature; nitida la recitazione. Ottima protagonista la signora Cristoforeanu; temperamento drammatico, scattò energicamente nell'invettiva al Cancelliere, si abbandonò al canto spianato nell'effusione del duetto, disse squisitamente le sensibili frasi che descrivono l'amoroso illanguidimento. Il tenore Bagnariol e il baritono Beltoni sostennero egregiamente le parti di Filippo e del Cancelliere. Lo Scattola, il Volto, il Mindocci, il Ferretti, il Picchetti, completavano l'insieme vocale, bene disciplinato dal Gui. Buona, perchè logica e appropriata, la messa in iscena curata dall'autore e dal Komisarjewski.

Sabato, prima replica.

* * *

Rappresentata nell'ottobre del 1810, a Venezia, la *Cambiale di matrimonio* di Rossini, che usciva allora allora dal Liceo di Bologna, fu accolta con benevolenza, riferiscono i cronisti, non con entusiasmo; i contemporanei notarono in essa melodie piacevoli, graziose, soprattutto gaie e vivaci, ma non del tutto originali. Reminiscenze di Cimarosa e di Generali erano sensibili. Non s'ebbe la rivelazione d'un genio ma la affermazione d'un talento ricco d'immaginazione.

Non è il caso di esporre qui le sottili relazioni stilistiche di Rossini con i maggiori suoi contemporanei. La *Cambiale di matrimonio* sta ancor oggi in piedi in quanto fu, ed è, una farsa, nel genere fiorito nel trapasso dal sette all'ottocento, poco più d'uno anello intermezzo. Ma se i contemporanei percepivano nella primissima opera del diciottenne gli echi del suo tempo, noi, a nostra volta, scorgiamo in essa i fermenti d'uno spirito che via via si svilupperà e, in più d'un passo, il preannuncio d'un sicuro costruttore di brillanti scene.

La divertente farsa, briosamente, elegantemente diretta dal Gui, fu cantata dalla signa Filippini, esordiente e già sicurissima cantante, perspicace musicista, cui bene s'addice la fine arte dei teatri aristocratici e dei concerti; dalla Tornari, dal tenore Folgar, dal Beltoni, sempre distinto ed efficace, dal Gubiani, dallo Scattola, comicissimo. Un complesso adatto e vivace.

Come per *Così fan tutte* anche per l'opera rossiniana il Komisarjewski aveva disposto una bizzarra inscenatura. Quinte costituite da tele a tinte vivaci, sempre più larghe dal proscenio al fondo, ove una piccola gradinata sembra dare accesso ad una supposta stanza contigua. Una seggiola e un tavolino, nessun altro mobile. Anche qui, abolizione del tradizionale scenario, o meglio del naturale scenario di siffatte opere. Anche qui, un fattore negativo della rappresentazione. Il movimento delle persone fu spesso in contrasto con l'ispirazione musicale e con la tradizione. I costumi, poi, lievemente caricaturali, erano graziosi.

Molti festosi applausi a Vittorio Gui e ai cantanti, alla fine della briosa farsa.

a. d. c.

All'Alfieri: La commemorazione di Morselli.

Mentre continuano le repliche del giocondissimo *Marito segreto*, repliche che saranno certo numerosissime, Annibale Betrone prepara la serata commemorativa di Ercole Morselli. La rappresentazione eccezionale è fissata per lunedì 9, giorno in cui nel cimitero di Roma verrà inaugurato il monumento a ricordo del poeta. Di Morselli il Betrone reciterà il *Glauco*, l'opera che ottenne il maggiore consenso del pubblico e che è anche quella in cui limpida è la vena di poesia. Del poeta parlerà brevemente prima della recita il nostro collaboratore prof. Luigi Collino. Sono aperte le prenotazioni.

I concerti romani di Magda Brard

Roma, 5, notte.

La celebre pianista Magda Brard ebbe oggi un vero trionfo in un concerto di musica strettamente italiana nel palazzo della contessa di Casalino, dama di Corte di S. M. la Regina. Ripartita per Torino, Magda Brard darà ancora 3 concerti a Roma, per i quali grande è l'aspettativa, il 9, il 10 e l'11 corrente; ed il 12 maggio, con un aeroplano si recherà a Genova, per giungere in tempo a imbarcarsi sul «Conte Verde», la stessa mattina, alla volta dell'America del Sud.

Il processo Pietravalle
Impressioni di ospedale e indagini della Polizia nelle deposizioni dei testi

Roma, 5, notte.

Nell'udienza antimeridiana del processo Pietravalle sono stati richiamati alcuni testi per rispondere alle contestazioni delle parti. Il primo teste richiamato è il commissario di P. S. cav. Bernardo Caggiano.

Avv. Viterbo: — Se il teste sa dopo l'uccisione dell'on. Pietravalle si siano fatte speciali indagini tra il personale dell'ospedale?

Teste: — Sì, furono fatte ed anche con cura, ma non approdarono a nulla. Anche si potè constatare che il personale ospitaliero in genere era devoto al compianto estinto.

Il Presidente inizia quindi la lettura dei rapporti informativi del Caggiano e degli altri funzionari. La lettura si protrae per lungo tempo; e poi si riprendono le contestazioni.

On. Caprino: — Ricorda il commissario Caggiano che vi sia stata una specie di omertà?

Teste: — Una vera e propria omertà non potei constatarla. Però tra gli infermieri vi era della solidarietà.

On. Caprino: — Quanti «fermi» furono fatti dopo la confessione del Falanga?

Teste: — Molti, forse una trentina; ma non nell'ambiente ospitaliero.

On. Gianturco: — Quando il commissario Caggiano fece i suoi interrogatori tra gli infermieri, ebbe sempre delle risposte negative?

Teste: — Sì.

On. Ungaro: — Di fronte al tentativo della Parte Civile di coinvolgere nel delitto il Ferrante ed il Cali, è mio dovere di prendere atto che le indagini tra il personale ospitaliero non approdarono a nulla.

On. Gianturco: — Quando si venne a conoscere il racconto del Lagrotta?

Teste: — Seppi, tra il 4 ed il 5 luglio, dal comm. Calcaterra che il maresciallo Landi aveva avuto le notizie circa l'uccisione del Pietravalle da una persona che il Landi si era impegnato a non indicare, avendo giurato ad essa di non rivelare il suo nome.

On. Gianturco: — Quando interrogarono il Falanga?

Teste: — Lo interrogai il 24 marzo 1924, mentre il collega Jacono, per incarico del commissario Politi, lo aveva interrogato il giorno prima.

E' chiamato a questo punto il commissario Politi, che dà ragguagli sul primo interrogatorio cui fu sottoposto il Falanga. A domanda delle parti, dice che quando interrogò il Falanga, ignorava del tutto l'episodio Lagrotta, e che in Questura esiste una cartella sulle senserie ed i lucri degli infermieri napoletani per i malati che gli infermieri procuravano ai medici.

Dopo contestazioni di secondaria importanza, viene richiamato il questore, comm. Calcaterra, il quale dice che il fonogramma del 6 luglio, relativo all'arresto del Falanga, fatto da lui, non appena il Landi lo assicurò che il Lagrotta aveva riconosciuto nella fotografia del Falanga il pregiudicato che gli aveva fatto le domande riguardanti il Pietravalle alla porta dell'ospedale. Dopo altre brevi contestazioni, l'udienza è rinviata alle ore 15.

Alla ripresa pomeridiana continua l'esame dei testi ed è chiamato per primo l'avv. Francesco Carrara. Mentre il giorno del ferimento si dirigeva verso piazza del Gesù, vide un uomo che si allontanava frettolosamente. Udì poi dalle voci che dicevano: «Hanno rubato a quel signore!». Si voltò e vide un signore che si tastava il petto e osservò che gli cadevano di mano dei fiori.

— Per un'associazione di idee — prosegue — pensai che quel signore che si tastava il petto, e che poi seppi essere il Pietravalle, fosse il derubato e quel tale che aveva visto allontanarsi frettolosamente fosse il ladro. Seppi più tardi che si trattava non di furto, bensì del ferimento dell'on. Pietravalle.

Segue il prof. Maurizio Crispino, direttore della prima sala uomini all'Ospedale degli Incurabili. Riferisce sulla condotta del Falanga durante la sua permanenza agli Incurabili. Dice che lo conosceva bene e che non richiamò mai su di sè la sua attenzione. Egli lo dimise dall'ospedale perchè non presentava malattie gravi, ma constatò che era un semi-deficiente.

Presidente: — Circa la dimissione del Falanga il Pietravalle non fece mai osservazioni di sorta?

Teste: — L'on. Pietravalle non fece mai osservazioni a me in merito al Falanga.

Avv. Pistolesi: — Come consuetudine il Pietravalle criticava le decisioni dei direttori di reparto?

Teste: — Il Pietravalle faceva frequenti ispezioni nei vari reparti. Non so cosa abbia fatto negli altri reparti. A me non ha mai fatto osservazioni di sorta.

A domanda della P. C. se il Pietravalle consentisse o meno a quel criterio umanitario al quale si era ispirato verso il Falanga, risponde che il Pietravalle avrebbe potuto osservargli che non essendo perfettamente necessaria la presenza del Falanga nell'ospedale, egli avrebbe dovuto dimetterlo. Ma, come già disse, a lui non fece mai in proposito osservazioni di sorta.

Gli avvocati Gianturco e Russo protestano. Sorge un vivace battibecco subito sedato per l'energico intervento del presidente. Segue l'ispettore Lorenzi, dell'Ospedale degli Incurabili. A richiesta del presidente, dice che non fu lui a ricevere il Falanga. E infine è chiamato l'ultimo teste della giornata: Vincenzo Parascandolo al quale le parti rinunziano. Si leggono le deposizioni di due testi defunti, Gennaro Esposito e Ciro Grieco; quindi l'udienza è rinviata a domani.

Il processo pei fatti di Firenze

Chieti, 5, notte.

Nella seduta antimeridiana prosegue l'escussione dei testimoni. Tarducci esclude di aver visto gli imputati Paoli e Paoletti dopo le ore 23. Salucchi vide in piazza Vittorio, tra le ore 2 e le 3, gli imputati Castellani, Carcarelli, Biadi, Moretti, Pieroni e, concertatone l'influenza presso i fascisti, ritenne che costoro si trovavano colà per la pacificazione degli animi in esecuzione agli ordini venuti dal Fascio. Accompagnò il Castellani all'ospedale a visitare la salma di Luporini e quivi apprese i reati che Castellani deplorò vivamente. Il teste dichiara di non conoscere gli imputati Ernesti e Ruffilli. Bernocchi, capo-squadra della Milizia, incontrò gli imputati Pieroni e Moretti in via Jacopo da Diacceto, alle ore 21. Nannotti depone che l'imputato Bertolotti fu da lui visto all'ora stessa in cui veniva consumato il delitto contro Consolo, per cui esclude assolutamente che Bertolotti possa essere fra gli autori del reato. Alle 12.30 l'udienza è rimandata al pomeriggio. (Stefani).

Due ladri e un ricettatore condannati ad Alessandria

Alessandria, 5, notte.

La notte del 25 gennaio scorso i ladri penetravano nell'abitazione del sublimiere Camillo Visconti, residente in sobborgo Orti, e asportavano 156 lire in denaro e 12 chilogrammi di salami, bottiglie di marsala ed alcune tavolette di cioccolato. Il maresciallo dei carabinieri Matteo Bruno, coadiuvato dal brigadiere Villa, dopo minuziose indagini riuscì ad identificare, quali autori del furto, certi Carlo Ivaldi di 22 anni, e Settimio Calvi di 20 anni, e quale ricettatore tale Carlo Galliporti, di 47 anni, salumaio, di Alessandria. L'Ivaldi e il Galliporti vennero tratti in arresto, mentre il Calvi rimase uccel di bosco sino a quando fu arrestato per la rapina ai danni della signora Baralis, proprietaria di una merceria della nostra città. Tutti e tre comparvero stamane dinanzi al nostro Tribunale, che condannò l'Ivaldi e il Calvi a 3 anni di reclusione e a 2 anni di vigilanza speciale e il Galliporti ad 1 anno e 6 mesi di reclusione e alla multa di lire 300.

LA STRADA
Tragico scontro fra camion e tram a Savona
3 feriti gravi - 11 feriti lievi

Genova, 5, notte.

Un autocarro guidato da Giacomo Zino con un carico di 40 quintali, scendendo in via Venezia, per l'improvvisa rottura dei freni ha vertiginosamente investito il rimorchio d'un tram. [illegible]

Un ribaltamento con due feriti a causa di un acquazzone

Domodossola, 5 notte.

[illegible]

Automobile in un fosso nel Vogherese

Voghera, 5 notte.

[illegible] ...sana è precipitata da una scarpata, capovolgendosi. Le persone che si trovavano a bordo se la cavarono con lievi contusioni; il meccanico Carlo Franchino d'anni 46, che era al volante, riportò contusioni multiple in varie parti del corpo, per cui dovette essere ricoverato all'ospedale.

2 feriti in autobus

Intra, 5 notte.

Un grosso autobus carico di turisti elvetici, nei pressi di Cannero, per una brusca intempestiva frenata del conducente, si è sbandato andando ad urtare contro un palo telegrafico, divellendolo. Rimasero leggermente contusi al volto i coniugi Schepeller, da Bellinzona.

Un pastorello e nove pecore stritolati dal «lusso» Parigi-Roma

Massa, 5, notte.

Il treno di lusso Parigi-Roma, a due chilometri dalla nostra stazione, in località S. Colombano ha investito [illegible]

Un treno gli passa sopra e non lo uccide

Assisi, 5 notte.

[illegible]

I tragici ricordi della guerra
La morte del cap. del «Transilvania»

Savona, 5, notte.

[illegible] ...rono 454; fra questi diciotto medici. Le dame infermiere a bordo erano 85, e nessuna di esse perì perchè dopo il siluramento [illegible] un grido solo si udì a bordo: «salviamo prima le «nurses». E infatti le «nurses» (dame infermiere) per prime presero posto ordinatamente sulle barche di salvataggio. A bordo «non ci fu nè panico nè confusione».

Il prof. Gandolfo continua: «Io raccolsi i racconti del naufragio dalla bocca delle dame salvate, ospiti dell'O. M. Ricerca delle suore della Neve, alla villetta dove allora prestavo servizio; ed in piccola parte dalle parole del comandante Samuele Grig, che morì abbracciato al mio collo nell'O. M. Seminario, per asfissia e «chòk» nervoso. Aveva 58 anni e navigava da 40».

Un tristo dramma coniugale
Il marito che gettò in acqua la moglie

Milano, 5, notte.

Il giovane commerciante di Monza Carlo Luigi Menni, che ha oggi trent'anni, è imputato di aver tentato di uccidere la propria moglie Giuseppina Brioschi facendola precipitare nel canale Villoresi in cui scorreva l'acqua che raggiungeva sino due metri di altezza. Deve inoltre rispondere di percosse e maltrattamenti.

La brutale scena

Il Menni, facoltoso fabbricante di formaggio, il 19 febbraio 1925 si sposava con la Brioschi e i rapporti fra i due coniugi si manifestarono subito assai tesi. L'accusa parla di maltrattamenti da parte del marito, di percosse, attribuendo questo contegno alla mancata dote in cui egli sperava e per il risorgere nel suo cuore dell'affetto verso una ragazza che era stata precedentemente sua fidanzata. L'imputato ha in parte ammesso tali maltrattamenti. Il 29 giugno 1926 propose alla moglie una gita da Monza a Arcisate in bicicletta per far visita ad una parente. Occorre rilevare che il Menni possedeva una automobile, ma il giorno prima l'aveva mandata in una officina per ripararla. La moglie accettò l'invito e si fece prestare la bicicletta da una amica. La Brioschi nei primi giorni del matrimonio possedeva una bicicletta, ma il marito che disapprovava tale mezzo di locomozione per una signora, aveva venduta. I coniugi dunque inforcarono le loro macchine e partirono. La prima sosta avvenne al Cimitero comunale dove il Menni si soffermò a pregare sulla tomba dei suoi. Continuando la gita il Menni, col pretesto di evitare il sole e la polvere, indusse la moglie a percorrere un sentiero di campagna, lungo il canale Villoresi, in quel giorno pieno d'acqua sino a due metri di profondità ed otto di larghezza. Ad un dato punto discesero e si fotografarono a vicenda, e poi risalirono sulle biciclette per continuare la passeggiata. Ma ad un tratto la Brioschi si sentì improvvisamente gettare in acqua da una violenta spinta del marito. Trascinata dalla corrente, tentò di aggrapparsi agli sterpi della riva, ma il Menni la ricacciò al largo.

Alle grida di aiuto accorsero dei contadini da una vicina cascina che riuscirono a trarre in salvo la Brioschi. I coniugi giunsero quindi a casa. Il contegno strano del Menni decise la moglie a raccontare tutto alla suocera. E il Menni fu arrestato per mancato uxoricidio. Messo a confronto con la moglie le si gettò ai piedi implorando:

— Perdonami, Pinuccia mia, l'ho fatto non so come!

L'interrogatorio del marito

Il Menni si è difeso con accanimento. Ha premesso che voleva molto bene alla moglie, tanto che la sposò contro il volere dei suoi genitori. I primi dissensi si sarebbero manifestati perchè la moglie non andava d'accordo con la suocera. Siccome si è accusato il Menni di aver tentato di avvelenare la moglie con la polvere di barite, l'imputato spiega il fatto dicendo che la moglie consumava molto zucchero, ed allora egli mise della farina nello zucchero.

Circa il tentato annegamento della Brioschi, l'imputato respinge da sè ogni responsabilità. Dice:

— Mi trovavo, quando essa cadde — a cinque metri di distanza.

Pres.: — Al commissario di P. S. ammetteste di avere potuto urtare vostra moglie inavvertitamente.

Imp.: — Ciò mi obbligarono a dire alla P. S. dopo pressioni inaudite...

L'imputato narra l'episodio del canale Villoresi, dicendo che si cadde l'astuccio contenente la macchina fotografica. Il rumore fece voltare la Brioschi, la quale esclamò: «Che cosa c'è?». Carlo nel voltarsi, siccome rasentava il ciglio del canale, dovette perdere l'equilibrio e precipitò. L'imputato soggiunge che la corrente portò subito la signora al centro del canale, per cui essa non ebbe tempo di aggrapparsi alla riva. Così nega di averla rigettata nell'acqua. Il Menni non sapeva nuotare e non potè tentare di salvarla, ma gridò per fare accorrere gente, e quando giunse un contadino, l'aiutò a porre una pertica in posizione tale da permettere alla moglie di aggrapparvisi.

Pres.: — Invocaste il perdono di vostra moglie dicendole: «Perdonami, Pinuccia mia, non so perchè l'ho fatto»? E' vostra zia che lo afferma.

Imp.: — No, no! non riesco a spiegarmi come mai mia zia che mi ha sempre voluto bene, abbia affermato una circostanza falsa.

Dopo una serie di altre contestazioni di poca importanza, il Presidente legge l'interrogatorio scritto del Menni e quindi l'udienza viene sospesa.

Il sopraluogo al canale Villoresi pare abbia dato luogo ad alcune constatazioni e, cioè, che la riva ove avvenne il fatto è munita di una scarpata e di sassi che impedirebbero a chi cade nel canale di aggrapparsi. Poco distante c'è una cascina abitata e nel mezzo del canale c'è una sensibile corrente, capace di attirare un corpo allontanandolo dalla riva.

La moglie che non si piega

Alle 16,30 l'udienza è ripresa e subito depone la signora Giuseppina Brioschi, la quale dichiara di mantenere la querela contro il marito per i maltrattamenti. Narra dei dissensi coniugali cominciati dal primo giorno del viaggio di nozze, in cui il marito si lamentò perchè il fratello non aveva dato alla sposa denari sufficienti. Una delle accuse della Brioschi è che il marito voleva come dire, modernizzarla, cioè desiderava che si tingesse le labbra e gli occhi e vestisse alla moda, mentre la signora Brioschi, che è pure una donna giovane e piacente, ha il modesto tipo della provinciale. Dopo due mesi il Menni schiaffeggiò la moglie che la prima volta reagì, guadagnandosi anche un calcio. Gli schiaffi si ripeterono altre cinque volte. La signora asserisce di avere portato settanta mila lire di dote. La proposta della gita in bicicletta le fu fatta tre giorni prima, con molta premura.

«Io muoio...»

Quindi la signora dice: — Ci mettemmo in viaggio, e tosto mio marito volle percorrere una scorciatoia, con la scusa che c'era dell'ombra. Dopo esserci fatte le fotografie, mio marito mi diede una spinta gettandomi nel canale.

Pres.: — E' sicurissima dell'urto della mano?

— Sicurissima, sicurissima... Tentai quindi di afferrarmi alla riva, ma egli si inginocchiò e prendendomi per le spalle mi respinse in mezzo al canale. Io gridai: «Che hai fatto?». E vedendomi perduta urlai: «Io muoio, ma tu sarai maledetto».

Pare che a casa, quando dinanzi ai parenti la Brioschi accusò il marito, questi rispondesse: «Non sei morta? Dunque puoi ritirare la maledizione». A detta della signora, il Menni dimostrava la massima indifferenza. Risulta anche dal suo racconto che la bicicletta, pur rimanendo sommersa, si scorgeva attraverso l'acqua.

Presidente: — Ha sentito se il marito gridava?

Signora Brioschi: — Non ricordo.

Presidente: — Ricorda però come fu salvata?

— Con un rastrello, a cui mi aggrappai e col quale fui tirata a riva.

Fu condotta poi alla prossima cascina Maina e soccorsa dal dott. Vitali, che era stato subito chiamato, e la Brioschi prosegue:

— Alla zia dissi che era stato lui a gettarmi nel canale, e la zia, baciandomi, mi calmava e mi pregava di tacere. Allora soggiunsi: «Confessa almeno a tua zia che sei stato tu. Io ti perdono. Ma confessa la verità». Ed il Menni rispose: «Sì, ma tu andavi da tua sorella».

Il marito alludeva, secondo la Parte lesa, al fatto che egli non voleva che la moglie si recasse da sua sorella.

La barite nel latte

Quando poi la Brioschi fu a casa della suocera, accusò il marito, e siccome ella parlava a voce alta ed eccitata, il Menni corse a chiudere la finestra. La Brioschi asserisce che davanti al commissario il marito confessò il mal fatto, dicendo: «Perdonami, Pinuccia mia, non so come ho potuto farlo». Attesta inoltre che varie volte il marito le mise la barite nel latte, procurandole forti dolori al ventre. Fece osservare la cosa al marito. Nel giorno in cui la Brioschi si recò dal medico per far analizzare la minestra, il marito le disse: «Vedi come sei cattiva? Nel latte metto della farina, perchè consumi troppo zucchero». A domanda della Difesa circa il particolare della barite, la moglie risponde che lo taciuto con tutti, confidandolo solo al dott. Mariani, quando si recò dal sanitario per fare analizzare la minestra. Le accuse della moglie, così recisamente confermate in udienza, vengono dall'imputato attribuite tutte ad una allucinazione della Brioschi, prevenuta contro di lui. Come pure egli nega di aver ammesso il fatto dinanzi alla zia, e se la moglie lo accusa è perchè essa mostra tutto il suo risentimento non avendo il Menni, secondo lei, partecipato al salvataggio gettandosi nel canale: ciò che egli non potè fare non sapendo nuotare.

L'interrogatorio della signora Brioschi è così finito e si inizia l'esame testimoniale.

Una tragedia famigliare e il suo retroscena di Borsa
2 arresti a Biella

Biella, 5, notte.

Un arresto ha costituito oggi l'epilogo di un dramma svoltosi il 4 dicembre dello scorso anno. In seguito a una denuncia presentata dall'avv. Bodo, del nostro Foro, legale di fiducia della Ditta Mongay e C. di Roubaix (Francia), è stato infatti arrestato il procuratore della succursale di Biella della Ditta stessa, Julien Grimonprez, di 38 anni, resosi colpevole di appropriazioni indebite per circa 600.000 lire in danno della Ditta Mongay e C. A commettere la grave appropriazione il Grimonprez è stato indotto da un dipendente impiegato, Gianni Coppa, di anni 28, della nostra città, pure esso tratto in arresto dal maresciallo Molteni e dal brigadiere Daghetti, degli agenti specializzati, in seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore, cav. Gabri, del nostro Tribunale. Ma ecco il romanzo che è connesso a questi fatti.

Il 4 dicembre, in una villetta della strada di Ponderano, una giovane sposa, improvvisamente impazzita, sgozzava la propria creatura, un amore di bimba di quattro anni, la piccola Michelle Grimonprez. La pazzia della signora, che, compiuto l'efferato delitto, tentò di uccidersi, era stata attribuita allora dal marito a un motivo banale. La Grimonprez, tagliatisi i capelli alla garçonne contro il volere del marito, era stata da lui rimproverata. Di qui la tragica decisione. Ma la verità era ben altra, come oggi è risultato. Julien Grimonprez aveva iniziato fin dal 1923 una serie di arrischiate operazioni borsistiche. Nell'ottobre del 1925, epoca in cui la donna aveva dato un primo segno di pazzia, il procuratore infedele si era appropriato di oltre mezzo milione di lire in danno della Ditta Mongay, di cui era impiegato. Nel dicembre del 1926, pochi giorni dopo il tragico fatto che sconvolgeva la sua famiglia, il Grimonprez falsificava la firma di tre effetti per trarre profitto di oltre 160.000 lire. Situazione, dunque, criticissima per il «francese» (così era chiamato nel sobborgo dei fiori della nostra città, ove il Grimonprez abitava). Julien Grimonprez, uomo di modeste aspirazioni e dedito alla famiglia, conduceva vita ritirata; ma nel frangente della disperata situazione finanziaria in cui era stato condotto dai consigli interessati del compagno di ufficio, deve aver confessato alla consorte quanto gli stava accadendo. La donna, compresa la tragicità della situazione, vide la miseria imminente per sè e per la sua creatura, la piccola innocente Michelle. Il suo cervello ebbe una forte scossa. La pazzia sanguinaria della povera donna esplose la stessa mattina che il compagno suo le aveva confidato che, per avere del denaro per poter tirare innanzi ancora qualche tempo, aveva commesso dei falsi in cambiali. La tragedia ritardò qualche giorno il disegno del Grimonprez. Ma ecco in qual modo esso venne scoperto.

La Ditta Mongay e C., che ha i suoi uffici nella nostra città, aveva avuto sentore di voci che toccavano la sua reputazione commerciale. Chiesti invano chiarimenti al proprio procuratore Julien Grimonprez, la Ditta aveva inviato a Biella, per una inchiesta, il procuratore generale André Jon, il quale rilevò tosto che gravi irregolarità contabili erano state compiute dall'impiegato Gianni Coppa, colla complicità del Grimonprez, in danno della Ditta stessa. La Ditta Mongay e C., per mezzo del suo procuratore Grimonprez faceva operazioni bancarie col Banco Francesco Marangoni, di Biella. Le operazioni di conto corrente col Banco si erano chiuse il 30 giugno 1926 con un attivo a favore della Banca Mongay di 188.000 lire. Successivamente, collo stesso Banco, vennero fatte altre operazioni che durarono fino al giorno del fallimento del Banco Marangoni, fallimento avvenuto il 21 ottobre 1926. Le operazioni avrebbero dovuto portare il credito della Ditta oltre mezzo milione di lire, ma proprio in quel giorno avveniva una abile operazione che capovolse completamente la situazione dei conti. L'operazione era dovuta all'infedeltà dei due impiegati, il Coppa e il Grimonprez.

I due sul finire del 1923 avevano iniziato, indipendentemente l'uno dall'altro, giuochi di borsa per il tramite del Banco Marangoni, che aveva aperto un conto corrente passivo sia per il Coppa che per il Grimonprez, e compiva i riporti dei titoli che i due acquistavano. Il giorno antecedente la dichiarazione di fallimento del Banco Marangoni, cioè il 20 ottobre 1926, il conto Grimonprez segnava un debito di 253.000 lire; il conto Coppa era di 252.000 lire. In tali giorni il Banco, nell'imminenza del fallimento, aveva pressato i due impiegati perchè saldassero i loro conti. Il Grimonprez, che nell'intricata situazione era stato trascinato dal Coppa, giovane noto negli ambienti mondani cittadini per una ostentata eleganza, dietro consiglio dello stesso Coppa redasse una lettera, valendosi della sua qualità di procuratore, al Banco Marangoni. La lettera portava la data del 18 ottobre e disponeva perchè dal conto attivo della ditta Mongay fossero prelevate e versate lire 272.000 in favore del conto Grimonprez e lire 272.500 in favore del conto Coppa. Così la ditta Mongay, con un semplice giro di conto, diventava da creditrice debitrice verso il Banco Marangoni. Ma i due truffatori corsero in seguito ai ripari e chiesero ed ottennero un altro fido di conti. Così per... la generosità dei suoi due dipendenti non rimase più debitrice di alcuna somma; ma le 556.000 lire di credito erano scomparse. Ai due occorreva intanto turare la grave falla. Il mezzo milione tolto indebitamente dalla circolazione degli affari della ditta Mongay poteva dare adito a giustificati sospetti. Il 20 dicembre, e cioè a 15 giorni di distanza, il Grimonprez falsificava la firma di tre effetti, che risultarono a carico della ditta Ettore Barberis e Federico Filippo, riuscendo a scontare la somma di 165.000 lire. Per mascherare le operazioni delittuose i due scrissero per conto della ditta Mongay alla Banca Popolare di Novara, domiciliataria, di presentare alla sede della ditta gli effetti alla loro scadenza. Le operazioni degli impiegati infedeli mettevano così in difficoltà sulla piazza di Biella la ditta Mongay, che esperita un'inchiesta, presentava denuncia contro i due impiegati per appropriazione indebita qualificata continuata e falso in cambiali.

I due arrestati sono stati oggi trasportati alle carceri di Piazzo. Il Grimonprez aveva tentato in questi giorni di lasciare l'Italia. Si deve alla pronta azione ordinata dal giudice istruttore cav. Gabri se il procuratore infedele è stato tratto in arresto in tempo. La ditta Mongay si è costituita Parte Civile contro i due imputati infedeli col patrocinio dell'avv. Domenico Bodo. Si presume che la colossale appropriazione indebita avrà ulteriori sviluppi giudiziari.

Un notaio perseguito da tre mandati di cattura

Milano, 5, sera.

Quel sedicente avv. cav. Giuseppe Lantini che, arrestato dal brigadiere Veneziano del Commissariato di porta Venezia, risultò essere certo Giuseppe Locascio da Chiusa Sclafani (Palermo), aveva affermato di essersi nascosto sotto il falso nome, per sfuggire alla mafia del suo paese, che da due anni lo perseguitava. Si è accertato invece che egli era perseguito sì, ma da tre mandati di cattura per grosse appropriazioni e truffe compiute al suo paese.

Un primo mandato di cattura è dell'ottobre 1925, spiccato dal giudice istruttore di Palermo per truffa e falso in cambiali per 25.000 lire, in danno dell'avvocato Bruno Medici. L'imputazione di appropriazione indebita e truffa di somme ingenti, ma non precisate, in danno di parecchie persone di Chiusa Sclafani — dove il Locascio era stato notaio — ha provocato invece un secondo mandato di cattura del giudice istruttore di Bisacquino (Palermo), spiccato nel giugno dello scorso anno. Il terzo mandato di cattura, del giudice istruttore di Palermo, riguarda una truffa di 229.000 lire e falso in cambiali, dal Locascio compiuti in danno delle signorine Gaetanina e Rosalia Balsistreras. Sull'attività milanese dell'intraprendente avvocato che si trova al Cellulare si stanno svolgendo indagini.

Il delenuto che mise in cella il guardiano condannato in contumacia a Novara

Novara, 5 notte.

Dopo la condanna avvenuta ieri alle Assise del rapinatore vercellese Emilio Comina, è stato condannato oggi in contumacia il suo famoso compagno, il pregiudicato Antonio Benini di Luigi, di anni 21, nato a Hertmore e residente a Pallanzeno, bracciante. Questi aveva cessato di fare l'operaio per dedicarsi al contrabbando; diventò poi rapinatore di professione. Il Benini aveva organizzato le rapine insieme col Comina; e il 19 settembre cadeva nelle mani dei carabinieri, che lo rinchiudevano nelle carceri di Domodossola.

Qualche notte dopo, in unione con altri detenuti, egli aggrediva il custode e, minacciandolo, riuscì a rinchiuderlo con violenza in cella; poi, avendo le chiavi, riusciva a fuggire verso la montagna ed a varcare il confine. Processato per le tre rapine a mano armata, il Benini è stato condannato in contumacia alla pena di 17 anni e 20 giorni di reclusione, L. 600 di multa e 7 anni di vigilanza. Presidente: comm. Baraon; giudici: cav. Agnelli e Pesce; P. G.: comm. Andreis. Cancelliere: Bartesaa.

48 anni 52 condanne

Nizza, 5 notte.

Davanti al pretore, avv. Cardaci, è comparso ieri il pregiudicato Carlo Giordanello di Giuseppe, di anni 48, nativo di questa città, arrestato il 18 aprile scorso per contravvenzione alla vigilanza e per oltraggio ai carabinieri. In base alle risultanze processuali, il Giordanello è stato ritenuto colpevole di entrambi i reati e condannato a 4 mesi di reclusione. Questa segna la sua 52.a condanna. Dal suo casellario penale risultano infatti: 23 condanne per furti semplici, aggravati e qualificati; 11 condanne per oltraggio e violenza alla forza pubblica; 1 per truffa; 21 per inosservanza di pena; 4 per danneggiamento; 1 per porto d'armi, e 1 per contravvenzione all'ammonizione.

3 feriti in un crollo a Roma

Roma, 5, notte.

In via Crescenzio la Società delle Assicurazioni Sociali sta facendo costruire la sua nuova sede. Alla grande fabbrica, che è quasi ultimata, lavorano da tempo numerosi operai. Stamane il lavoro è stato improvvisamente interrotto da una grave sciagura. I muratori Intreza Nicola di Alfonso, d'anni 31; Bellocca Antonio, d'anni 27, e Di Benedetto Luigi, d'anni 28, erano intenti alla costruzione di un solaio in cemento armato, quando esso è crollato. L'Intreza è rimasto gravemente ferito; gli altri due hanno riportato ferite leggiere.

Ladro automobilista che spara contro un agente

Milano, 5, notte.

Una spedizione poliziesca che aveva lo scopo di arrestare l'autore di un grosso furto di gioielli s'è invece conclusa, la scorsa notte, in modo impensato, con un conflitto e l'arresto di un ladro di tutt'altro genere di quello che gli agenti erano andati a cercare.

Della spedizione facevano parte alcuni agenti del Commissariato Castello e militi postali, i quali alle 22 si misero in cammino per il luogo dove avrebbero dovuto sorprendere il ricercato. Se non che in via Jenner, al di là di via Farini, notarono un'auto pubblica ferma all'angolo della via: ferma, ma coi fanali spenti e il motore acceso. La cosa diede sospetto e qualcuno degli agenti si appressò allo sportello di sinistra della macchina e lo aprì per sincerarsi di ciò che avveniva nell'interno. Nello stesso istante si apriva lo sportello dall'altra parte e due figure sgusciavano nel buio, e via di corsa.

Gli agenti e i militi dietro, naturalmente, mentre uno d'essi faceva buona guardia alla macchina perchè lo chauffeur non se la svignasse. L'inseguimento fu lungo ed ebbe anche momenti drammatici perchè mentre uno dei fuggiaschi fu, una volta raggiunto, facilmente ridotto all'impotenza, il suo compagno invece allorchè si vide in pericolo di essere acciuffato dal capo squadra dei militi, Ferruccio Rossaro fu Luigi, di 36 anni, puntò contro di lui la rivoltella e sparò quattro colpi che andarono fortunatamente a vuoto.

Il Rossaro allora rispose con altri sei colpi e a lui si aggiunse l'agente Santabarbara, che sparò pure cinque colpi, ma il fuggiasco riuscì a dileguarsi nella oscurità della campagna. Radunatisi attorno all'arrestato e all'automobile, gli agenti constatarono che nell'interno c'era una strana raccolta di merce eterogenea: 24 scatole di sapone, saponette, buste con aghi da cucire, profumi, ecc. Interrogato lo chauffeur — che è tale Dionisio Botti fu Emilio, di 50 anni, da Crema, abitante in via Libertà a Greco — non seppe dare spiegazioni chiare sulla sua prestazione, per cui venne condotto al Commissariato Castello, ove fu pure trasportato il catturato che è certo Luigi Bonzio di Pietro, di 26 anni, senza fissa dimora, nativo di Crema, come lo chauffeur. Egli, lungamente interrogato, non ha voluto rivelare il nome del suo compagno che è riuscito a sottrarsi all'arresto, come non ha detto donde provenga la merce trovata nell'automobile, che è indubbiamente il bottino di qualche impresa ladresca compiuta nelle vicinanze.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La squadra ginnastica Francesco Botti, la squadra di Valenza, i Balilla e gli Avanguardisti, sono partiti per Bologna per partecipare a quel concorso ginnastico.

DA BIELLA

Una macabra scoperta è stata fatta nel torrente Bogna, di Quittengo, dove fu rinvenuto il cadavere dello scalpellino Guido Leonardi d'anni 21. Si tratta d'una disgrazia.

Cadendo da un ponte il muratore Secondo Naggia di 56 anni, aveva riportato 15 giorni fa una ferita al capo, che l'infortunato giudicò non grave. Da due giorni il poveretto però aveva dovuto ricorrere all'ospedale della nostra città, ove in seguito alla ferita del capo, è oggi deceduto.

Cadendo nel cappellificio Barbisio, certo Edoardo Barrera di 26 anni, si è gravemente ferito al torace e fratturato alcune costole.

DA GENOVA

E' rimasto fulminato mentre era intento a far pulizia ad una macchina elettrica in una fabbrica in via Maragliano, il meccanico Armando Sigale fu Vittorio.

DA MILANO

Il ingegnere di libri Mario Farabolli di 37 anni, affetto da grave male si è sparato in casa sua, in via Porpora 43, un rivoltellata all'orecchio destro. E' stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale.

DA TORTONA

Presente il Podestà cav. geom. Gramegna, a Villaromagnano, il segretario politico Pietrino Berardi, capo manipolo della Milizia ha fatto la consegna della tessera e dei distintivi degli iscritti. Fu quindi fatto solennemente l'appello dei caduti fascisti ed ebbe luogo infine il giuramento.

L'Artigianato
I provvedimenti dell'on. Buronzo e il programma dei prossimi lavori

Roma, 5, notte.

L'on. Buronzo ha preso in questi giorni varii provvedimenti, intesi a chiarire la situazione così amministrativa che direttiva e di disciplinare della Federazione artigiana. Sciolti gli organi direttivi e dimessone il personale dipendente, perchè la vita dell'organizzazione non avesse a subire nessuna interruzione, vennero provvisoriamente riconfermati i dirigenti le Segreterie regionali in funzione, nell'attesa di più esatta valutazione della loro opera. Hanno già avuto diretti colloqui col commissario i segretari del Lazio, dell'Abruzzo e Molise, della Liguria, della Toscana e del Piemonte. Sono stati presi i necessari contatti con le altre Confederazioni per lo studio e la sollecita risoluzione dei problemi in comune.

Lavori particolarmente urgenti e per i quali stanno per essere impartite le necessarie istruzioni, risultano: a) il censimento rigoroso delle forze artigiane; b) l'inquadramento e la costituzione di tutte le Comunità riconosciute; c) la revisione dello statuto, al preciso fine di rendere l'organizzazione più agile, e meglio in grado di efficacemente rispondere alle reali moderne necessità dell'Artigianato. E' stata approvata la partecipazione della sola regione d'Abruzzo alla Mostra di Monza, e venne delegato a rappresentante della Federazione l'on. Cimoroni. Risulta che la disciplina della Comunità è perfetta. Le direttive cui il commissario intende scrupolosamente informare il suo programma di lavoro sono quelle chiaramente espresse dal Duce con le parole:

«Inquadrare, educare, disciplinare e perfezionare le grandi e ancora disperse masse artigiane, in un'atmosfera morale e spirituale nettamente fascista». (Ag. Stefani).

Quello che chiedono i cacciatori delle Provincie liguri

Savona, 5 notte.

Promossa dalla Società Savonese di Tiro a volo, ha avuto luogo nella nostra città un'adunanza dei cacciatori della Provincia e delle regioni limitrofe per esaminare le nuove disposizioni di caccia. A tale adunanza sono intervenuti i rappresentanti di diverse migliaia di cacciatori della Liguria e fu votato il seguente ordine del giorno, dando mandato ad una Commissione, composta dei signori: avv. Ettore Buscaglia, avv. Alessandro Ferro e dott. Stefano Bonfiglio, di trasmetterlo, per il prefetto della Provincia, al Governo:

«I cacciatori della Provincia di Savona e delle regioni limitrofe, riuniti in assemblea, mentre fanno voti unanimi per la promulgazione di un nuovo disposto legislativo sulla caccia, che, pur tenendo presenti le necessarie tutele dell'avicoltura e gli interessi venatori nazionali, non trascuri altresì le esigenze venatorie regionali, che non vanno in alcun modo dimenticate, specialmente in località nelle quali per l'ubicazione e la natura dei luoghi l'esercizio della caccia ha quasi esclusivamente per oggetto le specie migratorie, propongono: 1.) che l'apertura della caccia avvenga il 1.o settembre, anzichè il 15 agosto, per qualsiasi genere di selvaggina; 2.) che la chiusura ai effetti il 31 dicembre, escluse le specie migratorie, cioè allodole, tordi, merli, beccaccie, per le quali l'esercizio di caccia sia protratto al 31 marzo di ogni anno; 3.) che la caccia alle quaglie, uccelli acquatici e tortore col fucile, entro un chilometro dalla sponda del mare, sia consentita dal 1.o aprile al 30 maggio ed entro tale periodo si possa pure esercitare la caccia agli ortolani con le reti; 4.) che il divieto di caccia, quando il terreno è coperto di neve, sia limitato alla caccia sull'orma».

Tali voti rappresentano le aspirazioni di tutti i cacciatori della nostra Provincia e comprendono altresì i desiderata dei cacciatori delle Provincie di Genova, di Imperia e di Spezia.

Il pane

SUSA, 5. — La Commissione annonaria ha ordinato, che dal giorno 6 corrente, i prezzi del pane siano così fissati: forma piccola L. 2,10, forma grossa L. 2; Grissini L. 3,40 al chilogramma.

CRONACA CITTADINA

La «festa del Libro»

Quest'anno avremo dunque un calendimaggio librario: una grande festa del libro, che per l'originalità della sua organizzazione terrà desta per tre giorni, ininterrottamente, l'attenzione di tutti i pubblici italiani. Festa nazionale, organizzata a scopo nazionale, con direttive che saranno però in armonia con i gusti non sempre uguali delle diverse regioni.

A Torino, la «Festa del Libro», che vuol essere anzitutto di propaganda, sarà annunciata con manifestazioni caratteristiche, ricche di colore e di stilizzata sobrietà nello stesso tempo. Da tutti i sobborghi, gruppi di araldi in tenuta trecentesca soffieranno a pieni polmoni nelle lunghissime trombe, per annunciare l'evento, e convergeranno ad una cert'ora nel centro della città, e più precisamente in piazza S. Carlo, dove tutti i librai cittadini durante la notte avranno allestito le loro bacheche ambulanti, decorate artisticamente e con i più vivaci colori.

La festa del libro sarà così inaugurata, ma sarebbe poca cosa se per risolvere il problema del libro, che è un problema nazionale di importanza capitale, un centro intellettuale come il nostro si limitasse ad una esposizione, sia pure pittoresca e originale, delle ultime novità editoriali. Piazza S. Carlo sarà per tutti i tre giorni il centro delle manifestazioni librarie. L'attività dei promotori di questa grande iniziativa dilagherà però infaticabilmente in ogni centro di riunione, in ogni sala di spettacoli e persino nell'interno degli opifici.

Durante i tre giorni di calendimaggio i teatri di Torino, come del resto tutti i teatri italiani, fiancheggieranno la bella opera di propaganda, limitando il loro repertorio alla rappresentazione di autori italiani. La solidarietà che gli artisti hanno voluto dimostrare agli autori dovrebbe però assumere nelle principali città proporzioni ancora maggiori. Gli autori rappresentati avranno intanto in quei giorni libero accesso sul... palcoscenici. E' vero che per lo più ci sono avvezzi, ma in questo calendimaggio gli autori dovranno andare a cercare gli applausi nei teatri, non più come autori, ma come propagandisti; dovranno, cioè, rivolgersi al pubblico, non attraverso la recitazione degli attori, ma direttamente, e dire, come loro soltanto possono dire, perchè sia necessario riavvicinarsi alle bacheche dei librai e perchè l'Italia non debba privarsi di uno degli elementi principali della sua cultura.

E tante altre cose ancora dovranno fare gli autori. Il gran calendimaggio librario, annunciato in tutta la penisola come un avvenimento degno della massima attenzione, è un po' la loro beneficiata. Dovranno prodigarsi a fondo se vorranno vincere la buona battaglia; e non soltanto a teatro, che in fondo è piacevole cosa, ma dovunque: dalle Associazioni di cultura e di mestiere sino ai grandi centri operai.

La crisi del libro in Italia ha origini molto complesse. Una delle ragioni dello scarso interesse dimostrato dal pubblico è però innegabilmente quella della limitata popolarità degli stessi autori che vanno per la maggiore. Simpatica quindi ed indiscutibilmente moderna la trovata degli organizzatori di questa festa quando hanno pensato di affidare agli autori la propaganda delle loro opere.

Un tale congegno ci permetterà di assistere nei tre giorni di calendimaggio alle più impensate sorprese e alle più originali forme di richiamo. La bardatura delle vetrine ambulanti che si installeranno in piazza S. Carlo costituirà la principale nota di colore. Il pubblico sarà attratto verso di esse dall'irresistibile richiamo delle decorazioni fantastiche, e dal modo stesso col quale i libri saranno esposti. Non più incolonnati, dorso a dorso, come nelle esposizioni librarie, o affastellati come nelle fiere, ma pochi esemplari dei libri migliori, messi in vista in una cornice appropriata, che ne faccia risaltare i pregi esteriori.

Ma fra le molte sorprese che gli organizzatori della festa del libro ci ammaniranno, la più gradita sarà forse quella costituita dall'istituzione di un banco di beneficenza, con annessa pesca miracolosa, ove ciascuno potrà tentare la sorte per accaparrarsi le opere librarie di maggior valore e tutta una serie di preziosi manoscritti di autori contemporanei, che potrebbero avere già oggi un non comune valore commerciale.

Attendiamo quindi con curiosità e con fiducia questa festa nazionale del libro, che riuscirà comunque a riaccendere la passione per il bel libro [illegible]

Le celebrazioni nel 1928

Settecentomila lire di contributo della Camera di Commercio

Tra gli Enti cittadini che hanno dato il più cordiale ed entusiastico appoggio alla preparazione delle grandiose manifestazioni torinesi del 1928, [illegible]

I presidi delle Scuole medie ricevuti dal colonnello Di Robilant

Il segretario della Federazione provinciale fascista, colonnello Di Robilant, ha ricevuto ieri i presidi delle Scuole medie governative di Torino e della provincia, [illegible]

I francobolli per pacchi

La Direzione delle Poste avverte che i francobolli speciali per pacchi da lire 1,50, [illegible]

La Cresima ai fanciulli delle Colonie profilattiche

Ai fanciulli delle Colonie profilattiche «Principessa Laetitia» di Lucento e «Davide Ottolenghi» di Mongreno, è stata ieri impartita la sacra Cresima. Le cure materiali ai bimbi di genitori tubercolotici, di cui avemmo occasione di parlare nei giorni scorsi, si integrano con l'assistenza spirituale e religiosa. Le giovani creature sono veramente il futuro di un'attenzione vigile, di una educazione completa: nulla viene trascurato perchè essi crescano secondo i più elevati e sani dettami morali e materiali. Di qui quel senso di simpatia, di fiducia che circonda la benemerita Opera e il continuo incremento alle sue possibilità che essa riceve da generosi oblatori, per cui il suo campo di azione sempre più si allarga e si rende proficuo nella lotta contro la terribile malattia.

La cerimonia di ieri si è svolta, come di consueto, con grande solennità: di quella solennità, però, che nulla ha di freddo, di cerimoniale, di paludato, ma che, al contatto dei piccoli innocenti e bisognosi, si riscalda di famigliarità e di tenerezza. Le autorità che vi assistettero — a cominciare dai Duchi di Genova e dal Cardinale — al cospetto dei piccoli ricoverati hanno, per così dire, perduta la loro qualità di personaggi eminenti e rappresentativi, per limitarsi ad essere i patroni, i benefattori, i cuori sensibili che aspirano al bene del popolo, specie in quello che esso ha di più gentile e delicato: l'infanzia.

E numerose e cospicue furono, di fatto, le autorità che presenziarono alla cerimonia, avvenuta alle 16 alla Colonia «Principessa Laetitia» in regione Lucento. Ricordiamo S. A. R. il Duca di Genova, padrino dei cresimandi, e le figlie Principesse Maria Bona e Maria Adelaide, madrine dei cresimandi, il Cardinale Arcivescovo, il conte Amigoni per il Prefetto, il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il prof. Terzaghi per l'Istituto di Magistero, l'ispettrice Cagnis di Castellamonte per il Provveditore agli studi, il dott. Pinaroli dell'Ordine dei medici, ecc. Fra un largo stuolo di signore, che annoverava tutta la migliore nostra aristocrazia, si notavano la consorte del Prefetto, marchesa De Vita, la signora Chiappo del Fascio femminile, la signora Corbelli-Gnifetti della Croce Rossa, tutte le patronesse della Crociata contro la tubercolosi, fra cui la presidente signora Carrara-Lombroso e la segretaria signora Marro. A Principi, autorità, invitati, fra i quali occorre ricordare anche i parenti dei piccoli cresimandi, hanno fatto gli onori di casa i dirigenti dell'Ufficio municipale d'igiene, che presiede alla «Crociata», e cioè il prof. Abba, il prof. Bormans, il dott. Boriona, ecc.

I fanciulli ai quali venne impartita la Cresima furono circa un centinaio. Essi sono stati raccolti nel salone della Colonia, davanti ad un altare improvvisato con austera semplicità ed arte. Alle bambine della Colonia «Principessa Laetitia» si sono uniti i maschietti della Colonia «Davide Ottolenghi». Gli uni e le altre nelle loro divise linde e di sobria eleganza. Per l'occasione alle bimbe è stato posto un velo bianco sul capo, e ai maschi un fiocco bianco al braccio.

La funzione della Cresima è stata preceduta da un sermone del Cardinale, che ha rivolto ai piccoli fedeli paterne parole. Quindi il Pastore ha impartito il Sacramento della Cresima assistito per i bimbi dal Duca di Genova, e per le femmine dalle Principesse Bona e Adelaide. Dopo la Cresima, due cresimati, un bimbo ed una ragazzina, dissero un semplice e commosso ringraziamento ai loro benefattori, al Cardinale, ai Principi, che diedero loro l'occasione di chiudere con un inno a Casa Savoia. La cerimonia religiosa venne accompagnata da inni suggestivi, cantati dagli alunni del «Rifugio Barolo», sotto la guida del teol. don G. Grosso. La banda musicale del «Bonafous» ha contribuito a rendere più vivace l'ambiente.

La cerimonia si è chiusa con la visita, da parte di autorità e invitati, alla Colonia, che riserbò la piacevole sorpresa di constatare una perfetta organizzazione, una pulizia esemplare, un ordine perfetto. E quando le autorità, precedute dai Principi e dal Cardinale, hanno con le loro automobili lasciata la Colonia, al loro passaggio i ricoverati, schierati in bell'ordine, hanno dato il loro saluto con freschi canti, coi quali rendevano il loro omaggio di devozione e di ringraziamento.

La nuova linea tramviaria per il Regio Aeroporto

L'Amministrazione municipale comunica:

In esecuzione della deliberazione del Podestà, in data 18 gennaio scorso, [illegible]

Unione dei fascisti cuneesi

Nei locali della «Pro Torino» si è svolta l'assemblea generale degli aderenti all'Unione fascisti della Provincia di Cuneo residenti a Torino. [illegible]

La Società del Risorgimento e la Casa di Cavour

L'altro giorno si è tenuta l'assemblea annuale del Comitato piemontese della Società nazionale per la Storia del Risorgimento italiano. Presiedeva il senatore Ferrero di Cambiano, il quale ha riferito sull'attività del Comitato, ricordando l'opera per l'acquisto e la conservazione della Casa di Cavour al culto degli italiani, opera resa difficile da gravi impedimenti, che si spera potranno presto dirimere col valido concorso del Governo nazionale e del Comune di Torino. Rileva che il Comitato si è distinto anche quest'anno nel campo delle pubblicazioni, e annunzia prossima l'uscita dell'atteso carteggio di Emanuele D'Azeglio, nel suo secondo volume, e gli accordi presi coll'editore Chiantore per rendere organo del Comitato piemontese la rivista *Il Risorgimento Italiano*; a questo riguardo rivolge un plauso al prof. Colombo, che ha tanta parte nell'opera di studio che forma il vanto del Comitato piemontese.

Il presidente comunica poi che il prossimo Congresso nazionale avrà luogo a Macerata ed invita i soci a parteciparvi numerosi. Accenna ancora alle onoranze commemorative pel centenario di Quintino Sella, delle quali, in perfetto accordo col Comitato nazionale costituitosi in Biella, il Comitato piemontese della Società storica si è fatto promotore, onoranze che consisteranno in una grande e degna commemorazione pubblica, e in una raccolta di carteggi e di studi sull'insigne statista, cui verrà dedicato per intero un fascicolo della rivista. Infine, associandosi al comm. Tedeschi, che ricorda con amore e commozione Luigi Luzzatti, il presidente con calda parola ricorda la figura del grande scomparso.

Data lettura del bilancio consuntivo del 1926 e del preventivo 1927, che risultano approvati all'unanimità, si procede quindi all'elezione del nuovo Consiglio direttivo, che risulta composto dei signori: Ferrero di Cambiano, ministro di Stato, presidente; cav. di gran croce prof. Rinaudo, vice-presidente; prof. cav. Corbelli, segretario; membri: conte G. C. Barbavara, conte avv. Buraggi, prof.sa G. Cantalamessa, on. prof. Cian; comm. Colisi Rossi, comm. prof. Cellino, comm. prof. Colombo, comm. prof. Egidi, comm. prof. Luzio, prof. Passamonti, comm. prof. Patetta, conte sen. Delfino Orsi, sen. prof. Ruffini, comm. prof. A. Segre.

Degne di rilievo le vivissime approvazioni con cui l'assemblea si associò alle parole del presidente per quanto concerne il compimento dei voti circa l'acquisto della Casa di Cavour, voti ai quali si unisce la cittadinanza intera.

Un «Te Deum» ai Santi Angeli Custodi per il Governatore della Somalia

Una solenne cerimonia religiosa avrà luogo posdomani sabato, ad iniziativa dei missionari della Consolata. La cerimonia si svolgerà nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi, in via Amedeo Avogadro angolo via San Quintino e consisterà in un «Te Deum» di ringraziamento per le vittorie riportate dal Governatore conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon nella Somalia settentrionale e per il mirabile impulso da lui dato al consolidamento della potenza italiana nella lontana e feconda colonia. Il «Te Deum» avrà un particolare significato per il valido appoggio dato dal Governatore alle Missioni della Consolata nell'opera loro intesa alla fondazione tra gli indigeni di istituti di carità, culminata nell'erezione della grandiosa cattedrale di Mogadiscio.

Il colonnello Di Robilant, capo della Federazione provinciale fascista, ha diramato alle gerarchie del partito un caloroso invito ad intervenire alla cerimonia. A «Te Deum» finito, sul piazzale della parrocchiale sarà eseguito l'*Inno della Somalia* del M.o Blanc, sotto la direzione del maestro [illegible].

Ieri mattina, intanto, il Governatore De Vecchi si è recato a far visita al Cardinale Gamba. Il porporato nel pomeriggio gli ha restituito la visita.

Per commemorare la battaglia di Montebello

L'Associazione nazionale dell'Arma di cavalleria, con sede in Torino, e l'Associazione Arma di cavalleria, con sede in Roma, hanno nello scorso inverno felicemente riuniti i loro soci, costituendo la nuova Associazione generale dell'Arma di cavalleria, con sede centrale a Roma. Del nuovo Sodalizio vive e prospera a Torino il Gruppo regionale del Piemonte, al quale debbono aderire tutti quanti, ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati piemontesi, hanno militato nell'Arma gloriosa, e dediti ora alle cure civili, non vogliono e non sanno dimenticare di aver appartenuto alla cavalleria.

Questo Gruppo regionale indice una assemblea generale dei soci e non soci per le ore 21 di sabato, 7 corr., per stabilire le modalità della festa che sarà promossa il 22 prossimo, nella ricorrenza della gloriosa battaglia di Montebello, che ricorrerebbe il 20, giorno feriale, ma che viene rimandata alla data su indicata, cioè in giorno festivo, per dare maggior lustro alla cerimonia. L'assemblea avrà luogo nei locali sociali di Galleria Umberto I, N. 3, scala D, piano 1.o.

REATI E PENE

L'epilogo del dramma di Novello
5 anni alla Giaccardi

Il processo per la torbida vicenda di Novello è proseguito e si è concluso ieri a porte chiuse. Troppe ombre di vergogna salivano dall'analisi dei fatti di cui fu protagonista quella figura di contadina corrotta, cresciuta e vissuta in un ambiente di miseria e di malo esempio, perchè il seguito del dibattito potesse avvenire alla presenza del pubblico.

Ieri mattina, dopo la requisitoria del P. G. comm. Taglietti, che sostenne nei riguardi di Caterina Giaccardi l'atto di accusa, contrastando tutte le ipotesi discriminanti, dissertarono a lungo e con passione in difesa dei due imputati gli avv. Gianolli, Trevisani e Libois. I giurati col loro verdetto ritennero la Giaccardi colpevole di omicidio premeditato, commesso in istato di semi-infermità mentale e col concorso delle attenuanti. Negarono invece ogni partecipazione del Gallo nel fatto delittuoso. In base a tale verdetto il Presidente comm. Bobba condannò Caterina Giaccardi a 5 anni di reclusione e ad altrettanti di interdizione, e dichiarò assolto Giacomo Gallo.

La donna ha accolto la sentenza senza pianti e senza commozione: non ha battuto ciglio ed è rimasta in quello stato apparentemente assorto e trasognato, dietro il quale ha celato sempre le sue brutture e le sue vergogne. Il suo amante numero due, il Gallo, che è affetto da una sordità pronunciata, dovette essere informato con qualche sforzo dall'avv. Gianolli dell'assolutoria ottenuta. Con l'accento di sincerità che improntava durante il dibattito le sue proteste d'innocenza, egli si è lasciato andare a delle riflessioni antifemminili:

— Per avere voluto bene ad una donna ho fatto un anno e venti giorni di prigione. Ma per l'avvenire non le vorrò più vedere le donne...

— Fate bene. E sarebbe anche l'ora — ha commentato il patrono. Il Gallo, come abbiamo avvertito ieri, ha 68 anni suonati! Appena espletate le solite formalità, egli è stato scarcerato.

Generoso ma... energico
(Tribunale Penale di Torino)

Un'altra contesa tra padrone di casa ed inquilino. La vicenda è eterna e collateralmente alle infinite cause civili che genera, offre lo spunto a numerosi giudizi penali.

A dispetto delle apparenze e della sorte cruenta avuta dalla contesa, il padrone di casa comparso ieri dinanzi ai giudici si discosta dal solito tipo e si appalesa invece un serafico padrone di casa che dalla sua eccessiva bontà ha dovuto infine scontare le conseguenze. Si tratta del signor Francesco Bongiovanni, proprietario di una casetta sita alle ultime propaggini di Torino, oltre la Madonna di Campagna. Tempo fa egli si lasciò commuovere dai compassionevoli lagni di un senza casa, certo Luigi Marini, il quale era stato sfrattato e non sapeva dove riparare. Il Bongiovanni, impietosito, offrì riparo ed alloggio al Marini sino a che questi non avesse potuto procurarsi una dimora stabile e confortevole. E per tutto questo egli non pretese il benchè minimo compenso: esempio di generosità padronale alba signando lapillo! Ma in breve il filantropo padrone di casa dovette accorgersi che il suo impulso di generosità era mal ripagato. Infatti il Marini, coll'andare del tempo, si mostrava sempre più restio ad abbandonare la fortuna così inopinatamente capitatagli e non pensava affatto a cercarsi un alloggio per togliere l'incomodo al suo benefattore, perchè andare in cerca di locali quando ne aveva uno a sua disposizione completamente gratuito?

Il Bongiovanni intanto cercò più volte di convincere il Marini ad andarsene. L'ospitalità che gli aveva accordata non poteva certo protrarsi «vita natural durante...». Ma i tentativi furono vani ed allora il proprietario di casa si vide costretto a ricorrere alle vie legali ed iniziare contro... l'ospite una causa di sfratto. Questa procedura irritò oltremodo il Marini, il quale assunse allora verso il suo benefattore un tono di minacciosa resistenza, non disdegnando di pronunciare contro di lui parole di minaccia, che furono naturalmente la causa di innumeri e vivacissimi diverbi. Tutto ciò doveva evidentemente condurre verso lo «scioglimento»: ed un giorno infatti, un brutto giorno, l'ira accumulatasi tra i due esplose in maniera piuttosto grave.

Sembra che il Marini, dopo avere ripetute oscure minaccie contro il Bongiovanni, abbia fatto atto di afferrarlo per la giacca. Il Bongiovanni non gliene lasciò il tempo, chè fulmineamente gli assestò un fierissimo manrovescio, così da causargli la frattura completa dell'osso nasale e sintomi di commozione cerebrale. Il Marini se la cavò con 40 giorni di malattia, ma ci rimise l'estetica del naso. La perizia medica stabilì infatti che la lesione aveva prodotto sfregio permanente al viso. E così il padrone di casa finì in carcere e l'inquilino, cioè l'ospite, all'ospedale. Entrambi sono ieri comparsi in Tribunale, ove il Bongiovanni doveva rispondere di lesioni gravi. I giudici, accedendo alla tesi difensiva, dichiararono che il Bongiovanni aveva agito in seguito a grave provocazione e lo condannarono a 4 mesi e 5 giorni di reclusione, già per gran parte scontati. Presidente: cav. Manzoni; P. M.: cav. Bellono; P. C.: avv. Baravalle; Difesa: avv. Achille Cavalio.

Un borseggio misterioso
(Tribunale Penale di Torino)

Un'affluenza insolita di clienti si verificò la sera del 30 novembre scorso in un albergo modestissimo di via S. Tommaso. Per accontentare tutti non c'era altro rimedio che acconciarsi a dormire in una stanza dove dormivano già altre persone. Così il signor Mario Passero, addetto al Municipio di Pont Canavese, si risolse ad essere accolto in una cameretta dove dormivano già della grossa due altri ospiti: il diciannovenne Renzo Guighese, da Piossasco, ed un tale che al portiere dell'albergo aveva dichiarato di chiamarsi Alberto Sporza. Il Passero aveva con sè un portafogli rigonfio, e prima di mettersi a letto si preoccupò di metterlo al sicuro, nascondendolo sotto il cuscino. Al mattino, quando si svegliò, fece la conoscenza coi due individui coi quali aveva diviso la camera. Gli parvero due galantuomini e non ebbe apprensioni e preoccupazioni.

Senonchè uno dei due, quello che aveva detto di chiamarsi Alberto Sporza, se ne andò ben presto: era chiamato fuori da urgenti impegni. Il Passero, che non aveva bisogno di mettersi in giro in ora tanto mattutina, si trattenne, e con il giovane rimasto, il Guighese, fece colazione in albergo. Venne intanto l'ora di separarsi ed i due si salutarono, prendendo vie diverse. Poco dopo però il Passero tornava precipitosamente in albergo e narrava che durante la notte qualcuno gli aveva sottratto dal portafogli le 2500 lire che portava con sè. Meraviglia di tutti e febbrili indagini per identificare e rintracciare il ladro. Il quale fu naturalmente individuato nel giovane di Piossasco, che dopo aver dormito nella camera del derubato, si era trattenuto ancora a lungo con lui, attardandosi per la colazione.

Il Guighese, arrestato qualche giorno dopo, venne tradotto ieri in Tribunale per rispondere di furto qualificato. Negò il fatto e si protestò innocente, dichiarando che se mai il ladro doveva essere il compagno di camera, dileguatosi all'alba. Il Tribunale, nel dubbio che scaturiva da questa circostanza, lo mandò assolto per insufficenza di prove.

Presidente: cav. Basile; P. M.: cavaliere Frassone; Difesa: avv. Zo.

La banda dei trapanatori rinviata a giudizio

La Sezione d'Accusa ha rinviato a giudizio, dopo un'istruttoria assai laboriosa, tutti i componenti della banda di trapanatori delle cui gesta si occuparono ampiamente i giornali nei primi mesi dell'anno scorso. Si tratta dell'associazione a delinquere capeggiata da certo Arrigo Branconi che in un periodo di circa tre anni riuscì a svaligiare una dozzina di negozi, appropriandosi di merce di vario genere per il complessivo valore di oltre quattrocentomila lire. La moglie del Branconi, Giulia Ritiatore, e la suocera, Clotilde Canova, che in un primo tempo erano state coinvolte nelle losche imprese sono state assolte in istruttoria per insufficenza di prove. Le gravi imputazioni di cui dovrà rispondere la triste banda sono state estese invece anche a certo Emilio Dante, arrestato recentemente a San Remo mentre tentava di introdursi a scopo di furto in un negozio, perchè trovato in possesso di un falso passaporto recante gli stessi timbri di cui si serviva il Branconi nelle sue operazioni truffaldine. Oltre al Branconi e al Dante sono stati rinviati a giudizio con le stesse imputazioni di associazione a delinquere, falsi e furti con scasso, Filippo Sarugilia, Alberto Ombra, Giuseppe Bonardo, Dante e Vittorio Manfredini, Giuseppe Bosso, Luigi Arrigoni, Chiabrando, Novarina e Umberto Prina.

Movimento sindacale

Costituzione Sindacato lavoranti modiste. — Nei locali dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, si sono riunite numerose lavoranti modiste per la costituzione del Sindacato di categoria. Presiedeva la riunione il signor Giulio Petrini, segretario del Sindacato provinciale lavoranti mode e mercerie, che espose la necessità di concludere un contratto di lavoro che tuteli moralmente e materialmente le maestranze addette ai laboratori di modisteria. Fu eletta provvisoriamente a fiduciaria del Sindacato la signorina Gina Sugnardi. Si invitano tutte le lavoranti modiste a presentarsi alla sede del Sindacato, via Bogino 6, per fornire gli schiarimenti necessari alla formulazione del contratto di lavoro.

La costituzione del Sindacato metallurgici a Chivasso. — Ieri nei locali del Teatro Comunale di Chivasso, gentilmente concesso, ha avuto luogo una assemblea delle maestranze della Ferriera. Ha parlato l'ispettore provinciale dei Sindacati fascisti metallurgici, Celso Riva, il quale ha intrattenuto l'assemblea su interessanti problemi locali e sulla «Carta del Lavoro». Il suo discorso fu ascoltatissimo ed ebbe come immediata conseguenza una adesione in massa, e la costituzione del Sindacato locale con oltre 150 iscritti. Celso Riva fu poi ricevuto dal podestà di Chivasso, col quale prese accordi per una vertenza che sta ora dibattendosi per le maestranze della Ferriera.

Sindacato pavimentatori asfaltisti. — Tutti i pavimentatori, iscritti e non iscritti a questo Sindacato sono vivamente pregati di intervenire all'assemblea che si terrà domenica 8 corrente mese, alle ore 9,30, nei locali di via Bogino 6, per prendere accordi per la nuova stipulazione del contratto di lavoro della categoria.

Il Dopolavoro dei farmacisti. — Nella sede di via Maria Vittoria 22, il Sindacato fascista dei farmacisti della provincia di Torino ha inaugurato il suo «Dopolavoro», con una riunione cordiale e con un trattenimento musicale al quale presero parte la signora Pastore, il cav. Balbi, il maestro Ruggero e il prof. Reineri. Il poeta dialettale Luigi Maggi disse infine alcune sue liriche.

Pellegrinaggio a Caprera

Il 2 giugno avrà luogo il pellegrinaggio a Caprera. Per il Piemonte l'organizzazione è affidata all'Istituto Pro Mutilati e Veterani, di via Arcivescovado, 17 bis, dove si possono avere in ogni giorno feriale dalle 15 alle 17 tutti i chiarimenti. Le iscrizioni si chiudono il 15 corrente. I garibaldini, in massima, avranno il viaggio gratuito e dovranno pensare al vitto. Possono partecipare al pellegrinaggio anche i non garibaldini.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

- **TEATRO DI TORINO** (Stagione d'opera). — Riposo.
- **CARIGNANO** (Compagnia Baghetti). — Ore 21: «La figlia ballerina», di Arnold e Bach (novità).
- **ALFIERI** (Compagnia Beltrone-Rosati). — Ore 21: «Il marito segreto» commedia musicale di Bevard e Bouvier.
- **CHIARELLA** (Comp. d'operette Isaplio). — Ore 21: «Boccaccio» di F. Suppè.
- **VITTORIO** (Compagnia Salnatti). — Ore 21: «Martino e Viviana» di D. Tumiati.
- **BALBO** (C. Maresca). Ore 21: Madama Follia.
- **ODEON** - Ore 21: Sketch, «Vestire le ignude».
- **MAFFEI** - Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
- **KURSAAL-PELOTA** - Ore 21: Grandi Partite.
- **«LA QUADRIENNALE»** - Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

- **GHERSI** — «Il pellegrino» recentissima interpretazione di Charlot. - Premiere.
- **AMBROSIO** — «La strega di Jora». Jetta Goudal e «La lezione di charleston».
- **VITTORIA** — «Il pirata nero» film a colori, Douglas Fairbanks. - Successo.
- **ROYAL** — «Il denaro di domani».
- **BORSA** — «Oltre la frontiera».
- **ITALA** — «La straniera senza nome».
- **IDEAL** — «Don X, figlio di Zorro».
- **SPLENDOR** — «La fine di Montecarlo».
- **ALPI** — «La castellana del Libano».
- **STATUTO** — «I martiri d'Italia».
- **PIEMONTE** — «Jackie Coogan e Socio».
- **NAZIONALE** — «Stirpe eroica» e Varietà.

I divertimenti

AL SALONE GHERSI
Oggi: CHARLOT Pellegrino

Trasformazione impensata! Charlot, reduce dai campi auriferi dell'Alaska e dai successi della *Febbre dell'oro*, ha riserbato una bella sorpresa ai suoi ammiratori. La sua caratteristica *silhouette* si è insaccata in una palandrana di pastore protestante, il suo spirito si è inzuppato di pietismo. *Charlot* è diventato pellegrino, ma il più buffo dei pellegrini; *Charlot* è oratore sacro ed è circondato da un pubblico di devoti provinciali «macchiettati» con irresistibile comicità.

Charlot oggi, al *Salone Ghersi*, vi divertirà come vi ha divertito nelle sue [illegible] migliori.

Borsaiuoli e ladri di biciclette

Una retata di borsaiuoli è stata compiuta nei giorni scorsi dal Commissariato compartimentale di P. S. di Porta Nuova.

E' noto come sui treni avvengano spesso, nonostante la vigilanza continuata, borseggi in danno dei viaggiatori. E' pure noto che nel nostro Compartimento questi reati siano meno frequenti che negli altri. Tuttavia qualche borsaiuolo si azzarda a... «battere» i treni in partenza da Porta Nuova, sottraendosi al servizio di Polizia organizzato sui convogli.

In questi giorni essendo stata segnalata la presenza di alcuni figuri sospetti, il commissario cav. Rossi ordinò al brigadiere Madonno e ai marescialli Boz, Persi e Calcaterra, di assicurarsi delle... intenzioni dei messeri. Le indagini portarono all'arresto di certi Attilio Cerrato, Carlo Marchiandi e Giovanni Poggio, tutti riconosciuti borsaiuoli, pregiudicati e contravventori alla vigilanza. Il brigadiere Madonno, poi, riuscì a rintracciare e trarre in arresto un altro borsaiuolo, certo Francesco Fiore, già noto alla cronaca per essere stato protagonista di un fatto di sangue avvenuto il giorno 15 marzo. Egli, come è noto, feriva di coltello il fratello Luigi, pur esso borsaiuolo e contravventore alla vigilanza.

Mentre la bella compagnia finiva in carcere, lo stesso Ufficio compartimentale eseguiva un'altra operazione, sempre nella stazione di Porta Nuova. Da qualche tempo era stata segnalata una recrudescenza nei furti di biciclette in custodia. Di queste biciclette ve n'è un buon numero che staziona quasi in permanenza davanti ai numerosi uffici della stazione, specialmente agli uffici spedizioni merci e bagagli. In maggioranza sono biciclette di fattorini che, dovendo sbrigare qualche incarico, le lasciano incustodite negli atrii. Questa circostanza era stata indubbiamente notata da qualche ladro ed era sorta una specie di piccola banda. L'inchiesta e numerosi appostamenti provarono che il sospetto del commissario Rossi rispondeva alla realtà. Gli agenti poterono arrestare tre individui, anch'essi pregiudicati e contravventori alla vigilanza, tali Ferrero Mario, Giuseppe Abonna, e Giovanni Fogliarino. Quest'ultimo ebbe un quarto d'ora di celebrità alcuni anni or sono, quando cioè venne arrestato per una complicata e vasta truffa di centinaia di pianoforti. Il Fogliarino ebbe dal Tribunale una condanna a tre anni di reclusione, scontati i quali è ritornato in... circolazione. Ma, evidentemente, il geniale truffatore è entrato nel periodo della decadenza: da centinaia di pianoforti a qualche umile bicicletta, rubata nelle più comuni e banali circostanze! Egli, all'atto del suo nuovo arresto, ha confessato senz'altro il suo presente ruolo di ladro di biciclette, una delle quali venne trovata al suo domicilio. Così pure il Ferrero, mentre invece l'Abonna si è dichiarato innocente, nonostante che nella sua abitazione fosse stata trovata una bicicletta di cui non ha saputo giustificare la presenza. E' stato denunciato per possesso ingiustificato, mentre i suoi compagni sono imputati di furto.

Le bizze di un cavallo

Nel pomeriggio di ieri un cavallo attaccato ad un calessino, percorreva il corso Parigi allorchè, giunto all'altezza di corso Re Umberto, si dava a fuga precipitosa, insensibile ai richiami del cocchiere Antonio Rivolo di Vincenzo, di anni 29, abitante in corso Re Umberto, 98. Ad un certo punto anzi il cocchiere fu sbalzato a terra, e fu un vero miracolo se non riportò alcuna contusione. Il cavallo, che nella fuga aveva spezzato una stanga del calesse, fu poi coraggiosamente affrontato e fermato dal manovale ventiquattrenne Adolfo Meyr.

Note spicciole

La Selva (Sezione S. Salvario e Barriera di Nizza). — Stasera venerdì ore 20,30, assemblea generale in via Nizza 147. I soci che non possono intervenire mandino delega a mezzo socio loro conoscente.

S.T.E.A. Escursionisti Aurora (aderente all'O.N.D.). — Domenica 8 gita sociale ai Tre Denti di Cumiana. Ritrovo ore 6 stazione via Sacchi. Iscrizioni in sede, corso Vercelli 23.

Circolo tecnico «Galileo Ferraris». — Domenica alle ore 10 nella sala di via Mazzini 46 il signor Carlo Marabini parlerà sul «La battaglia monetaria e la crisi dell'industria edile in un patto di collaborazione per la casa economica».

Gruppo universitario fascista. — In occasione della recita di «Addio giovinezza» al politeama Chiarella, della Compagnia Isaplio, gli studenti muniti di tessera, godranno di una notevole riduzione sui prezzi, si prega di intervenire numerosi, data la presenza in teatro per la circostanza di S.A.R. il Principe di Piemonte.

Gruppo insegnanti scuole medie. — La segreteria del Gruppo avverte gli interessati che le iscrizioni per il 1927 sono definitivamente chiuse.

G.A.M. Croce Verde. — Sabato e domenica gita sociale alla Cresta del Pagliaio (m. 2200). Ritrovo sabato ore 17,30 via Sacchi angolo corso Duca di Genova; ritorno domenica ore 21. Iscrizioni in sede, oggi, venerdì.

Patronato scolastico Manzoni. — La Compagnia filodrammatica Sociale del Circolo Veneto, sabato, ore 21, nel teatrino della scuola Manzoni (corso Alfieri) a 20 rappresenterà «I recini da festa» commedia in due atti di Selvatico e «In pretura», a beneficio delle opere integrative della scuola Manzoni.

Il concerto benefico ch'ebbe luogo al Collegio San Giuseppe era a beneficio dei poveri della parrocchia e non per i [illegible] del Duomo come fu detto.

Il suicidio d'uno studente

Si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra lo studente Giuseppe Galtucci di Gaspare, di 23 anni, residente a Genova in corso Peschiera, n. 23, e qui alloggiato in un albergo. Era a Torino dall'aprile scorso. Il suicidio venne scoperto ieri mattina alle ore 11 dal custode dell'albergo, il quale aveva notata la prolungata assenza del giovane. L'uscio della camera è stato forzato e si è trovato il povero giovane disteso cadavere sul pavimento. Subito è stata avvisata la Questura che ha inviato un funzionario per un'inchiesta.

Nulla, però, è stato accertato poichè lo studente non ha lasciato nessuno scritto; aveva indosso soltanto una tessera che provava la sua qualità di studente, e una lira. Rimangono quindi sconosciute le cause che lo spinsero a cercare la morte. Il medico municipale dott. Andriuetto constatò il decesso. La salma venne quindi rimossa e trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

ULTIME NOTIZIE

Gli «Elmi» d'acciaio e le misure contro gli hitleriani

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 5, notte.

La grande adunata degli «Elmi di acciaio», che deve avere luogo a Berlino domenica prossima, preannunciata da tempo e preceduta da abbondante propaganda, è ormai organizzata nei minimi particolari. Il Governo prussiano, che è un Governo di sinistra, ha dichiarato di volere imparzialmente assicurare un tranquillo svolgimento alla manifestazione, a cui parteciperanno oltre 60.000 «Elmi di acciaio», inquadrati ed affluenti a Berlino dalle provincie con treni speciali. Perciò il Governo ha proibito le dimostrazioni ed i cortei che successivamente i comunisti annunciavano per lo stesso giorno, giacchè è facile prevedere che tale voluta coincidenza darebbe luogo a gravi incidenti tra i dimostranti della estrema sinistra e dell'estrema destra. L'autorità di polizia, mentre predispone un imponente servizio d'ordine, pubblica un manifesto alla cittadinanza berlinese nel quale raccomanda a tutti coloro che non parteciperanno alla dimostrazione degli «Elmi di acciaio» di restare appartati, in modo da facilitare alla polizia lo svolgimento del suo compito, già assai arduo. I socialisti dal canto loro non svolgeranno alcuna contro-dimostrazione, ed i capi delle organizzazioni socialiste invitano i gregari a evitare tutte le eventuali occasioni di provocazione.

Un selvaggio episodio

Mentre questi preparativi ed ammonimenti mostrano da ogni parte la preoccupazione di ciò che potrebbe accadere se qualche avventato facesse [illegible] la pericolosa scintilla di un qualsiasi incidente, un episodio di violenza è venuto a dare esca a polemiche ed a recriminazioni vivaci. Non vi entrano però gli «Elmi di acciaio» nè i comunisti. Teatro della scena è stato, nella notte scorsa, un comizio tenuto in un locale chiuso dal partito dei lavoratori nazionali-socialisti, che sono seguaci politici di Hitler e militano cioè all'estrema destra. Hitler stesso fu a Berlino in questi giorni, dove tenne un discorso in un'altra adunanza privata, che si svolse tranquillamente; ma uno dei capi hitleriani, il dottor Goebbels, un oratore della riunione della notte scorsa, se la prese con la stampa, che aveva [illegible] in tono ostile il discorso di Hitler e designato alle rappresaglie dei convenuti i giornalisti malevoli. Ripetute invettive antisemite, che [illegible] uno dei motivi prediletti dell'eloquenza dei nazionali-socialisti, furono scagliate dal Goebbels finchè un pastore protestante, che era tra il pubblico, rispose con una interruzione sarcastica. Immediatamente, ad un cenno del Goebbels, egli fu preso in mezzo da numerosi nazionali-socialisti che dovevano assicurare l'ordine nella sala, e selvaggiamente percosso. Vari pesanti bock di birra gli furono spaccati sul cranio, ed il disgraziato, grondante sangue, dovette essere medicato all'ospedale. Analoga sorte toccava poco dopo ad un reporter di un giornale di destra, presente alla riunione, in odio al giornale che egli rappresentava.

Trecento uomini di polizia bloccarono intanto tutte le uscite e, nonostante i tentativi di resistenza, tutti i comizianti furono perquisiti ad uno ad uno. L'operazione si protrasse buona parte della notte. Alcune pistole, dei coltelli a serramanico, e altre armi furono sequestrati e una trentina di persone tratte in arresto. Più tardi queste furono rilasciate. Contro di esse e contro il Goebbels, imputato di istigazione alle violenze, sarà proceduto giudiziariamente.

Hindenburg fra gli «Elmi»

La stampa, senza distinzione di parte, stigmatizza sincera tali intemperanze, che sono atte ad intorbidare l'atmosfera in modo particolarmente pericoloso alla vigilia della manifestazione degli «Elmi di acciaio», della quale ogni eccitazione degli animi può pregiudicare il tranquillo svolgimento. Il presidente della polizia di Berlino ha emanato oggi stesso una ordinanza con la quale vengono immediatamente disciolte le organizzazioni nazionali-socialiste aventi sede a Berlino. E' da ricordare che alcune settimane addietro i medesimi nazionali-socialisti, tanto in città quanto nel sobborgo di Lichterfelde compirono atti di violenza contro alcuni passanti e contro avversari politici, ferendone e malmenandone parecchi. Dopo questi precedenti, la rinnovata attività degli hitleriani a Berlino deve avere indotto le autorità a dare una prova di energia alla vigilia della giornata critica degli «Elmi di acciaio» per mostrare che intende reprimere ogni esorbitanza. E', insomma, un ammonimento pratico rivolto ai dimostranti di domani, così come agli eventuali contro-dimostranti.

Oggi intanto, quasi a dare una conferma della ortodossia degli «Elmi di acciaio», il Presidente Hindenburg riceveva una deputazione dei capi dell'Associazione, recatasi a fare atto di omaggio al Capo dello Stato, che è anche membro onorario dell'Associazione stessa.

L. B.

Le dimissioni del Presidente della Repubblica cilena

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Santiago del Cile, 5, notte.

(A. A.). — Il dott. Emiliano Figueroa Larrain ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Repubblica. La notizia ha carattere ufficiale. E' stato convocato d'urgenza il Senato per discutere sulla situazione creata dalle dimissioni del Capo dello Stato. La Costituzione cilena stabilisce che le elezioni per la nomina del Presidente della Repubblica avvengano entro il termine di sessanta giorni. Si può dare per certo che unico candidato alla Presidenza sarà il colonnello Carlos Ibanez, attuale ministro dell'Interno e presidente della Camera cilena.

Mellon in polemica con Londra

Tutta la questione dei debiti risorge?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 5, notte.

Per ora la clamorosa rivangatura della questione dei debiti fra Londra e Washington lascierà praticamente il tempo che ha trovato, ma psicologicamente servirà a rafforzare un sistema di leve invisibili che — poco alla volta — influiranno sull'opinione pubblica di oltre Oceano, sospingendola presto o tardi verso il revisionismo. Una campagna revisionistica è già in moto da parecchi mesi attraverso l'Unione americana sotto la spinta, in specie, degli ambienti intellettuali che fanno capo ai Corpi accademici delle più famose Università del Paese. Lo scopo che il ministro Mellon si proponeva nel marzo scorso, quando interloquì con la notoria epistola che veniva a mettere in croce l'Inghilterra, era appunto di reprimere, o almeno di arginare, questa campagna. La sua filippica, di per sè, sembrò [illegible] il fiato all'agitazione revisionistica. La nota inglese di ieri ha provvisto nuovo ossigeno alla campagna. Il resto è in grembo all'avvenire.

Unità inglese contro l'America

Naturalmente, l'attuale intermezzo polemico anglo-americano sulla sciagurata controversia sta assumendo accenti bruschi. Tutti gli organi inglesi, senza distinzione di parte, si schierano oggi a sostegno della nota presentata ieri all'America per dimostrare la fallacia dei conti che Mellon ha fatto in tasca all'Inghilterra. Adesso, Washington risponde per le rime e i cugini si guarderanno piuttosto in cagnesco per una settimana. Nessuno deve però credere che siamo alla vigilia di dissidi in perpetuo. Le nubi sull'orizzonte anglo-americano sono passeggere come quelle del firmamento. E' universale qui in Inghilterra la convinzione che Mellon abbia torto. I giornali ripetono che l'Inghilterra — in fatto di debiti — si attiene al metodo di pagarli e di parlarne il meno possibile. Disgraziatamente, Mellon con la sua straordinaria affermazione che l'Inghilterra, in realtà, sta lucrando sulla meccanica dei suoi rimborsi all'America, non poteva a meno di costringere il Governo inglese a rompere il silenzio. L'unico rimprovero che i giornali di opposizione rivolgono al Gabinetto, è di avere portato anche troppa pazienza. Il silenzio ufficiale di Londra, ad onta di alcuni rilievi di sfuggita da parte di Churchill, minacciava di lasciar credere al mondo che Mellon avesse posto il dito sulla piaga, ossia che l'Inghilterra stesse facendo con la manipolazione dei debiti di guerra ottimi affari. Era necessario che il Governo provasse l'assoluta infondatezza di questa versione. La prova, constatano i giornali, emerge lampante dalla nota di ieri, che fu redatta da Churchill con la collaborazione tecnica della Tesoreria.

Kellogg al «golf»

La nota dimostra a luce meridiana che l'Inghilterra non ha mai ricevuto dai suoi debitori continentali, Germania ed Alleati, una somma annua sufficiente a coprire le proprie annualità di rimborso all'America. La nota mette in rilievo, con mano quanto sia problematico che l'Inghilterra venga in futuro a ottenere dai debitori continentali l'equivalente della sua quota annua ad estinzione del debito verso l'America. In verità è molto più probabile, osserva la Westminster Gazette, che i proventi del piano Dawes diminuiscano e che il piano medesimo debba essere riveduto prima che venga raggiunto il parallelo fra gli introiti inglesi da fonte continentale e i versamenti inglesi all'America. Era necessario che queste cose fossero dette, dichiara il Manchester Guardian, perchè la versione travisatrice del ministro Mellon stava sollevando fra i debitori dell'Inghilterra alquanti dubbi sulla sua buona fede. Il Times fa notare che le affermazioni di Mellon hanno sortito effetti deleteri attraverso l'Europa a discapito dell'Inghilterra, giacchè sono state prese sul serio anche da importanti organi dell'opinione pubblica presso nei paesi già alleati. Il ministro Mellon, secondo il Daily News, non avrebbe potuto ricevere dall'Inghilterra una replica più stringente e in pari tempo più cortese. La forma amichevole, rileva il Daily Chronicle, è intesa ad aiutare Mellon a salvare le apparenze e ad agevolargli una «onorevole ammenda». «Sia che il ministro americano sia stato influenzato da esigenze interne, sia che abbia subìto altri influssi — dichiara la Morning Post — egli ha lanciato attraverso il mondo delle affermazioni errate che noi non possiamo a meno di confidare che egli saprà onorevolmente ritrattare».

In linea di fatto, Mellon non ha ritrattato niente. Al contrario, in una aspra contro-replica — alla quale il ministro degli Esteri, Kellogg, ha posto il proprio suggello — egli ribadisce alcune delle sue affermazioni contestate da Londra, benchè in qualche punto si trinceri sotto certe inesattezze tipografiche che sarebbero incorse nel testo pubblicato della sua epistola di marzo. I funzionari della Tesoreria americana, non appena ebbero sentore che la nota inglese era giunta a Washington, non si arrabattarono che per promuovere una contro-replica immediata. Siccome essi non potevano fare alcuna mossa senza il consenso del ministro degli Esteri, si precipitarono in automobile e si posero in immediato contatto col signor Kellogg, sopra un campo di golf dove il ministro stava regalandosi una partita con degli amici. I funzionari medesimi trovavano sorprendente che il Governo inglese, anzichè scrivere una lettera semi-privata al ministro Mellon, abbia ritenuto necessario sprecare una formale nota diplomatica al Governo degli Stati Uniti.

Come risponde Mellon

La sorpresa negli ambienti politici di Washington sarebbe stata alleviata, secondo alcuni corrispondenti, quando il senso di indignazione che la nota inglese vi avrebbe suscitato non appena il suo testo venne letto da cima a fondo. Il corrispondente newyorkese del Daily Telegraph offre in proposito questi particolari:

«La nota inglese, che è uscita in questi giornali per il tramite di lunghissimi cablogrammi particolari da Londra, ha creato molta sensazione tanto negli ambienti ufficiali quanto nei circoli diplomatici. Essa in verità viene a riaprire tutta la controversia dei debiti di guerra. Il dipartimento degli Esteri di Washington, non appena ricevette la nota, assunse quest'attitudine: che per il momento esso non intendeva entrare in polemica coll'Inghilterra sull'argomento dei debiti, e che per tale motivo si riteneva di diramare il testo della nota britannica ai giornali, considerando che le lettere scambiate tra il ministro Mellon ed i professori dell'Università di Princeton rientravano nella categoria delle discussioni in famiglia, ossia si risolvevano in una pura manifestazione di politica interna. Perciò, il dipartimento di Stato non ammetteva che l'epistola di Mellon potesse diventare oggetto di alcun formale scambio di note diplomatiche. Una comunicazione governativa in questo senso venne immediatamente fatta all'Ambasciata inglese per il tramite del ministro degli Esteri. Senonchè, trascorse 24 ore, l'idea di lasciar cadere la cosa, ignorando la nota inglese, non potè reggersi di fronte alle ampie pubblicazioni dei giornali, che ricevettero per telegrafo la integrale nota inglese, ed il ministro Kellogg sanzionava oggi l'uscita di una diffusa contro-replica del ministro del Tesoro.

«In questo documento Mellon dichiara che la sua lettera del marzo scorso ai professori di Princeton non intendeva assumere il carattere di una comunicazione diretta o indiretta al Governo inglese. L'epistola alludeva all'Inghilterra in via puramente incidentale. Comunque, Mellon sostiene che in realtà esiste una differenza nel metodi di conteggio tra l'Inghilterra e l'America. Da questa divergenza tecnica nascono antitesi tra le cifre americane e quelle inglesi. In pari tempo — secondo il ministro americano — la tesi da lui svolta nella lettera ai professori rimane confortata dai fatti. Mellon riconosce che i particolari rilievi, al luogo che l'Inghilterra avrebbe realizzato nella meccanica indiretta dei suoi rimborsi all'America erano realmente inesatti. Ma ciò dipese dalla circostanza che un tipografo lasciò, nel comporre la lettera del ministro, un inciso molto importante il quale metteva le cose a posto nei riguardi del Governo inglese. Alla fine, Mellon crede di intravvedere nella nota britannica l'ammissione che dal 1925 in poi l'Inghilterra riceverà dai suoi debitori d'Europa somme almeno sufficienti per coprire le proprie annualità agli Stati Uniti.

E cosa dice Churchill

«La controreplica si chiude in questi termini:

«Non è il [illegible] di commentare le direttive enunciate nella nota inglese, secondo cui l'Inghilterra non incasserà qualsiasi somma dai suoi debitori europei che superi eventualmente il valore delle quote annue dovute dal Governo inglese a quello americano. Senonchè, naturalmente, questo principio significa che qualora gli Stati Uniti volessero ulteriormente ridurre il debito inglese, il Governo di Londra condonerebbe ai suoi debitori europei una somma corrispondente a quella che esso pagherebbe in meno all'America. E' dunque ovvio che il Governo inglese, in tale transazione, non perderebbe nè guadagnerebbe un centesimo. Purtroppo, il Governo americano si trova in una condizione assai differente. Il Governo inglese è da un lato creditore e da un lato debitore. Invece, il Governo degli Stati Uniti è soltanto creditore ed ogni dollaro di debito che il Governo americano dovesse cancellare, rappresenterebbe un aumento degli aggravi addossati ai contribuenti americani».

Sin qui il corrispondente. La curiosa tesi che le affermazioni di Mellon in tema di debiti di guerra furono pure manifestazioni di politica interna, suscita alquanto stupore qui a Londra dove si fa osservare che quando uno dei principali ministri americani emette un commento sui debiti di guerra e sulle riparazioni in modo pregiudizievole per un paese alleato come l'Inghilterra, è molto difficile sostenere che il ministro medesimo non stia sconfinando nel campo della politica estera in tutta l'estensione del termine. Churchill, interrogato stasera ai Comuni intorno a questa improvvisa polemica, ha dichiarato che erano sorte le circostanze intorno alle quali il Governo inglese non potè a meno di muovere i passi che ha intrapreso. Il Cancelliere dello Scacchiere si è rammaricato della grande pubblicità che è stata data alla controversia, ma ha soggiunto che purtroppo furono le circostanze ad imporre questa pubblicazione. Il Governo inglese, in altri termini, non poteva a meno di interloquire. La Camera ha applaudito questa dichiarazione.

M. P.

La chiusura del dibattito ai Comuni sul «bill» antitradunionista

Londra, 5, notte.

E' terminato stasera ai Comuni il dibattito sul disegno di legge intorno all'azione sindacale. I laburisti, per una volta tanto, hanno abbandonato le escandescenze degli ultimi tre giorni e sono rimasti abbastanza tranquilli. Essi hanno capito che le loro incontinenze stavano disgustando il paese, ritorcendosi ai danni del Labour Party. Tra i discorsi pronunciati oggi fu notevole uno dell'ex-ministro laburista Snowden, il quale — avendo in passato a più riprese combattuto lo sciopero generale — ha dovuto oggi dare un gustoso spettacolo di equilibrismo, combattendo il progetto di legge che mira appunto a rendere impraticabile lo sciopero generale in Inghilterra. Ha interloquito anche Lloyd George, ma egli pure si è trovato in grande imbarazzo date le divergenze che le proposte governative hanno disseminato nelle file dei liberali. I laburisti volevano che il dibattito proseguisse al di là dell'ora statutaria delle ore 23. La maggioranza ha chiesto a gran voce la chiusura, ed una mozione di chiusura è stata approvata con 388 voti contro 168. Evidentemente il progetto di legge in una votazione successiva, che ora si attende, verrà approvato con una maggioranza di voti egualmente schiacciante.

Un telegramma di Mussolini a Kellog per il disastro della Luisiana

Roma, 5, notte.

L'on. Mussolini ha inviato al sig. Kellog, segretario di Stato per gli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America il seguente telegramma:

«*Il Governo di S. M. e il popolo italiano seguono con ansia le notizie sulla sciagura che si è abbattuta su una fertile operosa terra americana, dividono con animo amico il dolore del Governo e del popolo degli Stati Uniti d'America, formulano con cuore sincero la speranza migliore che alla Luisiana tornino presto ad arridere la prosperità e il benessere. Interprete sicuro di tali pensieri e tali voti, prego V. E. di accogliere in questa circostanza i miei personali sentimenti di profonda simpatia*».

Vanzetti chiede un'inchiesta pubblica sul proprio caso

Londra, 5, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Boston:

«Vanzetti, condannato a morte insieme a Sacco, per accusa di omicidio, ha inviato un ricorso al governatore Fuller, chiedendo che si proceda ad una pubblica inchiesta per accertare l'innocenza dei due condannati».

19 morti e 250 feriti in conflitti religiosi in India

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 5, notte.

Si sono riaccesi improvvisamente conflitti tra musulmani e indù nella capitale del Punjab, a Lahore, una città di quasi 300.000 abitanti. Le due fazioni religiose ingaggiarono una quantità di piccole battaglie sporadiche ieri sull'imbrunire, e si batterono violentemente scagliandosi addosso mattoni e percuotendosi con grosse canne di bambù. I colpi di coltello naturalmente non mancarono ed i morti furono 14 ed i feriti più di 100. La polizia intervenne a reprimere i disordini coll'aiuto di abbondanti contingenti di truppe. Stasera la città sembra alquanto tranquillizzata. Le autorità hanno proclamato il coprifuoco a cominciare dalle ore 20 sino alle 5 del mattino.

Un telegramma da Bombay riferisce che conflitti religiosi sono avvenuti anche a Dikhabden. Due sètte locali vennero a lite intorno ad una cerimonia nel tempio. Cinque membri di una delle due sètte rimasero uccisi ed i feriti superano i 150.

Il «Jahu» non riesce a sollevarsi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Fernando di Noronha, 5, notte.

Il volo dell'idrovolante «Jahu», interrotto in pieno Oceano nelle prime ore del pomeriggio del 28 u. s., a 3° 22' latitudine sud e 31° 18' di longitudine ovest, a circa 120 miglia a nord-est dell'isola di Fernando di Noronha, doveva essere ripreso la mattina del 3 corrente. Il comandante De Barros, infatti, aveva annunziato per detto giorno la partenza del «Jahu» per Porto Natal. Applicata nella giornata del 2 la nuova elica portata a tutto vapore dal Guarapy, l'idrovolante fu rimesso in mare per gli esperimenti di decollaggio. Parve agli aviatori che l'apparecchio, il quale portava un carico di combustibile necessario per il tragitto Fernando di Noronha-Porto Natal-Recife, fosse pronto al volo, e la partenza fu senz'altro decisa per il giorno appresso. La mattina del 3 i valorosi aviatori non poterono levarsi a volo per la costa del Brasile. I tentativi si succedettero reiterati e tenaci, ma inutilmente. L'equipaggio non riuscì a sollevarsi e dovette rientrare a Fernando di Noronha. I tentativi si sono ripetuti nei giorni seguenti, ma sempre con esito negativo.

Il giornale A Gazeta fa sapere che dell'equipaggio del «Jahu» fa parte il tenente Negrao, in qualità di secondo pilota. Interrogato sul concorso che avrebbe dato il tenente Negrao al raid del «Jahu», il maggiore Orion Hoover, istruttore tecnico della Scuola di aviazione dello Stato di San Paolo, ha risposto: «Il tenente Negrao non ha mai pilotato un idroplano ed è naturale quindi che in un primo momento egli rimanga sorpreso alle difficoltà di manovra di decollaggio, che per gli aeroplani è molto più facile. Abituato come è a dirigere piccoli apparecchi, egli non si troverà ad agio con la mole del «Jahu», gemello glorioso del «Santa Maria». Ma le sue qualità di pilotatore finiranno per affermarsi». La stampa italo-brasiliana accompagna coi voti più ardenti l'impresa aerea brasiliana.

Il piroscafo sfondato dallo zucchero

L'eroismo di un vescovo

Roma, 5, notte.

L'Osservatore Romano riceve particolari da Manilla sul naufragio del piroscafo Hotching. E' noto che durante una traversata al nord dell'importante isola di Negros, questo piroscafo affondava a 4 miglia dalla costa, dirimpetto a Cadiz Viejo, in poco più di un quarto d'ora. La cagione del disastro fu la rottura di una lastra dello scafo, prodotta dall'eccessivo carico di sacchi di zucchero che, non bene distribuito, squarciò la stiva, causando un'enorme falla per cui entrava l'acqua in così grande copia da rendere le pompe insufficienti. Allora il capitano ordinò che quanti si trovavano a bordo, una cinquantina di persone, indossassero la cintura di salvataggio e che tutto fosse allestito per l'opera di soccorso. Tra i passeggeri si trovavano il vescovo di Jaro mons. Giacomo Mc. Closkey e due seminaristi, che lo avevano accompagnato in una visita pastorale in alcuni centri importanti di Negros. La serenità del prelato in simile frangente fu ammirevole. Richiesto di abbandonare il vapore per prendere posto in uno skiff di salvamento rispose che sarebbe stato l'ultimo a mettersi in salvo. Intanto confortava tutti, invitandoli a confidare in Dio, mentre si allogavano nei battelli già pronti ad essere calati in mare. Quando lì vide al sicuro e scosti gli skiffs il vapore stava per sommergersi, il vescovo si lanciò insieme col capitano nelle onde, rimanendovi a galla fino a tanto che il capitano spinse verso di lui una cassa che aveva potuto raggiungere, avvertendolo di aggrapparsi ad essa. Il mare era agitato e non permetteva alla lancia a vapore di appressarsi. Perciò il capitano ordinò che gli gettassero una fune che egli afferrò e dopo di lui il vescovo e così vennero tirati in salvo. Rimorchiati dai battelli di salvamento raggiunsero la costa dopo 3 ore.

Le relazioni franco-italiane in una dichiarazione di Charles Maurras

Genova, 5 notte.

In merito alle recenti pubblicazioni dell'Action Française e di alcuni articoli di Charles Maurras, che mettevano in guardia la Francia democratica di oggi contro lo spirito imperialistico delle camicie nere italiane, il Giornale di Genova, ha voluto interpellare telegraficamente lo scrittore francese, e Charles Maurras accogliendo il desiderio ha risposto telegraficamente nei seguenti termini:

«In risposta alla vostra domanda sono ben lieto di ripetervi la mia radicatissima convinzione; io ritengo cioè che l'incuria del governo repubblicano e l'indifferenza della opinione pubblica francese, siano altrettanto dannose alla causa della pace, quanto la suscettibilità del sentimento italiano e l'esaltazione eroica del vostro Regime. Lavoriamo perciò ognuno per proprio conto rispettivamente a stimolare e a migliorare noi stessi, a fine di poter creare fra le nostre patrie gloriose una cooperazione non solo pacifica, ma intimamente amichevole per quell'opera di civilizzazione mediterranea a cui siamo per origine destinati».

Scultore vittima della miseria

Parma, 5, notte.

E' morto oggi al nostro ospedale, dopo lunga agonia, lo scultore prof. Alberto Bellizzi di anni 49, da Parma, che si era sparato ieri, nella sua abitazione, un colpo di rivoltella al capo. Il Bellizzi era conosciutissimo negli ambienti artistici della nostra città. Il suo suicidio è dovuto a difficoltà finanziarie nelle quali egli versava.

Le solenni onoranze funebri a Isidoro Del Lungo

Firenze, 5, sera.

Alla famiglia di Isidoro Del Lungo sono giunte oggi le condoglianze del Re e dell'on. Mussolini. Il ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini ha inviato al prefetto il seguente telegramma:

«S. M. il Re ha ringraziato della cortese comunicazione e le affida l'incarico di esprimere le sue più vive condoglianze alla famiglia dell'illustre senatore Del Lungo. Le sarò grato se vorrà anche rendersi interprete cortese delle mie personali».

L'on. Mussolini ha così telegrafato:

«A nome del Governo e mio esprimo vivissime condoglianze per la morte dell'illustre parlamentare e dell'insigne scrittore che arricchì la letteratura nazionale di preziose gemme. Firmato: Mussolini».

Anche il Duca d'Aosta ha inviato le sue condoglianze. Il telegramma firmato dal colonnello Villasanta dice:

«La dolorosa dipartita del senatore Del Lungo, che Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta altamente apprezzava per le rare virtù e per l'insuperabile amore alla Patria, ha vivamente rattristato l'Augusto Principe, che esprime alla famiglia i sensi del suo cordoglio».

Hanno inoltre telegrafato il Presidente del Senato, on. Tittoni, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele, l'on. Martelli, il sen. Corradini, il generale Giardino, il generale Pecori Giraldi, l'on. Suardo, Ugo Ojetti e moltissimi altri.

Durante tutta la giornata è stato continuo il pellegrinaggio di autorità, amici, conoscenti ed estimatori alla casa dell'Estinto. L'album posto nell'atrio del palazzo è stato rapidamente coperto di firme. Persone di ogni ceto, dall'uomo di lettere e di scienza all'umile operaio, sono accorse a portare il loro contributo di riconoscenza e di affetto all'uomo che dedicò tutta la sua vita e la sua intelligenza, unite alla sua vasta cultura, affinchè il passato glorioso di Firenze rifulgesse in tutta la sua più vivida luce.

Le onoranze funebri che la città ha tributato alla salma del compianto senatore Del Lungo sono riuscite imponenti. Il corteo si è mosso, alle 18, dall'abitazione dell'Estinto in piazza Torino, dove erano convenute le maggiori personalità cittadine e un folto stuolo di deputati e senatori. Il feretro è stato trasportato dai Fratelli della Misericordia sul carro, ai lati del quale si sono disposti il prefetto Regard, rappresentante il Capo del Governo, il Podestà, senatore Garbasso, rappresentante anche il ministro della Pubblica Istruzione, il senatore Boina, il comm. Badiani, presidente della Commissione Provinciale, il podestà di Montevarchi cav. Tarchi, il gr. uff. Leone Poggi, il senatore Viganò ed il prof. [illegible].

Dietro il carro venivano tutte le maggiori personalità e autorità e un grandissimo numero di amici e di estimatori. Il carro era preceduto dalle rappresentanze militari, costituite da un battaglione di Cavalleria e del Genio, dalla musica presidiaria e dal Clero ed era chiuso dalle rappresentanze delle numerose Associazioni e scolaresche di Firenze e di Montevarchi, paese natìo dell'illustre scrittore.

Il corteo è passato fra due fitte ali di popolo reverente e commosso e si è fermato al Battistero dove ha avuto luogo la funzione religiosa. La salma del senatore Del Lungo è stata quindi trasportata al Cimitero dell'Antella, dove sarà tumulata.

I funerali a Firenze del console del Siam per il Piemonte

Firenze, 5, notte.

Stamane nella Chiesa inglese si sono svolte le onoranze funebri alla salma dell'illustre sir Walter Becker, console generale del Siam per il Piemonte, morto domenica scorsa a Torino in età di 73 anni. La salma del compianto sir Becker, grande amico dell'Italia e noto per le sue opere di munificenza, giunta ieri sera nella nostra città, fu trasportata alla chiesa inglese, dove sono avvenuti i funerali. Alla mesta cerimonia sono intervenute le autorità civili e militari cittadine, numerose personalità della colonia inglese ed un largo stuolo di amici ed estimatori dell'illustre scomparso. Dopo il rito religioso, la salma è stata deposta su un carro funebre e trasportata al cimitero degli Allori, dove sarà tumulata.

Un miliardo e 494 milioni di aumento delle entrate in confronto alle previsioni

Roma, 5, notte.

Nei primi nove mesi dell'esercizio finanziario corrente le entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno dato luogo ad un accertamento che ha superato le previsioni per l'ammontare di un miliardo e 494 milioni di lire. L'aumento così verificatosi è dovuto interamente alle entrate ordinarie; le entrate straordinarie hanno dato invece un minore gettito di 71 milioni di lire. L'espansione manifestata dalle entrate ordinarie in confronto alle previsioni, va attribuita anzitutto alle quote cambio sui dazi di importazione, pagate in valuta cartacea per 598 milioni di lire; poi alle imposte dirette per 566 milioni; quindi alle imposte sui trasferimenti ed affari per 340 milioni; alle privative per 108 milioni; al dazio sulle importazioni grano per 69 milioni; alle imposte sul vino per 54 milioni; alle dogane e diritti marittimi e sopratasse di confine per 33 milioni; e ad alcune entrate minori per 21, nonchè alle imposte sui consumi per 25 milioni. Non hanno invece concorso a tali risultati le imposte sui trasporti, le tasse di bollo sui consumi, le imposte di fabbricazione, l'addizionale governativa al dazio sulle bevande vinose ed alcooliche, l'addizionale a favore dei mutilati, i proventi dei servizi pubblici, i rimborsi, concorsi e ricuperi.

SPORT

Le corse alle Capannelle

Roma, 5, notte.

Premio Gaiba, L. 8500, m. 800: 1. Pescina di Zaino di Salvatori, montato da Pacifici; lucca Tiberina di Centurini cade senza conseguenze. Totalizzatore L. 19,50.

Premio Narva, L. 8000, m. 2100: 1. Duchess of Devonshire di Gualino montata da Blakburne; 2. Alleghany di Flamingo. Una lungh., sei lungh. Tot. L. 9.

Premio Ottone, L. 8500, m. 1700: 1. Ezzel Beg di Ferruzzi montato da Ferruzzi; 2. Ardan di Messieri. Mezza lungh. Tot. 53, 8,50, 8.

Premio Numa, L. 8000, m. 1800: 1. Nibbio di Gualino montato da Blakburne; 2. Sconteperti di Costanti; 3. Coult di Castellini. Mezza lungh., una lungh. Tot. 8,50, 6,00, 8,50.

Premio Romolo, L. 15.000, m. 1600: 1. Lustignano di Guglielmi montato da Bertini; 2. Algonquin di Flamingo. Mezza lungh., otto lungh. Tot. L. 15,50.

Premio Vitellia, L. 8500, m. 1400: 1. Pienza di Costanti montata da Orsini; 2. Aristella di Sabbatini; 3. Fabiola di Lombardi. Corta incollatura, mezza lungh., una lungh. Tot. 11,50, 8, 25, 14,50.

Premio Pertinace, L. 8000, m. 1200: 1. Cannastora di Flamingo montato da Temperino; 2. Italia bella di Scuderia Sabina; 3. Ruganino di Gentili. Una testa, una incollatura. Tot. 17,50, 7,50, 6,50.

Il giro dei tre Continenti — Gli automobilisti torinesi a Sofia

Sofia, 5, notte.

Su macchina Fiat sono qui giunti e ripartiti per Bukarest i due sportsmen torinesi Di Carlo e Bianco, che compiono in automobile il giro dei tre Continenti.

L'assoluzione della signorina che uccise l'ufficiale di Finanza a Verona

Verona, 5, notte.

E' finito stasera a tarda ora alla nostra Corte d'Assise il processo contro la signorina Ernesta Cesiaro, d'anni 31, nativa di Nogara, imputata di avere ucciso a colpi di rivoltella il proprio amante Giuseppe Incardella, nativo di Tunisi, sottotenente nella Regia Guardia di Finanza. La tragedia si svolse la sera del 4 maggio dello scorso anno, nell'atrio della nostra stazione di Porta Nuova. La Cesiaro, dopo poche parole scambiate con l'ufficiale, gli sparò a tergo due colpi di rivoltella ferendolo mortalmente. Quindi rivolta l'arma contro se stessa si ferì al naso.

I giurati col loro verdetto hanno affermato il fatto materiale dell'uccisione e negato la colpevolezza dell'imputata. In seguito a tale verdetto il presidente ha mandato assolta la Cesiaro, condannandola a due mesi di carcere per il solo porto d'arma. Quando la signorina con i suoi avvocati è uscita dalla Corte d'Assise, la numerosa folla le ha fatto una dimostrazione di simpatia.

La paghe dei fornaciai nella Provincia di Alessandria

Alessandria, 5 notte.

In attesa della stipulazione del patto di lavoro per i fornaciai della nostra Provincia, il segretario generale della C. N. S. F. ha impartito le seguenti disposizioni:

«Resta inteso che si deve controllare in modo preciso onde industriali fornaciai ed operai non contrattino separatamente i salari per la stagione lavorativa in corso. Le somme che le maestranze verranno in questi giorni a percepire devono essere considerate acconti sulle paghe che verranno fissate a suo tempo».

DA TORTONA

Ad iniziativa dell'Ass. madri e vedove dei caduti è stata deposta una magnifica corona di bronzo ai piedi della grande «Vittoria alata» di Casteggio. La cerimonia è stata preceduta da una solenne funzione religiosa e da discorsi applauditissimi del podestà cav. Maffioli e dell'arciprete cav. don Tessera.

CRONACA

Al Rotary Club

Nella riunione di ieri del «Rotary Club» il gr. uff. Oreste Calella ha intrattenuto i soci sulle principali applicazioni del marmo fra i diversi popoli, a cominciare dai greci che, nel periodo della loro maggior grandezza ne fecero largo uso, e dai romani che, sotto Augusto e sotto gli Antonini, lo impiegarono con un lusso inaudito, e venendo fino ai tempi moderni in cui il marmo si è generalizzato ed ha trovato notevoli ed utili applicazioni anche nelle costruzioni meno signorili. Il gr. uff. Calella, che accompagnò la sua esposizione colla presentazione di vari magnifici campioni, ha ricordato che l'escavazione dei marmi di Carrara ebbe inizio nella Repubblica romana e andò man mano sviluppandosi ed ampliandosi, sia per le applicazioni più estese che se ne fecero, sia per i perfezionamenti tecnici che si vennero introducendo nei metodi di escavazione, di lavorazione, di trasporto.

Dopo di aver messo a raffronto gli antichi metodi lenti e primitivi, che rendevano l'industria marmifera difficile, pericolosa, faticosa e costosa, con quelli rapidi e perfetti di oggi, l'oratore ha esposto qualche dato statistico ricordando, per esempio, che nel 1925 furono estratte circa 500.000 tonnellate di marmo nella sola regione dei monti Apuani, ed altri 250 mila nelle altre zone italiane, e che solo da 25 anni si sono scoperti magnifici e pregevolissimi marmi nel nostro Piemonte. L'oratore è stato vivamente applaudito e complimentato.

TEATRI

Al Carignano.

Ricordiamo che questa sera, come abbiamo già annunziato, va in scena, nell'interpretazione della Compagnia Baghetti, la nuova commedia «La figlia ballerina», che ebbe nelle altre città un vivo successo.

Stato Civile di Torino

5 maggio 1927

NASCITE: N. 20, cioè maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Ferrero Onorino con Viano Jolanda — Imbalzi ing. Luigi con Cavallari Julia — Bassano Carlo con Serra Eugenia — Calosso Angelo con Viola Santina — Campra Luigi con Ilari Maria — Carlino Giuseppe con Casalegno Rosa — Cellario rag. Cesare con Michelotto Mary — Creti Umberto con Albricci Giuseppina — Fabris Romolo con Beringhia Oscara — Fasolo Secondo con Torreggiani Ida — Fiaccarini ing. Federico con Bonardi Giuseppina — Massaia Felice con Vercelli Secondina — Rosso Mario con Prinsa Caterina — Taberna Angelo con Testa Maddalena — Varvasori Luigi con Borgonzi Paolina — Arlotti Fortunato con Alemda Susanna — Bego-Ghina Riccardo con Sibilla Gilda.

MORTI: Gorsetti Ugolina fu cav. Giuseppe, d'anni 76, da Torino, insegnante municipale a riposo, piazza Statuto 15 — Robino Battista fu Pietro, id. 75, da Moncalieri Tor., segatore, corso Moncalieri 230 — Fontana Maria m. Giardino, id. 30, da Asti, casalinga, via Vanchiglia 14 — Gallo Celestino di Giacolino, id. 25, da Torino, invalido guerra, via Frejus 40 — De Cesa Luisa ved. Ferrero, id. 71, da Torino, agiata, via Cernaia 26 — Burzo Aurelia in Giovanni, id. 22, da Torino, casalinga, via Saluzzo 92 — Boghetlin Giovanni fu Pietro, id. 74, da Schio, cartolaio, corso Francia 280 — Villa Luigia vedova Del Pozzo, id. 86, da Pontedecimo, agiata, corso Principe Oddone 83 — Beretto Teresa ved. Moulino, id. 77, da Gisterna d'Asti, casalinga, strada Lanzo 225 — Funghini cav. Alberto fu Giuseppe, id. 85, da Castiglione F., pensionato, via Lucento 8 — Coccia Giuditta ved. Ferraro, id. 77, da Carbonio M., casalinga — Mezzadri Angiolina fu Benendicto, id. 26, da Torino, sarta — Rosso Selina ved. Bocca, id. 85, da Torino, sarta — Gervasio Anna fu Lorenzo, id. 77, da Bernezzo San Pietro, donna servizio — Della Matta Carlo fu Luigi, id. 71, da Torino, conciatore — Chiarenza Antonio di Giacomo, id. 19, da Grotte, soldato — Reina Maria ved. Marchiano, id. 58, da Crova V., casalinga — Musso Alfredo fu Domenico, id. 21, da Torino, cocchiere — Ponsi Giuseppe fu Giuseppe, id. 73, da Verzuolo, giardiniere — Politano Giuseppe di Antonio, id. 21, da Chieri, meccanico — Bianco Rosa m. Ubertini, id. 90, da Bastiamano, casalinga — Agus Giovanni di Luigi, id. 6, da Torino, scolaro — Gilasso Marcello di Felice, id. 9, da Garessio, scolaro — Gallino Giuseppe fu Carlo, id. 73, da Torino, facchino.

Minori d'anni sei: N. 5. Totale: N. 29, di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 1.

BOLLETTINO METEORICO

4 maggio 1927.

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	23	14	coperto	
Milano	19	13	»	
Genova	19	16	»	calmo
Venezia	22	16	»	»
Firenze	22	14	nebbia	
Ancona	16	12	»	mosso
Bologna	20	15	nuvolo	
Napoli	24	11	»	legg. m.
Taranto	22	17	½ coperto	mosso
Palermo	22	11	»	legg. m.
Catania	22	15	sereno	»
Cagliari	23	14	½ cop.	legg. m.
Messina	24	15	coperto	calmo
Trieste	23	14	»	»
Trento	18	10	»	
Fiume	23	16	½ coperto	»
Bari	22	17	sereno	»
S. Remo	25	16	½ coperto	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 25 — Minima + 12

La giornata di ieri: parzial. sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione Barometrica: ore 9: 741. Temp. massima del giorno 5 + 20,3. Temp. minima notte dal 5 al 6 + 13.

Il Colonnello Di Robilant visita il Real Collegio Carlo Alberto

Moncalieri, 5, notte.

Stamane alle ore 11 è giunto in automobile da Torino, il colonnello Di Robilant, segretario della Federazione Provinciale Fascista, per visitare il Real Collegio Carlo Alberto, invitatovi dai RR. Padri Barnabiti. Sulla scalinata del Real Collegio erano ad attenderlo il Padre Rettore comm. prof. Emanuele Palma, con tutto il corpo dei professori, il Podestà comm. Abbona, il segretario del Fascio locale, dottor Galansino, il colonn. Salamone e l'avv. Bonogna, segret. capo del Municipio. Nel corridoio interno e lungo le scalinate erano allineati tutti i duecento convittori nella loro bella divisa, che accolsero col saluto romano il segretario federale.

Il colonnello Di Robilant rivolse loro parole di saluto e di augurio, compiacendosi vivamente coi Superiori Barnabiti che mantengono il Collegio a quel lustro e prestigio al quale lo volle il magnanimo Re Carlo Alberto. Disse che l'Italia fascista molto si ripromette da loro e finì inneggiando al Re ed al Duce. Il Padre Rettore comm. Palma ringraziò della visita e disse che l'Italia ben può sperare dai convittori del Collegio di Moncalieri, perchè sempre in esso furono seminati i principii di religione e di patria. Il colonn. Di Robilant, dopo un breve intimo ricevimento, ha visitato i vasti locali del Collegio, dimostrandosi molto lieto e soddisfatto e si è accomiatato fra i ripetuti applausi dei convittori.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA